

RESOCONTO STENOGRAFICO

333.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE** E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	<i>(Entrata dell'Italia nell'euro)</i>	8
Petizioni (Annunzio)	5	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .	10
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	6	Rasi Gaetano (AN)	8, 12
<i>(Definizione profilo professionale dei diplomati in servizio sociale)</i>	6	<i>(Prevenzione dei tumori infantili)</i>	12
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	7	Presidente	12
Mazzocchin Gianantonio (RI)	7, 8	<i>(Decesso di Francesca Dominici all'ospedale San Camillo)</i>	13
		Gramazio Domenico (AN)	15
		Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
(Aumento ticket sanitari nella regione Campania)	16	(Decreto legislativo in materia fiscale)	44
Presidente	16	Armaroli Paolo (AN)	44, 45
(Informazioni sui farmaci)	16	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	44
Bettoni Brandani Monica, Sottosegretario per la sanità	16	(Rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno e incentivi alle imprese)	45
Volontè Luca (CDU-CDR)	17	Pepe Mario (PD-U)	45, 47
(Informatori scientifici sui farmaci e tutela della riservatezza)	17	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	45
Bettoni Brandani Monica, Sottosegretario per la sanità	17	(Emanazione di decreti concernenti l'ordinamento della Valle d'Aosta)	47
Volontè Luca (CDU-CDR)	18	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	47, 48
(Politiche della regione Lazio a tutela della salute mentale)	18	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	47
Presidente	18	(Adesione del presidente del comitato bioetica al manifesto sulla fecondazione artificiale) .	48
(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 11,45)	18	Mancina Claudia (DS-U)	48, 49
Disegno di legge di ratifica: Trattato Amsterdam (A.C. 4500) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni) .	18	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	49
(Contingentamento tempi esame — A.C. 4500)	19	(Progetto dell'alta velocità)	49
Presidente	19	Giovannardi Carlo (CCD)	50, 51
(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 4500)	19	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	50
Presidente	25	(Considerazione dei problemi occupazionali in vista dell'unione economica monetaria) ...	51
Brunetti Mario (RC-PRO)	35	Carazzi Maria (RC-PRO)	51, 53
Calzavara Fabio (LNIP)	28	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	52
De Benetti Lino (misto-verdi-U)	31	(Interventi per le piccole imprese)	53
Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	22	Bastianoni Stefano (RI)	53, 54
Fei Sandra (AN)	33	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	53
Fronzuti Giuseppe (CDU-CDR)	37	(Interventi di politica economica nel Mezzogiorno)	55
Martino Antonio (FI)	22	Prestigiacomo Stefania (FI)	55, 56
Occhetto Achille (DS-U), Relatore	19	Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali	55
Pistelli Lapo (PD-U)	40	(Adempimenti conseguenti al vertice Ecofin sull'unione economica e monetaria)	57
Ranieri Umberto (DS-U)	25	Ballaman Edouard (LNIP)	57, 58
Proposte di legge (Approvazioni in Commissioni)	43		
Preavviso di votazioni elettroniche	43		
(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15)	43		
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	43		

	PAG.		PAG.
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	57	Mantovani Ramon (RC-PRO)	76
(Misure contro la disoccupazione)	59	Pezzoni Marco (DS-U)	70
Marinacci Nicandro (CDU-CDR)	59, 60	Pistelli Lapo (PD-U)	76
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	59	Rivolta Dario (FI)	78
(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15)	60	Tremaglia Mirko (AN)	73
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	61	(Coordinamento — A.C. 4500)	79
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi (Modifica nella composizione) ..	61	Presidente	79
Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Modifica nella composizione)	61	(Votazione finale e approvazione — A.C. 4500) .	79
Ripresa discussione — A.C. 4500	61	Presidente	79
(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4500)	61	Sull'ordine dei lavori	79
Presidente	61	Presidente	83
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	61	Colletti Lucio (FI)	83
Occhetto Achille (DS-U), <i>Relatore</i>	61	Comino Domenico (LNIP)	82
(Esame articoli — A.C. 4500)	66	Corsini Paolo (DS-U)	80
Presidente	66	Izzo Domenico (PD-U)	85
Calzavara Fabio (LNIP)	66	Pisanu Beppe (FI)	79
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	66	Sabattini Sergio (DS-U)	81
Lembo Alberto (LNIP)	66	Taradash Marco (FI)	82
Occhetto Achille (DS-U), <i>Relatore</i>	66	Tremaglia Mirko (AN)	80
(Esame ordine del giorno — A.C. 4500)	67	Proposta di legge: Obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (A.C. 3123) e ab- binate (A.C. 1161; 1374; 3259) (Seguito della discussione)	85
Presidente	67	(Ripresa esame articolo 4 — A.C. 3123)	86
Calzavara Fabio (LNIP)	68, 70	Presidente	86, 89
De Benetti Lino (misto-verdi-U)	69	Alboni Roberto (AN)	91, 93, 97
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	68	Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	95
Occhetto Achille (DS-U), <i>Relatore</i>	67, 70	Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	86
Rivolta Dario (FI)	69	Gasparri Maurizio (AN)	89
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4500) .	70	Giannattasio Pietro (FI)	98
Presidente	70	Gnaga Simone (LNIP)	97
Calzavara Fabio (LNIP)	76	Pace Carlo (AN)	91
Cimadoro Gabriele (CDU-CDR)	71	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	86
		Romano Carratelli Domenico (PD-U)	99
		Ruffino Elvio (DS-U)	98
		Tassone Mario (CDU-CDR)	93, 97
		Trantino Enzo (AN)	88
		(Esame articolo 5 — A.C. 3123)	100
		Presidente	100, 107
		Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	100
		Gasparri Maurizio (AN)	101, 104
		Gnaga Simone (LNIP)	105
		Lavagnini Roberto (FI)	106

	PAG.		PAG.
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	100	Tassone Mario (CDU-CDR)	111
Ruffino Elvio (DS-U)	101	Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	114
Tassone Mario (CDU-CDR)	100, 102	Presidente	118
(Esame articolo 6 — A.C. 3123)	107	Armaroli Paolo (AN)	115
Presidente	107	Chiappori Giacomo (LNIP)	117
Alboni Roberto (AN)	110	Fei Sandra (AN)	116
Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	107	Izzo Domenico (PD-U)	118
Mitolo Pietro (AN)	110	Savarese Enzo (AN)	116
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	107, 110	Tassone Mario (CDU-CDR)	116
Tassone Mario (CDU-CDR)	109, 110	Vito Elio (FI)	114
(Esame articolo 7 — A.C. 3123)	111	Volontè Luca (CDU-CDR)	117
Presidente	111	Ordine del giorno della seduta di domani .	119
Alboni Roberto (AN)	114	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Gabriele Cimadoro (A.C. 4500)	119
Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i> .	111, 112	Votazioni elettroniche	121
Lavagnini Roberto (FI)	111		
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	112		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Andreatta, Camoirano, Martinat e Muzio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede modifiche della Costituzione, con particolare riferimento alla riduzione del numero dei parlamentari, alla disciplina delle incompatibilità parlamentari e governative, al

diritto alle cure sanitarie (281). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede che si proceda ad una riforma in senso federalista dello Stato (282). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'effettiva attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, in materia di uguaglianza dei cittadini e dell'articolo 67, sui doveri dei parlamentari (283). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede modifiche ai regolamenti parlamentari, in particolare per accelerare il procedimento legislativo (284). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'adozione di misure per la trasparenza della gestione delle amministrazioni pubbliche e contro gli sprechi di danaro pubblico (285). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'abolizione dei privilegi di cui godono i parlamentari e talune categorie di amministratori e dipendenti pubblici (286). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'adozione di iniziative in onore dell'istituto della Presidenza della Repubblica (287). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede la valorizzazione della presenza delle donne nella Polizia di Stato ed il riconoscimento delle guardie particolari giurate (288). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede interventi in materia di giustizia: per la riduzione dei tempi di espletamento dei processi e della carcerazione preventiva; sulla gestione degli istituti penitenziari e sul trattamento del relativo personale e dei detenuti; per la repressione della pedofilia ed il contrasto della pornografia; per la legalizzazione dell'eu-

tanasia; per la regolamentazione della prostituzione; per la lotta alla droga; contro il fenomeno dell'usura; in materia di registrazione dei contratti di locazione di immobili (289). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'adozione di iniziative, in sede internazionale per l'abolizione della pena di morte (290). Tale petizione sarà trasmessa alla III Commissione;

chiede misure per la sicurezza delle zone sorvolate da aerei militari (291). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

chiede la riduzione della pressione fiscale e la soppressione dell'IRAP e dell'ICI (292). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

chiede provvedimenti per evitare che i costi dell'attuazione della legge sulla tutela della riservatezza ricadano sui consumatori, in particolare nel settore bancario (293). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

chiede interventi nel settore della scuola: per l'introduzione nei programmi scolastici dell'educazione sessuale, igienico-sanitaria e stradale; per la prevenzione dei suicidi giovanili; per la valorizzazione economica del lavoro del personale (294). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

chiede interventi in materia di cultura, spettacolo e sport: per la sicurezza dei musei; per il controllo sulla gestione del festival di San Remo; per il rilancio del festival della canzone napoletana e l'istituzione di analoghi festival locali; per escludere sovvenzioni in favore di spettacoli dal contenuto osceno; per la riduzione delle spese connesse al gioco del calcio (295). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

chiede misure per una gestione della RAI rigorosa e trasparente (296). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

chiede interventi per la tutela dell'ambiente contro l'inquinamento; per la valorizzazione del litorale laziale e del fiume Tevere (297). Tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione;

chiede misure per consentire la ricognizione degli interventi edilizi effettuati sugli edifici (298). Tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione;

chiede interventi in materia di trasporti e telecomunicazioni: per la disciplina del traffico; per la salvaguardia delle competenze della Motorizzazione civile; per la sicurezza ed il *comfort* di chi viaggia in treno; per l'abbandono del progetto Socrate della Telecom (299). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione;

chiede provvedimenti per la promozione del turismo e la disciplina della pubblicità (300). Tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;

chiede il pagamento degli arretrati delle integrazioni al minimo dei trattamenti pensionistici e una rigorosa gestione degli enti previdenziali (301). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

chiede che non si proceda alla riduzione dell'orario di lavoro (302). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

chiede interventi in materia di sanità: per l'estensione della cura del professor Di Bella; per la riapertura degli ospedali psichiatrici; per la disciplina dei trapianti e l'inseminazione artificiale; per la tutela dei malati di AIDS; per il recupero dei tossicodipendenti; contro il randagismo (303). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

chiede interventi in favore degli anziani meno abbienti (304). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Definizione profilo professionale dei diplomati in servizio sociale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sbarbati n. 2-00651 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, come loro ben sanno, la legge n. 341 del 1990 ha istituito i diplomi universitari e, tra gli altri, anche il diploma universitario in servizio sociale. In precedenza esisteva una scuola speciale per i servizi sociali ed i diplomati di quella scuola attualmente possono iscriversi all'albo dei diplomati in servizio sociale, mentre gli studenti che escono dal corso di diploma universitario con lo stesso titolo non sono ammessi al medesimo albo. Ciò crea, evidentemente, disparità inconcepibili, che devono essere rapidamente risolte anche con la regolamentazione dell'esame di Stato, che era già previsto dalla legge n. 84 del 1993.

Chiedo quindi al signor sottosegretario se il Governo intenda assumere le opportune iniziative affinché sia definito il profilo professionale dei diplomati universitari in servizio sociale e perché sia finalmente regolata in modo definitivo l'immissione nella società di questa nuova figura professionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, l'interpellanza, come ha poc'anzi precisato l'onorevole Mazzocchin, riguarda due problemi, la cui soluzione è rimasta in sospeso, relativi all'attuazione della normativa che ha previsto l'istituzione del diploma universitario in servizio sociale e la disciplina dell'ordine professionale e del relativo albo. I problemi concernono in primo luogo le procedure necessarie per arrivare a svolgere l'esame di Stato abilitante all'iscrizione all'albo ed all'esercizio della professione e, in secondo luogo, la definizione del profilo professionale del diplomato in servizio sociale, soprattutto per quanto riguarda — è solo per questo, infatti, che si pone il problema — la pubblica amministrazione.

Ho allora il piacere di comunicare all'onorevole interpellante che il 6 febbraio scorso, al termine di un lavoro molto lungo e complesso compiuto dall'apposita commissione ministeriale, è stato trasmesso al Consiglio di Stato lo schema di regolamento istitutivo dell'esame di Stato, previsto dalla legge n. 84 del 1993 — poc'anzi ricordata dall'onorevole Mazzocchin — quale requisito indispensabile per l'accesso all'albo e per l'esercizio della professione di assistente sociale.

Considerato anche il lungo tempo trascorso, il Ministero ha chiesto al Consiglio di Stato l'applicazione dei termini abbreviati, sicché il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole allo schema di regolamento il 23 febbraio scorso. Al fine di accelerare ulteriormente l'iter che deve portarci all'indizione del primo esame di Stato, il Ministero ha acquisito preventivamente l'orientamento del Ministero di grazia e giustizia e delle associazioni professionali, come previsto dalla legge.

Penso dunque di poter assicurare gli onorevoli interpellanti che, non appena pubblicato il regolamento sulla *Gazzetta Ufficiale* (che è per l'appunto in corso di pubblicazione), potremo procedere con immediatezza all'indizione del primo esame di Stato per l'iscrizione all'albo e l'esercizio della professione di assistente sociale. Per altri aspetti cui si riferisce l'interpellanza, voglio ricordare come il Governo si sia impegnato su diversi fronti per arrivare a risolvere definitivamente i problemi che sono rimasti aperti, come spesso accade, in sede di applicazione della legge n. 84 del 1993.

Innanzitutto, è stata prevista dal Parlamento, nella legge n. 127 del 1997, un'apposita norma, l'articolo 17, comma 96, lettera c), che conferisce al Governo una potestà regolamentare per riordinare la valutazione dei diplomi rilasciati dai percorsi formativi delle scuole speciali per gli assistenti sociali, nonché in materia di riconoscimento dei titoli abilitanti. Secondariamente, come è ben noto all'onorevole Mazzocchin, che fa parte della VII Commissione della Camera, è all'esame di tale

Commissione l'atto Camera n. 4206, recante disposizioni in materia universitaria, nel quale è contenuta una norma che tende a risolvere una serie di piccoli e grandi problemi che sono rimasti in sospeso nel passaggio dal vecchio regime delle soppresses scuole speciali per gli assistenti sociali al diploma universitario, ivi compresi gli adempimenti che le università non sono riuscite a realizzare nei tempi dovuti per la fase transitoria. Questo per quanto riguarda tutto il percorso che deve portarci, direi ormai nel giro di pochi mesi, alla chiusura e alla soluzione definitiva dei problemi della transizione dal vecchio al nuovo ordinamento.

Per quanto riguarda il secondo problema posto dall'interpellanza, quello del profilo professionale, vorrei ricordare come, sempre nella legge n. 127, sia contenuta un'apposita norma in base alla quale si prevede che nella stipula dei prossimi contratti di comparto della pubblica amministrazione si addivenga, comparto per comparto, alla valutazione, quindi al riconoscimento e all'apprezzamento, delle professionalità acquisite con i diversi percorsi formativi e i diversi titoli di studi universitari. Dalla legge n. 341 del 1990 in poi, sono stati definiti nuovi percorsi formativi che, come nel caso degli assistenti sociali, si sono trovati bloccati l'accesso alla pubblica amministrazione, posto che questi nuovi percorsi formativi conferiscono un titolo che sul versante della pubblica amministrazione tuttora non è riconosciuto.

Essendo intervenuta nel frattempo, come è noto, la contrattualizzazione della quasi totalità dei rapporti di pubblico impiego, il problema del riconoscimento della professionalità conferita dai titoli e della definizione dei profili professionali fa ormai capo alla contrattazione per i diversi comparti della pubblica amministrazione. In base a questa norma della legge n. 127 sarà dunque possibile addivenire, nel prossimo contratto di comparto, in particolare per quanto riguarda la sanità e i servizi sociali, al riconoscimento del titolo e quindi alla definizione del relativo profilo professionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare per l'interpellanza Sbarbati n. 2-00651, di cui è cofirmatario.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Sono soddisfatto della risposta del signor sottosegretario.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter!*

(Entrata dell'Italia nell'euro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rasi n. 2-00977 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Rasi ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, illustro questa interpellanza otto giorni dopo averla presentata e proprio poche ore, anzi credo due ore prima che la Commissione dell'Unione europea a Bruxelles e l'Istituto monetario europeo a Francoforte pubblicino i rapporti sui paesi che hanno i requisiti per far parte della moneta unica europea. L'Italia dovrebbe essere tra questi e ne siamo lieti anche noi dell'opposizione, anche noi di alleanza nazionale.

Tuttavia, nel corso di una settimana sono accaduti nuovi fatti, oltre quelli che hanno motivato l'interpellanza, che illuminano uno scenario che non è affatto tranquillizzante, facendo emergere aspetti preoccupanti, peraltro già anticipati dal governatore Fazio, quando ha detto che, entrando la lira nella rigidità monetaria dell'euro, per l'Italia sarà un purgatorio e dallo stesso ministro Ciampi, quando ha detto che sarebbe un errore pensare che adottando l'euro i problemi si risolvano da soli.

Il problema infatti resta quello dell'economia reale, quella che sta dietro alla moneta, e che è la sola che alla fine fa combaciare il maggiore o minore valore della lira con la maggiore o minore efficienza del sistema economico di riferimento, quello italiano. Dobbiamo infatti

constatare che quello che riluce non è tutto oro. Mi riferisco al trionfalismo del Governo, perché la crescita del PIL non è eccelsa e per di più è oscillante, l'alta disoccupazione è strutturale e non congiunturale, mentre su tutti gli italiani, cittadini, famiglie e imprese, pesa una pressione fiscale che è la più alta d'Europa.

Chi credeva che in regime di mercato unico e di moneta unica si realizzasse una tappa essenziale del cammino della solidarietà europea deve essere deluso. Nel breve tempo che va, appunto, dalla presentazione dell'interpellanza mia e dei colleghi, che sto illustrando, ad oggi è stato varato infatti quello che è stato definito il « codice di York ». Tale codice prevede, tra l'altro, che all'interno dell'Europa dell'euro non vi saranno trasferimenti finanziari tra i paesi. Altro che Europa unita e solidale! Non potranno farsi prestiti tra paesi bisognosi e paesi con disponibilità pur avendo la stessa moneta; si tratta di una situazione che modifica in peggio un sistema che vigeva in precedenza tra Stati con monete diverse.

Relativamente all'introduzione di una clausola di questo genere, sulla quale non si è fatto abbastanza per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, possiamo dire che in questo momento è stato introdotto quello che dovrebbe chiamarsi il « veleno di York », perché non è possibile pensare che in un'Europa che deve nascere proprio per unire — è lapalissiano! —, per l'aiuto reciproco, per lo sviluppo reciproco, per la capacità di costruire insieme una entità supranazionale ma avente coscienza nazionale per se stessa e anche per la missione da svolgere verso l'esterno, si introduca una clausola di questo genere che è la clausola dell'egoismo e non del mutuo aiuto.

Si è detto che questo « veleno di York » è stato fatto per scoraggiare i paesi non rigorosi; pertanto al posto delle regole si usa il sistema della chiusura egoistica che non distingue tra necessità congiunturale e violazione della correttezza. Su questo punto e su altri della mia interpellanza

desidero chiedere delucidazioni al rappresentante del Governo perché se è vero che tale clausola è soprattutto rivolta verso l'Italia, come si sostiene, non ci si può non chiedere se questo non riveli l'incapacità di contrattare la partecipazione dell'Italia al processo unitario europeo.

Ci si chiede poi, anche per le espressioni usate dal governatore Fazio e dal ministro Ciampi, se l'attuale insicurezza circa i benefici derivanti dall'introduzione dell'euro non riveli l'errore strategico del Governo di essersi presentato con il « cappello in mano » a sottoporsi a ripetuti esami invece di aver sostenuto la tesi che l'euro non può nascere senza la presenza dell'Italia, quinta potenza industriale del mondo.

Mi domando come avrebbero fatto le economie di Francia e Germania con un'Italia dotata di moneta indipendente dall'euro, in quanto l'attività produttiva e di esportazione dell'Italia, sganciata dall'euro, avrebbe procurato all'unione monetaria una concorrenza molto nociva specialmente nei confronti dei paesi più deboli (si pensi per esempio alla Spagna) agganciati alla rigidità dell'euro.

Ebbene, in conclusione, si dice che l'Italia stia assumendo l'impegno di portare il proprio debito pubblico al 100 per cento del PIL in cinque anni (nell'interpellanza si parla di dieci anni, ma in base ad una notizia precedente). Secondo le ultime dichiarazioni del ministro Ciampi, l'intenzione è di ridurre il debito dal 121 per cento attuale al 118 per cento per la fine di quest'anno, per arrivare, nel 2003, al 100 per cento. Ebbene, come è possibile pensare che si riduca il debito ad una media annua di 3,6 punti, pari a quasi 100 mila miliardi in un anno di rimborso del debito pubblico? È realistico questo programma?

Sarà attuato con nuove tasse? Quali privatizzazioni potranno fornire risorse di tale grandezza, se si pensa che, al massimo, si potranno realizzare con le residue privatizzazioni 100 mila miliardi, quindi solo l'importo che verrebbe richiesto per un anno? È sopportabile per la ripresa dello sviluppo e la crescita del PIL tale

impegno? Il PIL è il denominatore di un rapporto e più alto è il PIL, più facile è raggiungere e mantenere i criteri di Maastricht.

Come si sono potuti assumere impegni del genere in una maniera che pare imprudente e che forse è stata adottata per chiudere a qualunque costo la vicenda euro? Ci domandiamo se non abbia ragione l'onorevole Nesi, che pare abbia detto: accettiamo tutto per entrare, salvo poi ridiscutere le condizioni una volta che la lira sarà nell'euro. È vero tutto ciò? Prego il Governo di dare una risposta al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, le ultime considerazioni aggiuntive svolte dall'onorevole Rasi sollevano problemi in qualche modo collegati a quanto richiesto nella interpellanza in discussione, anche se ne superano la portata. Mi pare che più in generale esse evochino la necessità o l'opportunità per l'interpellante di svolgere una discussione più ampia sulla questione delle politiche europeistiche, che credo potrà avere una sede propria se gli organi parlamentari lo riterranno.

Quindi, la mia risposta è legata al contenuto originario della interpellanza.

Prendo atto con piacere dell'affermazione iniziale del collega interpellante. Egli, infatti, ha dichiarato che ormai siamo tutti convinti che avremo un esito positivo per quanto attiene all'ingresso dell'Italia in Europa. Ebbene, mi viene da pensare quanto fossero diverse le affermazioni rese sei, sette, otto, nove mesi fa, per non parlare poi di quello che si diceva dodici mesi fa. All'epoca vi era una opinione specializzata che sosteneva che l'Europa non si sarebbe fatta e che comunque, se si fosse realizzata, mai al mondo l'Italia vi sarebbe entrata. I romani

dicevano *quantum mutatus ab illo* in casi del genere!

Mi fa piacere che oggi vi siano fasce di opinione comune al riguardo; ad ogni modo noi manteniamo tutte le cautele necessarie anche perché da oggi ai primi di maggio si deve verificare una serie di eventi.

L'interpellanza in questione trae origine da una dichiarazione del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica che, nel corso della presentazione della campagna televisiva sull'euro lo scorso 16 marzo, avrebbe dichiarato che «sarebbe un errore pensare che adottando l'euro i problemi si risolvano da soli» ed inoltre che «l'euro è una condizione per favorire la soluzione dei problemi e non la soluzione in sé».

Queste dichiarazioni sono state intese, secondo quanto viene detto testualmente nell'interpellanza, come sintomatiche di un atteggiamento teso a precostituire «un alibi per l'aggravarsi della situazione dell'economia reale e della disoccupazione nel nostro Paese». A tale riguardo devo fare presente che queste dichiarazioni, pur sostanzialmente corrispondenti alle parole pronunciate dal ministro, sono state estrapolate da un contesto che chiaramente metteva in luce come l'Italia abbia raggiunto non solo le condizioni necessarie all'ingresso nella UEM, ma anche quelle per la ripresa dell'economia. Questa era la frase che seguiva immediatamente: se non fosse stato attuato il risanamento — ha sostenuto il ministro in quella sede — oggi non potremmo discutere di ripresa dell'economia.

Più in generale, in numerose occasioni, il ministro del tesoro ha sottolineato che l'assetto istituzionale previsto dal Trattato di Maastricht per la UEM e le ulteriori regole di governo dell'economia individuate e specificate nel corso della fase 2 per il buon funzionamento dell'unione monetaria sono tese a creare ed a consolidare le basi per uno sviluppo duraturo e sostenibile delle economie aderenti alla moneta unica.

Lo sforzo richiesto ai paesi dell'Unione europea nel processo di convergenza in

termini di risanamento dei conti pubblici, riduzione del tasso di variazione dei prezzi e dei tassi di interesse, nonché in termini di stabilità del cambio, rappresenta il presupposto necessario su cui fondare le basi dello sviluppo. Stabilità dei prezzi, conti pubblici in ordine, bassi tassi di interesse, oltre a facilitare il compito della conduzione della politica monetaria, garantiscono il prevalere di condizioni favorevoli agli investimenti, all'attività produttiva e all'occupazione.

La ripresa dell'economia italiana attualmente in atto (lo dico in relazione a quella controversia di qualche settimana fa, per la verità un po' tramontata, sui rapporti tra economia finanziaria ed economia reale) è superiore alle aspettative prevalenti fino a pochi mesi fa e testimonia come l'adesione a progetti di unificazione monetaria ed il connesso risanamento della finanza pubblica possano, più che deprimere l'attività economica, innescare un circolo virtuoso che, attraverso la riduzione dei tassi di interesse ed il venir meno dell'incertezza collegata alla fluttuazione dei cambi, promuove i piani di consumo delle famiglie ed i progetti di investimento delle imprese.

Passo ai dati. Nel 1997, anno in cui l'indebitamento netto della pubblica amministrazione si è ridotto dal 6,7 al 2,7 per cento (con una modificazione di estrema rilevanza pari a poco meno dei due terzi) e i consumi delle famiglie sono cresciuti tre volte rispetto all'incremento registrato nel 1996. Questo dato viene sostanzialmente confermato per il 1998, per il quale è prevista una crescita dei consumi delle famiglie del 2,1 per cento, mentre per gli investimenti (è un dato che va sottolineato) le previsioni incluse nell'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica evidenziano una crescita annuale superiore al 5 per cento, crescita trainata dalle prospettive favorevoli della domanda interna e della tendenza discendente dei tassi di interesse.

Anche se l'aumento dell'attività produttiva determinerà, allo stato delle previsioni, una crescita annuale dell'occupazione dello 0,5 per cento, occorre essere

consapevoli, come i colleghi interpellanti ben sanno anche perché i dati relativi a Spagna, Germania e Francia sono all'attenzione di tutti, che il persistere di un elevato livello di disoccupazione rappresenta un problema strutturale non solo dell'economia italiana, ma dell'Europa in generale. I quattro più grandi paesi sono chiusi su indici tutti superiori all'11 per cento.

Le analisi condotte dai maggiori centri di ricerca nazionali ed internazionali evidenziano come le politiche macroeconomiche, per quanto necessarie, non sono di per sé sufficienti a risolvere il problema della disoccupazione. Ulteriori interventi strutturali sul funzionamento del mercato del lavoro, dei prodotti e dei capitali sono necessari. In questa direzione a livello europeo e nazionale importanti iniziative sono state adottate e previste per il prossimo futuro.

Per quanto riguarda la parità della lira e l'opportunità economica di aderire alla moneta unica, va osservato che la parità fissata nel novembre 1996, al momento del rientro dal meccanismo di cambio europeo, è stata confermata dall'andamento della lira sui mercati di cambi nel periodo. Anche a questo proposito vorrei ricordare che cosa avvenne all'indomani della fissazione della parità di cambio (parliamo di quella lira-marco, la più importante): vi fu tutta una serie di valutazioni sul realismo di questo tipo di parità. Sono trascorsi da allora 15-16 mesi e la parità è stata sostanzialmente confermata ed il minimo di oscillazioni si è registrato sempre nell'interno della banda stretta e non si è neppure mai sfiorata l'ipotesi della banda larga di oscillazione.

L'andamento della lira sui mercati rappresenta un beneficio in termini di riduzione dei costi di transazione, in particolare per le imprese, di quelli di copertura del rischio delle fluttuazioni valutarie che possono essere di notevole entità. L'eliminazione del rischio di cambio permette la pianificazione migliore dei piani di investimento, non distorti da

eventuali disallineamenti valutari temporanei, sicché il profilo di crescita dell'economia non può che beneficiarne.

Devo dire infine che il Governo italiano non ha mai fatto la politica del « cappello del mano », che è una politica banale come quella opposta di tipo trionfalistico; ha fatto l'unica politica possibile, cioè quella dei fatti, imprimendo all'economia italiana dei conti una linea di marcia in grado di renderla totalmente compatibile con le scelte europee. Non a caso sono trascorsi meno di otto giorni dalla presentazione di questa interpellanza e la conferenza di York ha reso ulteriormente evidente l'ampia accettazione del piano presentato dal Governo italiano. D'altro canto le previsioni europee relative all'incremento del PIL nel 1998 evidenziano in modo esplicito le connessioni tra politica di riduzione del deficit e rilancio dell'attività produttiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00977.

GAETANO RASI. Non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario e mi accingo a spiegarne le ragioni.

Nella sua risposta ho innanzitutto colto una nota polemica là dove ha affermato che da parte mia e della mia parte politica fino a qualche mese fa non si era d'accordo, mentre ora lo si è. La mia militanza europeista, che risale agli anni della gioventù, e la battaglia europeista condotta da alleanza nazionale smentiscono quanto affermato dal sottosegretario (sarebbe stato sufficiente conoscere la nostra storia).

Per quanto riguarda l'adesione allo SME nel passato, è stata coscientemente voluta anche come sfida nei confronti dei governi di allora affinché si risanasse l'economia pubblica e si introducessero misure di sviluppo.

L'adesione all'euro era anch'essa condivisa; ma non lo era la maniera attraverso la quale si intendeva raggiungere tale obiettivo: su questo argomento l'op-

posizione ha portato e continua a portare argomenti — credo — non peregrini.

Per quanto riguarda l'economia finanziaria che conduce l'economia reale (ciò è delineato nel sottofondo della risposta fornita dal sottosegretario), ritengo che sia una questione di « abbaglio ottico ». Alla fin fine, infatti, la moneta è forte se l'economia è forte; le capacità di manovra « ingegneristiche » in ordine al governo della moneta alla fin fine rivelano la loro inconsistenza se dietro non vi è un'economia che risponde.

Siamo d'accordo sul fatto che l'introduzione di una moneta unica in Europa riduca i costi ed i rischi e che favorisca piani produttivi delle imprese e gli scambi. Non vi è dubbio, però, che, se l'introduzione della moneta avviene nell'ambito di uno dei « veleni di York », ossia quello di averci accolto adottando garanzie circa i comportamenti futuri (è una specie di processo alle intenzioni) del nostro paese, questo è molto grave. Lo è in particolare se è riferito all'Italia ed in generale per quanto riguarda lo spirito della nuova Europa che deve avere un impulso dalla moneta unica e dal mercato unico verso la solidarietà e non verso gli egoismi. È possibile che gli Stati Uniti d'Europa coltivino concetti di chiusura egoistica e di diffidenza proprio attraverso la clausola del non prestito fra gli Stati europei uniti quando nessuno pensava mai di porre questa clausola quando gli Stati non erano uniti? Questo è molto grave. Devo dire che solo un argomento concordo con il sottosegretario Pinza (la mia non è peraltro una questione di carattere personale nei confronti della gentilezza del rappresentante del Governo): è necessario che si svolga al riguardo una discussione generale e precisa. Qui l'Europa « nasce zoppa » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Prevenzione dei tumori infantili)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scoca: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-

00497 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

**(Decesso di Francesca Dominici
all'ospedale San Camillo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-01747 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La risposta del Ministero della sanità si basa sugli elementi di valutazione inviati, per competenza, riguardando questione squisitamente regionale, dalla regione Lazio attraverso il commissariato di Governo.

A quanto si è appreso, per far luce sul grave episodio richiamato nell'interrogazione il direttore generale dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, con propria ordinanza del 23 maggio 1997, ha deliberato la costituzione di una commissione d'inchiesta, conferendole il mandato di appurare l'esatto svolgersi degli eventi e di accertare l'eventuale responsabilità o negligenza e riferendo entro un termine di dieci giorni.

Con altra ordinanza precedente, del 22 maggio, lo stesso direttore generale aveva disposto la sospensione temporanea dal lavoro per la durata di dieci giorni dell'anestesista, dell'ostetrico-ginecologo e dell'ostetrico del San Camillo più direttamente coinvolti nella vicenda richiamata. La commissione ha preliminarmente convenuto di dover tener conto dei fatti documentati e dei riferimenti testimoniali confermati da più fonti.

Dalle risultanze della commissione d'inchiesta deve desumersi la seguente ricostruzione dei fatti. Subito dopo le 4,30 del 19 maggio 1997 la paziente, Annunziata Virdò, giunta all'età di gestazione accertata di 24 settimane e tre giorni, ricoverata il giorno precedente presso la prima divisione ostetrico-ginecologica dell'ospedale San Camillo, con diagnosi « mi-

naccia di parto prematuro — battito cardiaco del feto avvertito », sta per essere condotta in sala parto, preavvertita dell'inoltro della gestante. Contemporaneamente il personale infermieristico della sala parto alle 4,40 allerta l'anestesista-rianimatore di turno presso la terapia intensiva neonatale, dottoressa Giuliana Miraglia, circostanza da quest'ultima confermata.

Alle 4,50 la paziente giunge effettivamente in sala parto, assistita dall'ostetrico Scacchioli e sono già in sala il dottor Carvelli e il dottor La Malfa, presentando una dilatazione completa del collo dell'utero, mentre il battito cardiaco fetale non è percepibile con cardio-tocografo. Quest'ultimo dato, comunque, deve reputarsi verosimilmente atteso, essendo il feto già profondamente impegnato nel canale del parto. L'espulsione del feto avviene alle 4,55, ma non risulta che il neonatologo in quel momento di guardia, dottor Ezio Sartori, sia stato in precedenza allertato, o quanto meno chiamato a feto espulso.

Il feto viene allontanato dal letto del parto e portato nell'isola neonatale attigua, ma non risulta che con esso si sia trattenuto alcun sanitario, medico od operatore di assistenza, fino alle 5,05, ora in cui risulta accertato l'ingresso in sala parto dell'anestesista-rianimatore, dottoressa Miraglia.

Informatasi dall'ostetrico, signor Scacchioli, la dottoressa Miraglia si reca con lui nell'isola neonatale, dove riscontra un corpicino di sesso femminile, di colorito violaceo-cianotico, ipototonico, senza polso, mentre è significativo che, quanto risulta, dal momento della nascita alle ore 4,55 non sia stato operato da alcuno — ivi compresa la dottoressa Miraglia per sua diretta ammissione — un qualsiasi tentativo rianimatorio.

Subito dopo la stessa dottoressa Miraglia lascia l'isola neonatale per recarsi presso la puerpera che aveva delle complicanze per eseguire l'anestesia generale perché potesse venirle praticata la revi-

sione strumentale della cavità uterina, intervento che inizia alle 6 e si conclude alle 6,30.

Nel frattempo, risulta entrato nell'isola neonatale il signor Scacchioli, che asserisce di aver osservato movimenti del corpicino, riferendo tale rilievo alla dottoressa Miraglia che, a sua volta, alle 6,30, ad intervento concluso, torna a visitare il feto e conclude di nuovo per l'assenza di segni vitali, interpretando come *gaspings* l'eventuale suo movimento in precedenza osservato dall'ostetrico.

La stessa dottoressa Miraglia lascia la sala parto senza che alcuno dei suoi interventi comunque riferibili al feto risulti in qualche modo documentato nel carteggio clinico, mentre alle 6,35 l'ostetrico operante compila la denuncia di aborto e la richiesta di riscontro autopsico. Alle 6,50 l'ostetrico Scacchioli compone il corpo del neonato per l'invio al servizio di anatomia patologica senza che nel periodo intercorrente fino al momento dell'effettivo invio del feto presunto morto risulti compiuto alcun riscontro clinico su di esso, o che un medico ostetrico abbia ulteriormente ispezionato il corpo al momento della consegna al reparto di anatomia patologica.

Poco dopo le 9,30 il tecnico presente nel reparto di anatomia patologica riceve il feto dichiarato morto e ne constata, invece, espliciti segni di vitalità propri di una neonata prematura, cui viene successivamente attribuito il nome di Francesca.

Lo stesso tecnico, quindi, porta di nuovo la piccola in sala parto, da dove viene immediatamente trasferita, alle 10,05, in patologia neonatale. Qui il neonatologo di turno, assistito dall'anestesista generale, constata un quadro clinico sovrapponibile a quello osservato dalla dottoressa Miraglia cinque ore prima — che abbiamo già descritto —, rilevando di nuovo « saltuari *gaspings* », ma altresì apprezzando un'attività cardiaca, sebbene gravemente bradicardica.

Si procede, allora, ad intubare la piccola, incannolandone la vena ombelicale, per poi trasferirla in terapia neonatale. Il ricovero avviene alle 10,30 dello stesso

giorno 19 maggio e si protrae fino alla morte della bambina, sopravvenuta alle 7,30 del 22 maggio.

Sulla base di tale inconfutabile ricostruzione della vicenda, purtroppo poco edificante per la struttura pubblica in cui ha potuto verificarsi, la commissione d'inchiesta ha ritenuto di poter formulare, in modo unanime, alcune precise contestazioni. Vi è stata inadempienza grave nella circostanza del mancato allertamento della patologia neonatale, allorché è precipitato un quadro clinico che poteva e doveva ammettere, sulla base dell'età gestazionale accertata, l'ipotesi di possibilità di vita del feto espulso.

Appare grave il ritardo di 25 minuti con cui l'anestesista-rianimatrice di turno, allertata alle 4,40, è intervenuta, tra l'altro essendo presente nell'immediata contiguità della sala parto e senza alcun'altra urgenza da gestire.

Appare altrettanto censurabile l'atteggiamento con cui la stessa anestesista ha considerato in via meramente presuntiva come già operati da altri proprio quegli specifici compiti nei quali avrebbe dovuto prestare il suo personale contributo professionale specialistico.

Analoga valutazione riguarda l'evidente mancanza di diligenza da parte della stessa anestesista nel non aver impiegato appieno, a fini innanzitutto diagnostici, i supporti tecnici a disposizione in una struttura come il San Camillo, omettendo persino di operare un qualsiasi tentativo di rianimazione del neonato.

Altrettanto inspiegabile e censurabile appare la mancanza assoluta di documentazione clinica del suo operato.

A carico del personale di servizio in sala parto emerge una generale mancanza di accuratezza nella gestione del neonato, insieme ad un'assoluta casualità e saltuarità dell'osservazione nei suoi confronti, anche se inteso come presunto prodotto abortivo.

Tali conclusioni della commissione d'inchiesta, che l'assessorato regionale alla salvaguardia e cura della salute ha pienamente condiviso, hanno successiva-

mente determinato l'adozione dei provvedimenti disciplinari conseguenti nei confronti dell'anestesista coinvolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01747.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario per l'ampia relazione che ha svolto. Credo che su un caso come questo non si possa innestare una polemica ulteriore. Credo che il sottosegretario, leggendo la relazione degli uffici e quella dell'assessorato alla sanità della regione Lazio, che le ha fatto avere il carteggio, si renda conto che la bambina Francesca viene considerata deceduta e, quindi, sul suo corpo non viene fatto alcuno degli accertamenti che invece avrebbero dovuto essere compiuti nel momento stesso della nascita.

Viene portata nella camera mortuaria dell'ospedale San Camillo, dove rimane per sei ore — ripeto: sei ore! — fino a quando, per combinazione, l'addetto alle pompe funebri di una società che lavora presso il San Camillo si è accorto che la bambina era viva.

Il resto della risposta — mi riferisco, ad esempio, ai riferimenti al parto ed alle condizioni della madre — non serve ai fini della vicenda denunciata: mi dispiace doverlo sottolineare, signor sottosegretario. Il problema di fondo è che la bambina, nata viva, viene considerata deceduta e portata nella camera mortuaria, dove nessuno si accorge, né durante il trasporto né durante la permanenza, che la bambina è, appunto, ancora viva. Tutti conosciamo le camere mortuarie delle strutture ospedaliere pubbliche e private; queste sei ore diventano allora letali per la bambina, la quale viene immediatamente riportata al centro neonatale della struttura, ma dopo tre giorni muore. Queste sei ore — ripeto — sono decisive per la bambina.

Mi risulta che i genitori abbiano promosso un'azione legale nei confronti della struttura ospedaliera, dei medici di turno, dei responsabili della struttura e di quanti — ed erano tanti in quel momento, così

come risulta dalla cronistoria dei nomi dei presenti, sempre che lo fossero effettivamente in quel momento e in quella determinata ora — potrebbero avere responsabilità. Ho il sospetto che in molti casi ci si trovi di fronte ad un susseguirsi di responsabilità e di coperture di responsabilità.

Parliamo di una struttura ospedaliera importante e grande, la prima in Europa per numero di posti letto e per strutture, nella quale spesso e volentieri si verificano situazioni di grave pericolo per la vita dei ricoverati. Nel caso di specie, vittima di questa situazione è stata una bambina; in diversi casi — è accaduto frequentemente in circostanze che ho sempre denunciato con interrogazioni parlamentari — a pagare sono stati altri. Allora, ritengo che — uso una frase fatta — non debbano sempre pagare gli stracci: l'ultimo della catena paga per una responsabilità che è di gestione, di controllo, di responsabilità del primario, del dirigente di turno, del direttore sanitario e — andando sempre più su — del direttore generale della ASL, i quali sono responsabili rispetto a strutture a volte molto grandi, come appunto in questo caso. Il San Camillo — l'ho detto prima — è considerata la prima struttura per numero di posti letto in Europa. La vicenda, quindi, si è consumata all'interno di una grande struttura europea.

Ne consegue la necessità di una maggiore attenzione, anche da parte del Ministero della sanità, nel controllo di queste strutture e di un maggior richiamo alla responsabilità. Credo che in casi come questo non ci si debba limitare ad attendere la relazione dell'assessorato regionale alla sanità ma si debbano invece attivare tutti gli organi di controllo ispettivo che il Ministero della sanità può mettere in moto. Mi sembra di aver capito che in questa vicenda, ad esempio, non siano intervenuti i NAS e che non ci sia stata alcuna inchiesta. In definitiva, siamo soltanto in presenza di una denuncia presentata dai genitori della bambina, oltre ad una iniziativa che la struttura ospedaliera della ASL era obbligata ad assumere, cioè la sanzione disciplinare inflitta all'ul-

timo degli stracci, senza tenere conto delle responsabilità a catena che passano attraverso il primariato, il responsabile del servizio, il responsabile della struttura ospedaliera, tutti chiamati fuori.

Credo che, proseguendo l'inchiesta sul piano giudiziario, si possa, nell'interesse della funzionalità dell'intera struttura, della famiglia della bambina, e, complessivamente, di tutti, dispiegare un'azione che porti a colpire realmente i veri responsabili di questo assassinio legalizzato all'interno di una struttura ospedaliera (*Applausi*).

**(Aumento ticket sanitari
nella regione Campania)**

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Siniscalchi: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01865 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

(Informazioni sui farmaci)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-01929 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In accordo con la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, e con il decreto legislativo n. 541 del 1992, si è disciplinato il servizio di informazione scientifica sui farmaci e l'attività di pubblicità e di propaganda dei medicinali svolta presso il pubblico dagli informatori scientifici, prima disciplinati da una serie di decreti ministeriali.

La normativa oggi in vigore garantisce un potenziamento dell'elevato livello qualitativo dell'informazione scientifica destinata agli operatori sanitari, affinché possano disporre degli elementi di cono-

scenza e di documentazione più idonei ed aggiornati per la scelta dei farmaci da somministrare.

Il ricordato decreto legislativo n. 541 del 1992 – che credo l'interrogante conosca bene per averlo richiamato nell'altra sua interrogazione n. 3-01868 – richiede agli informatori precisi requisiti di titoli di studio e quindi la piena conoscenza dei farmaci e delle problematiche attinenti al settore farmaco-terapeutico.

Lo stesso decreto legislativo ha imposto – cosa importante – che l'attività di informazione scientifica venga svolta sulla base di un rapporto di lavoro univoco e a tempo pieno. Obbliga altresì le aziende farmaceutiche a formare i propri informatori scientifici e ad istituire un servizio scientifico incaricato dell'informazione sui medicinali immessi sul mercato, che è diretto da un laureato in medicina, farmacia o chimica, quindi in un settore di produzione che coordina l'attività degli informatori e ne verifica costantemente il corretto esercizio.

Dal 1994 le aziende farmaceutiche avevano provveduto a comunicare al Ministero della sanità l'avvenuta istituzione dei propri servizi scientifici con i nominativi dei relativi responsabili. Pertanto il Ministero della sanità può verificare l'effettiva funzionalità del servizio scientifico in virtù delle proprie ordinarie attività di controllo e delle periodiche ispezioni agli stabilimenti produttivi.

Il decreto prevede inoltre una serie di sanzioni da erogare nei casi in cui la pubblicità presso gli operatori sanitari venga svolta irregolarmente o sia possibile constatare irregolarità nella gestione e dispensazione ai medici dei campioni gratuiti di medicinali per uso umano. Tra l'altro si tratta di sanzioni non lievi ed anzi abbastanza significative.

Per quanto riguarda la pubblicità presso il pubblico, anche nel caso prospettato in esame, che richiama l'articolo 36, comma 7, della recente legge 27 dicembre 1997, n. 449, l'attività appare delimitata dalle specifiche disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 541. In particolare l'articolo 3 sottolinea che pos-

sono formare oggetto di pubblicità presso il pubblico quei medicinali che per la loro composizione obiettivo-terapeutica sono concepiti e realizzati per essere utilizzati senza l'intervento di un medico per la diagnosi, la prescrizione o la sorveglianza.

Si pone poi una serie di divieti nell'esercizio dell'attività di pubblicità dei medicinali. Ne ricordo solo uno: la pubblicità presso il pubblico ove vengano forniti solo dietro presentazione di ricetta medica. È espressamente vietata, inoltre, la distribuzione al pubblico di medicinali a scopo promozionale. È vietato richiamare la denominazione di un medicinale in un contesto che possa favorire il consumo del prodotto nel caso di pubblicazione sulla stampa, di trasmissioni radiotelevisive e di messaggi a carattere non pubblicitario comunque diffusi al pubblico.

Ulteriori vincoli alla pubblicità dei medicinali presso il pubblico sono delineati nell'articolo 4 (per esempio per esigenze di chiarezza nell'indicazione del contenuto del messaggio pubblicitario) e nell'articolo 5 (contenuti pubblicitari non consentiti) del già citato decreto legislativo n. 541. Spetta all'apposita commissione istituita presso il Ministero della sanità l'attività di sorveglianza e la concessione delle autorizzazioni ad effettuare pubblicità sanitaria con il rispetto del dettato di legge come previsto dal decreto legislativo n. 541.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01929.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario e replicherò molto brevemente, anche perché sono stato molto scosso dalla vicenda trattata nella precedente interrogazione.

Devo purtroppo affermare di non essere soddisfatto della risposta alla mia interrogazione, per una ragione di merito. Caro sottosegretario, non ce l'ho assolutamente con lei, ma capita spesso che il Governo rispondendo agli atti di sindacato ispettivo di cui sono firmatario citi per

esteso l'oggetto dell'interrogazione ed anche le parti normative in essa richiamate. Ma quando si risponde ad una domanda non si possono riproporre gli stessi termini del quesito, altrimenti sarebbe inutile formulare la domanda.

Lei ha detto, signora sottosegretario, che il ministero può esercitare un'azione di controllo e che sono anche previste specifiche sanzioni. Ma la nostra domanda non verteva tanto sulla conoscenza delle norme in materia di controllo: volevamo sapere se il Ministero stia effettivamente esercitando il suo potere di controllo. Abbiamo domandato quali iniziative il Ministero abbia assunto o intenda assumere per porre fine alla situazione attuale. Lei non può rispondere dicendo che il Ministero può controllare, ma mi deve dire se le iniziative sono state assunte o no. Altrimenti è inutile che io ponga la domanda. Vuol dire questo, in italiano, domandare e rispondere.

(Informatori scientifici sui farmaci e tutela della riservatezza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-01868 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, sicuramente l'interrogante conoscerà i contenuti della legge 31 dicembre 1996, n. 675, con cui è stata introdotta una serie di vincoli e di garanzie a tutela degli individui anche per quanto riguarda la raccolta, la conservazione e l'elaborazione dei dati. Nell'ambito di tale normativa rientrano anche le informazioni farmaceutiche di natura riservata richiamate dall'atto parlamentare in esame. Non tornerò a soffermarmi sui riferimenti normativi già citati sia nella precedente sia nella presente interrogazione.

Per quanto riguarda l'osservanza della legge n. 675, si deve considerare che la

scheda di segnalazione (che l'informatore farmaceutico ed i servizi farmaceutici dell'azienda devono compilare a norma di legge) dell'avvenuto evento avverso che può verificarsi durante la somministrazione del farmaco comporta l'indicazione delle sole iniziali del paziente, della sua età e del sesso, mentre più accurate — in accordo con le rigorose disposizioni che delineano il sistema della farmacovigilanza nel nostro paese — sono le informazioni che consentono di appurare le caratteristiche delle reazioni tossiche e secondarie derivanti dalla terapia farmacologica instaurata.

I dati relativi agli eventi avversi che si verificano nel corso dell'impiego dei medicinali devono confluire in un sistema di raccolta e registrazione alla cui realizzazione danno il proprio fattivo contributo gli addetti al servizio scientifico aziendale che, pertanto, hanno titolo di accesso alle informazioni gestite dal servizio di farmacovigilanza costituito presso la stessa azienda farmaceutica. Tale servizio viene puntualmente svolto, per quanto riguarda l'azione di controllo che noi esercitiamo, come ho richiamato in risposta alla precedente interrogazione.

Alla luce di quanto fin qui argomentato, l'accesso ai dati relativi agli eventi avversi che si verificano nel corso dell'impiego di un medicinale appare consentito esclusivamente agli addetti al servizio scientifico ed al responsabile del servizio di farmacovigilanza e deriva dalle precipue incombenze nello specifico settore attribuite a costoro dalla normativa vigente, che ho richiamato.

In base alla legge n. 675, la tutela dei soggetti riguardo al trattamento dei rispettivi dati personali viene espressamente garantita laddove siano identificati o possano risultare identificabili dalle informazioni ad essi relative. Nel caso delle informazioni in questione, appare persino dubbio che possa parlarsi di dati personali, perché non si evince, né è possibile appurare, la reale identità del paziente (a meno di gravi manchevolezze che coinvolgano la deontologia professionale degli operatori sanitari), tanto più che la rac-

colta dei dati è incentrata e finalizzata alla verifica della sussistenza ed incidenza di fenomeni avversi alle terapie farmacologiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01868.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario.

(Politiche della regione Lazio a tutela della salute mentale)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01278 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno. Suspendo la seduta fino alle 11,45.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 (4500).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997.

Ricordo che nella seduta del 16 marzo scorso è iniziata la discussione sulle linee generali con l'intervento dell'onorevole Leccese, vicepresidente della III Commissione.

**(Contingentamento tempi dell'esame
— A.C. 4500)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione del 24 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, alla modifica del contingentamento dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 4500, di ratifica del trattato di Amsterdam è di 4 ore, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 21 minuti;

forza Italia: 19 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

CDU-CDR: 15 minuti;

rinnovo italiano: 15 minuti;

CCD: 14 minuti.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
— A.C. 4500)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Occhetto.

ACHILLE OCCHETTO, *Relatore*. Signor Presidente, sento innanzitutto il dovere di riferire, come mi è stato chiesto, del malessere avvertito da tutti i componenti la Commissione esteri: il tema che ci apprestiamo ad affrontare è di grande rilevanza e da esso dipende l'avvenire dell'Europa. Come ha confermato il ministro Dini nella sua relazione sulla politica estera di martedì scorso, il dibattito intorno alla costruzione europea e quindi al trattato di Amsterdam è il vero ed il più importante argomento di politica estera all'esame del Parlamento in questo periodo. Chiedo quindi, interpretando il sentimento di tutta la Commissione esteri, che in futuro si dimostri maggiore sensibilità politica e rispetto per le competenze delle Commissioni da parte degli organi deputati a stabilire il programma dei lavori. Per quanto riguarda la ratifica del trattato di Amsterdam, i fatti hanno dimostrato la necessità di avere a disposizione un tempo appropriato di approfondimento, così da poter portare in Assemblea un atto solenne di accompagnamento al trattato, una sorta di condizionamento politico che il Parlamento italiano intende porre a questa ratifica. Senza questo documento e senza il tempo necessario per poterlo concordare, l'ordine del giorno che oggi presentiamo non ci sarebbe stato e la ratifica parlamentare del trattato di Amsterdam si sarebbe trasformata in un mero atto dovuto, privo di respiro politico

e del contributo di pensiero unanimemente espresso dalla Commissione di merito.

Vorrei partire da una riflessione emersa nel corso del dibattito, secondo la quale, nel valutare il punto di equilibrio raggiunto con il trattato di Amsterdam, occorre tenere presente il confronto dialettico in atto tra due visioni contrapposte dell'Europa: quella che punta al massimo livello di comunitarizzazione e quella dell'approccio intergovernativo. Rispetto a questa impostazione, noi crediamo che non sia giusto limitarci a registrare il punto di mediazione raggiunto, ma che sia invece importante che il Parlamento svolga appieno la sua funzione costituzionale di indirizzo, chiedendo con forza uno spostamento in avanti di questo punto di mediazione verso un superamento dell'approccio funzionalista alla Monnet per tornare alla visione idealista dei padri fondatori dell'Europa.

Il Parlamento italiano, coerentemente con le posizioni assunte in passato, ha oggi il dovere di enunciare i limiti del metodo puramente intergovernativo, dove finiscono per prevalere visioni nazionalistiche del processo di integrazione europea, esprimendo invece un giudizio di insufficienza per il compromesso raggiunto ad Amsterdam.

Occorre invece spingere per una ripresa ed un'accelerazione dell'Europa politica, facendo emergere una visione di prospettiva adeguata alle grandi sfide del prossimo millennio, prima fra tutte la costruzione di un soggetto geopolitico che risulti rafforzato e non indebolito dalla propria espansione territoriale. Siamo consapevoli che quella odierna è solo una tappa di un processo nel quale si muovono elementi contrastanti di un equilibrio precario. Non vogliamo e non possiamo limitarci a rispecchiare questa situazione; la nostra ambizione è di essere il motore che spinge in avanti il processo per raggiungere equilibri nuovi e più avanzati.

Sicuramente l'Europa si trova ad un passaggio cruciale. Ha di fronte a sé due eventi storici di grandissima portata — mi

riferisco all'adozione della moneta unica e all'allargamento a nuovi paesi — e non c'è dubbio che questo passaggio rappresenta al tempo stesso una sfida per il progetto europeo. Quell'Europa *in fieri* che si è lentamente costruita dal 1957 ad oggi, riempiendosi di connotati politici, sarà in grado ora di reggere l'impatto con una dimensione geografica così imponente? E ancora: riuscirà a controbilanciare il potere delle banche centrali o sarà governata da logiche puramente monetariste? Come è stato detto nel corso del dibattito in Commissione, c'è un terzo interrogativo che occorre porsi e che riguarda la capacità dell'Unione di raggiungere quell'obiettivo della piena occupazione che pure si è posta. Ed è proprio ad interrogativi di questa natura che ad Amsterdam non è stata data una risposta adeguata.

Ed ora entro nel merito del trattato. Indubbiamente, sono stati fatti passi avanti nel campo della tutela dei diritti fondamentali, con l'enunciazione solenne dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo. E anche per quanto riguarda la materia attinente al terzo pilastro dell'Unione, quello della giustizia e affari interni, si è optato per una graduale comunitarizzazione della materia della libera circolazione, dell'immigrazione, dei visti.

Ma l'innovazione più significativa del trattato di Amsterdam è l'inclusione dell'occupazione e della politica sociale tra i settori comunitari, con l'ipotesi di una strategia coordinata per raggiungere l'obiettivo di un livello elevato di occupazione. Ma come ho già accennato, questo stesso obiettivo non è stato accompagnato da strumenti efficaci, da criteri e parametri vincolanti per gli Stati membri, come invece è stato fatto in materia monetaria, che rendessero l'occupazione uno dei temi centrali e fondanti dell'azione comunitaria. È questo uno dei punti che l'ordine del giorno affronta, chiedendo la predisposizione di tali strumenti.

Va inoltre sottolineata l'introduzione del metodo della concertazione con le parti sociali, sul modello di quanto av-

viene nel nostro paese. Altri progressi riguardano la materia ambientale. Vorrei segnalare i progressi sui poteri del Parlamento europeo: la procedura della co-decisione riguarda ormai il 75 per cento delle materie comunitarie.

Ma purtroppo gli aspetti positivi si fermano qui. Restando nel campo delle riforme istituzionali, infatti, le lacune più gravi riguardano tre aspetti: la composizione della Commissione, la ponderazione dei voti, l'estensione del voto a maggioranza.

Noi proporremo che entro la prima fase dell'allargamento dovrà essere modificata la ponderazione dei voti in sede di Consiglio e gli Stati che nominano due commissari rinunceranno ad uno. Tali dichiarazioni di volontà andranno verificate alla luce delle reali intenzioni degli Stati. Siamo consapevoli che questa presa di posizione rischia di generare un malinteso con i nostri amici dei paesi candidati all'allargamento, ma è importante spiegare che non è neppure nel loro interesse entrare in una casa comune con istituzioni inadeguate. Del resto, noi non chiediamo di ritardare il loro ingresso, ma di anticipare le riforme per concluderle in tempo per il primo ampliamento.

Giungo così all'ultimo aspetto su cui vorrei soffermarmi; mi riferisco al tema della politica estera e di sicurezza comune. Qui, su questo terreno ciò che non si è ottenuto è una piena concessione di sovranità degli Stati, almeno nei settori definiti. Si è mancato l'obiettivo della comunitarizzazione come anche quello di individuare una figura di riferimento forte un ... *monsieur* o *madam PESC* dotato dell'autorevolezza necessaria per interloquire con la comunità internazionale.

L'alta personalità individuata dal trattato nel segretario generale del Consiglio non ha ancora contorni e poteri effettivi chiari, con ciò denotando la complessiva mancanza di linearità istituzionale del trattato. Quindi, su questo terreno possiamo parlare di un vero e proprio fallimento di Amsterdam. E la gravità di questo fallimento la riscontriamo quotidianamente: oggi è il Kosovo, proprio ai

confini dell'Europa allargata dove l'Unione europea non è riuscita ad aprire un proprio ufficio di rappresentanza a differenza degli Stati Uniti, anche se considero oggi positiva la nomina di un rappresentante speciale.

Analoghe riflessioni possiamo farle sul Medio Oriente; lì abbiamo potuto verificare una fortissima domanda d'Europa e per questo oggi giudico con grande favore il passo compiuto ad Edimburgo dai quindici circa l'opportunità di utilizzare meglio la leva economica per favorire il processo di pace in Medio Oriente.

Esprimo inoltre solidarietà con la posizione tenuta dal ministro inglese Cook, che nella sua visita a Gerusalemme si è mosso coerentemente con le linee delle risoluzioni dell'ONU e secondo le stesse indicazioni emerse da una recente missione di studio della nostra Commissione esteri. In quella occasione abbiamo avuto modo di cogliere l'isolamento delle forze favorevoli al processo di pace (primo tra tutti Arafat) ed avevamo segnalato l'urgenza di una pressione dell'Europa a sostegno della ripresa dei negoziati. Il modo con cui Israele ha sbattuto la porta in faccia al ministro inglese denuncia che si è toccato un tasto sensibile. Deve essere chiaro: l'Europa non è contro Israele, ma sostiene tutte le forze israeliane e palestinesi che vogliono proseguire il dialogo avviato ad Oslo. Ma la mancata definizione di una identità esterna dell'Unione assume proporzioni enormi anche alla luce delle prospettive di sviluppo dell'Unione europea: la moneta unica e l'allargamento.

Come si può pensare di gestire la stabilità di una moneta senza una politica estera, senza un potere politico da affiancare al potere economico delle banche? Che senso ha la riunificazione dell'Europa dopo la caduta del muro di Berlino se manca una identità che la qualifichi sulla scena internazionale come elemento non solo di mercato ma soprattutto di pace e stabilità del continente?

Onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione. Come lei sa il nostro paese è sempre stato all'avanguardia della costru-

zione dell'Europa e oggi io credo che sia più che mai importante non abbassare la guardia e coinvolgere l'opinione pubblica in un'iniziativa di rilancio, altrimenti rischiamo che anche nel nostro paese si crei ostilità verso una dimensione che rischia di essere percepita solo come fonte di sacrificio e sempre meno come un'idea dotata di un'anima e di un grande avvenire (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Occhetto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo condivide l'impianto che ha proposto nella sua relazione il presidente della Commissione, onorevole Occhetto, chiedendo al Parlamento la ratifica del trattato di Amsterdam.

Proprio per corrispondere alla sollecitazione che il presidente Occhetto ha fatto di un dibattito non formale, il Governo, condividendo le valutazioni fatte all'inizio dal presidente, si riserva di intervenire in replica per intervenire nel dibattito che si svilupperà.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Martino, al quale ricordo che ha quindici minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, Echternach è un piccolo villaggio del Granducato del Lussemburgo dove si tiene una processione in cui si fanno due passi avanti ed un passo indietro. Per oltre quarant'anni quella processione di Echternach è stata il simbolo del processo di unificazione dell'Europa, intendendosi con questa immagine sottolineare la necessità ineludibile del gradualismo nel modo di procedere.

Lungi da me l'accusa di voler rifiutare un ruolo ed un ruolo importante al gradualismo in politica, ma a me sembra che il gradualismo sia applicabile soltanto

a quei problemi che hanno una soluzione divisibile, cioè tale da poter essere realizzata poco per volta. Esistono però, ed hanno una grande importanza, dei problemi che hanno una soluzione indivisibile, del tipo o tutto o nulla, e in quel caso il gradualismo non è applicabile.

A me sembra che il trattato di Amsterdam — del quale il sottosegretario Fassino esporrà i molti contenuti positivi che pure vi sono — non costituisca due passi avanti, ma rappresenti piuttosto un passo indietro. E questo non per i suoi contenuti, che in larga misura sono condivisibili, ma per le questioni che non affronta. Di fatto, dopo il trattato di Amsterdam, resta al centro della costruzione europea in un ruolo quasi esclusivo l'euro, l'unione monetaria.

Con il permesso dell'Assemblea, sull'unione monetaria vorrei leggere una citazione che mi sembra significativa per interpretare quello che avrebbe dovuto essere il progetto di unificazione monetaria nell'ambito della costruzione europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 12)

ANTONIO MARTINO. Cito testualmente: « Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che dopo la caduta della Comunità europea di difesa, sembrando preclusa la via dell'unificazione diretta dell'Europa, noi cercammo di gettare le basi, nella Conferenza di Messina, di una unificazione indiretta, cioè di una integrazione economica la quale, in definitiva, avrebbe dovuto portare e dovrà portare alla decisiva unificazione politica. Ed infatti quando le varie politiche, agricola, commerciale, fiscale, monetaria, saranno state unificate, quando l'economia dei sei paesi sarà stata veramente integrata, si renderà necessario creare una moneta comune. E moneta comune significa banca di emissione comune, e banca di emissione comune significa Governo comune. Si avrà spontaneamente, per la forza stessa delle cose, l'unificazione politica, la federazione degli Stati dell'Europa ». Queste parole

furono pronunciate il 15 ottobre del 1959, quasi quarant'anni fa, da Gaetano Martino.

È un'analisi che in parte io non condivido. Ritengo, ad esempio, che sia ottimistico considerare inevitabile il passaggio dalla moneta comune all'unificazione politica. Il Belgio ed il Lussemburgo, ad esempio, hanno avuto una sola moneta per gran parte di questo secolo, ma hanno due Governi e non hanno alcuna intenzione di rinunciare a ciò e di passare ad un Governo solo. Ma vi è ugualmente qualcosa di importante e di significativo in queste considerazioni di mio padre; mi riferisco all'idea che l'integrazione economica e l'unificazione monetaria fossero sì desiderabili di per sé, ma soprattutto in quanto premessa per l'unificazione politica. Non a caso egli parla del fatto che moneta comune significa banca di emissione comune e che una banca di emissione comune implica la necessità di un Governo comune.

A me sembra che oggi ci troviamo in una situazione — e l'ordine del giorno così ammirevolmente predisposto dal presidente della Commissione esteri, onorevole Occhetto, lo conferma — in cui abbiamo capovolto l'ordine dei fattori. Si ha, in altre parole, l'impressione che si voglia lo strumento, l'unione monetaria, ma non si voglia l'obiettivo, ovvero l'unione politica. E unione politica non significa creare istituzioni fini a se stesse, bensì creare istituzioni che abbiano come obiettivo preciso la realizzazione di traguardi di interesse generale che non possono con altrettanta efficacia essere perseguiti a livello nazionale. Tra questi — e ancora una volta non posso non dare ragione all'onorevole Occhetto — il primo di questi obiettivi è proprio quello della politica estera e della sicurezza comune.

Certo, l'onorevole Fassino ci ricorderà che c'è qualcosa al riguardo nel trattato di Amsterdam, ma obiettivamente ciò non nasconde il fatto che l'Europa è molto lontana dal desiderare di parlare con una voce sola, dal voler avere una unica politica estera e di sicurezza.

Oggi nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ci sono due paesi europei ed altri due, fra cui il nostro, aspirano ad entrarvi, per cui anziché parlare con una sola voce l'Europa parlerebbe in quella sede con quattro voci.

E ancora che dire della divisione dell'Europa rispetto alla crisi irachena, all'Albania o al Kossovo? Non c'è neanche una delle grandi crisi recenti nelle quali si sia registrata questa unicità di intenti e di propositi da parte dell'Unione europea. Non parlo dell'altro grande obiettivo comune, cioè la difesa comune, il primo degli obiettivi perseguiti. Mi riferisco alla Comunità europea di difesa che fallì, come tutti sappiamo, nel 1954, a causa della mancata ratifica del relativo trattato da parte del Parlamento francese. A distanza di oltre 44 anni da quella data ci troviamo più o meno allo stesso punto, nel senso che non abbiamo né si vede all'orizzonte una difesa comune. A me sembra che il primo appunto da fare non solo al trattato di Amsterdam ma all'intero momento storico dell'unificazione politica dell'Europa è che ci siamo concentrati sulla desiderabilità degli strumenti, dimenticando che essi dovevano servire a perseguire obiettivi più alti, cioè quelli politici. Mi sembra che, senza recare offesa ad alcuno, vi sia un po' di ipocrisia in questa costruzione europea per la quale si afferma di volere l'unione politica e poi non si vogliono quegli obiettivi che l'unione politica dovrebbe realizzare.

A questo punto vorrei dire qualcosa riguardo all'unione monetaria. È di queste ore, anzi di questi minuti, la notizia secondo cui si sarebbe deciso di dare l'avvio alla prima fase dell'unione monetaria con undici paesi, fra cui l'Italia. Con tutta umiltà vorrei ricordare alla Camera che chi ha sollevato critiche a questo progetto di unificazione monetaria ha corso un rischio di grave impopolarità ed è stato tacciato di antieuropeismo, con lodevoli eccezioni. Mi riferisco all'onorevole Occhetto, che l'11 giugno dello scorso anno ebbe la generosità di ricordare che sollevare la soglia critica di analisi dell'unificazione monetaria era opera utile e

non necessariamente eliminabile considerandola manifestazione di antieuropeismo. Per lo più però i commenti sono stati di quel tipo: chi ha sollevato obiezioni al progetto di unificazione monetaria di Maastricht è stato liquidato semplicisticamente accusandolo di antieuropeismo, di euroscetticismo o di anglofilia.

Ebbene, io continuo ad essere fortemente preoccupato per questo progetto di unificazione monetaria, perché mi sembra a tutt'oggi valida un'analisi che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Camera e che, pur essendo vecchia di vent'anni, sembra essere ispirata ai problemi del momento. La leggo testualmente: « Quest'area monetaria rischia oggi di configurarsi come un'area di bassa pressione e di deflazione, nella quale la stabilità del cambio viene perseguita a spese dello sviluppo, dell'occupazione e del reddito. Ciò è tanto più grave per l'economia italiana, perché la nostra economia parte con differenti condizioni iniziali; l'economia italiana parte con le massime differenze regionali di sviluppo, con la disoccupazione più elevata, con la struttura industriale più fragile. In conseguenza dovremmo cercare di realizzare un tasso di crescita del reddito e soprattutto degli investimenti più elevato di quello degli altri paesi ». Queste parole non sono state pronunziate da un euroscettico inglese né da un esponente della destra, bensì dal collega Luigi Spaventa, che parlava alla Camera dai banchi degli indipendenti di sinistra il 12 dicembre 1978 a proposito del sistema monetario europeo.

A me non sembra che le condizioni siano cambiate da allora ad oggi, a me sembra che ancora oggi esista il gravissimo rischio che l'Europa si trasformi in un'area di grande disoccupazione e di grande recessione. Riflettete, colleghi: introdurre una moneta comune quando la maggioranza dell'opinione pubblica è contraria a questo progetto significa corteggiare il disastro.

Oltre il 70 per cento dei tedeschi è contrario all'euro; non si fida dell'euro! Nasce quindi il rischio del rigetto e che,

cioè, coloro i quali saranno chiamati a dover far uso di questa nuova moneta, la rifiutino. Per evitare il rischio di rigetto è stato individuato questo meccanismo dei parametri di convergenza finanziaria, che hanno un solo obiettivo: quello di assicurare i futuri utenti di questa moneta della sua solidità e della sua forza. Immaginiamo allora che questo progetto vada davvero avanti e quindi che l'euro parta. In questo caso, almeno inizialmente, la politica monetaria dovrà essere necessariamente restrittiva, per far accettare l'euro dai mercati. La politica di bilancio di tipo keynesiano, ammesso che sia desiderabile, è divenuta quasi impossibile per via del patto di stabilità. I nostri mercati del lavoro sono più sclerotici di quelli dei paesi concorrenti e diverranno ancora più sclerotici se questo Governo porterà in porto quel provvedimento sulle 35 ore! E se l'euro dovesse essere accettata dai mercati, dal momento che diminuirà la domanda internazionale di dollari, come moneta di riserva, l'euro sarà destinata a rivalutarsi rispetto al dollaro. Avremo quindi la combinazione di un cambio alto che penalizza le esportazioni europee; di una politica monetaria restrittiva; di assenza di politica di bilancio e di mercati del lavoro sclerotici: noi potremo, benissimo, finire con l'avere in Europa una recessione paragonabile a quella del 1929-1933. È questo ciò che vogliamo?

Per questo noi accogliamo certamente con favore l'accento che si fa all'occupazione (del resto lo ha evidenziato il presidente della Commissione esteri); crediamo, tuttavia, che l'Europa non sia in grado di promuovere occupazione. L'Europa è in grado di determinare le condizioni per cui aumenti la disoccupazione se perseguirà una politica macroeconomica recessiva e reazionaria. Queste sono le ragioni per le quali continuiamo ad essere preoccupati.

Noi approveremo l'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1, soprattutto perché mi sembra che in questa occasione le sinistre abbiano rimediato a quello che era stato un errore — lo dico senza polemiche — commesso nel corso della

discussione sull'Europa svoltasi l'11 giugno dell'anno scorso. In tale occasione, infatti, venne esaminata una mozione presentata dal gruppo di forza Italia che conteneva un punto che così recitava: « Impegna il Governo a far sì che la Banca centrale europea da crearsi sottoponga annualmente gli obiettivi di politica monetaria al Parlamento europeo ed ai Parlamenti nazionali ». La mozione di forza Italia venne approvata tutta all'unanimità, con l'eccezione di questo punto sul quale la maggioranza di sinistra votò contro.

Colleghi, da parte di persone che non perdono occasione di denunciare l'insensatezza dell'Europa delle banche centrali e che non perdono occasione di dire che vogliono rimediare al deficit di democrazia esistente in Europa, quel voto ha rappresentato un'assurdità (come molti esponenti della sinistra mi hanno privatamente riconosciuto; del resto, l'onorevole Occhetto si astenne, mentre l'onorevole Biasco votò a favore). Si è trattato di un'assurdità, perché quella decisione significava di fatto che il Parlamento italiano sceglieva a maggioranza di non essere informato. Qualsiasi cosa decidesse la Banca centrale europea, il Parlamento italiano voleva essere tenuto all'oscuro! Se si fosse deciso di dar vita ad un'inflazione che erodeva i nostri risparmi o ad una recessione che creava milioni di disoccupati, il Parlamento italiano a maggioranza aveva deciso di non volerlo sapere!

Ora, con l'ordine del giorno al nostro esame, si rimedia a quell'errore e viene incluso quell'auspicio. Non credo che ciò determinerà notevoli conseguenze sul piano concreto, però, se non altro, è un'affermazione di principio del riconoscimento della dignità del Parlamento.

Vorrei concludere il mio intervento con una notazione (lo dico senza spirito polemico di sorta).

Questa costruzione monetaria è diventata un paravento dietro cui si nasconde da parte di molti Governi nazionali — compreso il nostro — la mancanza di una progettualità politica. È diventato un modo per attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica su un falso obiettivo, su un

falso scopo, stante la mancanza assoluta di una politica economica di crescita, di sviluppo e di occupazione.

Vorrei richiamare alla Camera un'affermazione di Ernest Hemingway, quando sosteneva che il primo rimedio per un paese malgovernato è l'inflazione della moneta; il secondo rimedio è la guerra. Entrambi producono prosperità temporanea; entrambi sono causa di rovina permanente. Ma sono tutti e due il rifugio degli opportunisti economici e politici. Temo davvero che l'euro sia il rifugio dell'opportunismo economico e politico di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Martino, ella con l'affetto di figlio, ma anche con il riserbo che le viene da questa posizione, nel suo intervento ha ricordato l'onorevole Gaetano Martino. Oggi che, sia pure con diverse posizioni, va indubbiamente riscontrato un passo avanti verso la costruzione europea, permetta che l'Assemblea rivolga un deferente pensiero alla memoria di Gaetano Martino, che della costruzione europea è stato uno dei fondatori (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Il presidente Occhetto ha invitato ad una riflessione sulla portata del trattato di Amsterdam e sui problemi che esso ci consegna. Prima di tutto è importante che il Parlamento italiano ratifichi il trattato tra i primi Parlamenti d'Europa. La necessità di una ratifica veloce è evidente, se si considerano le conseguenze negative su tutto il contesto europeo di un ritardo, di un'ambiguità nella posizione dei Parlamenti nazionali. La mancata ratifica intralcerrebbe sia l'unione monetaria sia la prospettiva dell'allargamento e potrebbe offrire spazi imprevisti al diffuso antieuropeismo di parti significative dell'opinione pubblica. Questo è il primo argomento che ci ha spinto ad una ratifica veloce.

Vanno considerati inoltre aspetti di merito che non sottovaluterei. Nel trattato

si aprono alcuni spazi politico-giuridici importanti che riguardano sia nuove politiche (penso all'occupazione) sia più ampie garanzie per i diritti fondamentali e di cittadinanza (penso all'inserimento della tutela dei diritti dell'uomo nell'Unione europea, alla costituzionalizzazione del protocollo sociale, favorito anche dal cambio di maggioranza nel Regno Unito). Forse meno importanti, al di sotto delle aspettative, ma pur sempre significativi, sono i risultati su altri due temi (tornerò poi sui limiti): il rafforzamento ancora insoddisfacente della PESC e la parziale comunitarizzazione degli accordi di Schengen. E ciò pur nel quadro di una esitazione degli Stati ad avanzare in queste direzioni.

Va tenuto conto, inoltre, dell'adozione di nuovi poteri legislativi per il Parlamento europeo, che si avvicina così alla fisionomia di un Parlamento dotato di normali competenze. Quanto alla procedura di nomina del Presidente della Commissione, va sottolineato che da un punto di vista formale la novità è considerevole. Non è detto che il Parlamento europeo non possa influenzare la scelta del Presidente della Commissione prima che i negoziati fra i Governi siano terminati, e potrà diventare rilevante la responsabilità diretta del capo dell'esecutivo verso il Parlamento europeo. Ci sono, dunque, le prime condizioni, i germi, per una evoluzione politica della forma di Governo comunitario, e non è poca cosa.

Il presidente Occhetto ha ricordato i limiti del trattato, le insufficienze. Il rinvio ad altra conferenza del tema delle riforme istituzionali costituisce, occorre dirlo, una sorta di rinuncia ad una parte essenziale del mandato che la Conferenza dei Governi si era data a Torino nel 1995. È evidente che questa rinuncia rende problematico il pur necessario avvio dei processi di negoziazione per l'allargamento, data l'evidente connessione tra allargamento e riforme istituzionali.

È evidente che è difficile immaginare un'Unione ulteriormente allargata che funzioni senza una sostanziale estensione delle decisioni prese a maggioranza qua-

lificata, senza una riforma della Commissione e del criterio di ponderazione dei voti al Consiglio, senza l'effettivo avvio di una politica estera e di sicurezza comuni.

In questo senso il nostro Governo — credo che questo sia il significato dell'ordine del giorno Occhetto n. 9/4500/1 che accompagna il disegno di legge di ratifica — dovrà proseguire nell'iniziativa presa con la Francia e con il Belgio, affinché il tema della riforma delle istituzioni venga rimesso sul tappeto all'avvio delle negoziazioni.

C'è un punto che va ulteriormente sottolineato. La mancata riforma delle istituzioni ed il conseguente ritardo nel rafforzamento degli elementi di unione politica compromettono l'avvio di quella pari dignità fra unione monetaria ed unione politica che è condizione essenziale perché i poteri monetari siano opportunamente equilibrati da quelli politici ed economico-sociali. Su questo punto è il caso di intendersi, essendo la questione molto delicata.

Noi riteniamo sia giusto e corretto ribadire la necessità di istituzioni politiche che costituiscano un pieno equilibrio tra i poteri dell'unione. Avverto che oggi si pone il problema più generale — cui faceva cenno nel suo intervento l'onorevole Martino e su cui si è soffermato il presidente Occhetto — del governo politico dell'Unione, tanto più importante quanto più l'unione monetaria costituirà un trasferimento di sovranità; non piccola cosa, e senza precedenti, da parte degli Stati.

L'onorevole Martino è tornato con la sua tradizionale efficacia di argomentazioni sull'unione monetaria. Noi riteniamo che l'unione monetaria non sia — come hanno rilevato anche acuti osservatori delle vicende europee, studiosi sofisticati della materia — un vicolo cieco, ma che sia la strada, per molti versi obbligata, per costruire le condizioni di una ripresa di capacità competitiva dell'Europa.

Cosa sarebbe l'Europa in un mondo globale in cui emergono nuove grandi realtà regionali economico-commerciali e politiche? Cosa sarebbe l'Europa lacerata da svalutazioni competitive, minata dal

germe dell'inflazione? Nel mondo globale sarebbe destinata ad una marginalizzazione; sarebbe ridotta — come dice l'ambasciatore Seitz — ad una sorta di colonia tecnologica, stretta tra gli Stati Uniti, all'avanguardia nelle tecnologie del futuro, nell'industria del nuovo secolo, ed altre dimensioni economico-regionali emergenti e competitive su prodotti di seconda serie; sarebbe avviata ad un destino di marginalità.

Solo un'Europa con i conti in ordine, con una stabilità finanziaria e monetaria può riaprire una prospettiva di sviluppo, di crescita nel mondo, complesso e globale, del nostro tempo.

In questo quadro — sia chiaro — nessuno mette in discussione l'indipendenza della Banca centrale europea, ci mancherebbe altro. Vorrei ricordare che nei sistemi federali è la legge fondamentale che garantisce questa indipendenza ed individua gli interlocutori politici della Banca centrale; in Germania, ad esempio, è così. Questo delicato problema di equilibri tra Banca centrale ed istituzioni politiche è assente nel trattato, così come è assente il capitolo, strategico e di fondo, della costruzione del profilo politico dell'Unione europea.

I vuoti istituzionali, inoltre, possono compromettere le potenzialità di alcuni risultati del trattato. Il capitolo sull'occupazione, ad esempio, si potrà tradurre in una politica dell'Unione sull'occupazione solo in presenza di mutamenti istituzionali che affermino la competenza dell'Unione stessa su tale problema, consapevole allo stesso tempo che la questione dell'occupazione pone la necessità di un coordinamento tra politiche economiche degli Stati membri, coordinamento che i processi puramente monetari ignorano.

L'altro aspetto riguarda gli sviluppi eccessivamente limitati nel pilastro degli affari interni, della giustizia e della PESC. Nel trattato è stato meritoriamente nominato lo spazio di libertà, di giustizia e di sicurezza, ma non è stata adeguata all'apertura di questo spazio la costruzione delle conseguenze giuridiche e giurisdizionali.

Questi esempi invitano — credo — ad una lettura del trattato che tenga conto delle sue potenzialità e dei suoi risultati, che impegni il Governo ed il Parlamento italiano a spingere per l'apertura di un ulteriore ciclo di riforme politico-istituzionali e che consenta anche un'interpretazione dinamica del trattato stesso, in grado di essere continuamente adeguata ad una situazione reale in continuo movimento.

È inoltre evidente, sulla politica estera, di sicurezza e di difesa, l'esigenza vitale di un più deciso passo avanti. Capisco il rammarico per non essere riusciti ad arrivare più avanti in questa direzione (si accumulano ritardi che emergono in presenza del manifestarsi di crisi quali quelle qui ricordate), ma non credo che siamo al 1954 ed al fallimento della CED. Allora un mondo diviso e lacerato ed un rapporto con la Germania ancora segnato da diffidenze e paure portò al declino di una costruzione europea che uomini lungimiranti avevano già individuato come necessaria. Oggi credo che sia possibile procedere più speditamente nella direzione della costruzione politica, di una politica comune di sicurezza e di difesa. Ovviamente, occorrerà battersi con maggiore determinazione e ci sono le condizioni per farlo.

Infine, va considerato che si è esaurito il metodo intergovernativo con il quale la riforma dei trattati è stata finora realizzata. Occorre uscire — lo ricordava il presidente Occhetto — dalla contrapposizione, per la revisione dei trattati, tra mandato costituente al Parlamento europeo e metodo soltanto intergovernativo. La linea della codecisione istituzionale — come si è detto durante la discussione svoltasi presso la Commissione esteri — può essere la strada da seguire.

Per tutte queste ragioni, crediamo che il Parlamento possa orientarsi con fiducia alla ratifica del trattato e possa, allo stesso tempo, impegnarsi a sostenere lo sforzo del Governo per avviare un'azione politica, affinché i problemi politici qui ricordati siano affrontati nella loro di-

menzione reale. È dalla loro soluzione, infatti, che dipenderà l'immagine e l'identità dell'Europa futura.

Viviamo una fase straordinaria di transizione, dalla tradizionale Unione europea ad un'Unione europea diversa, i cui confini si espandono, il cui ruolo si complica. Si tratta di un grande processo per ridare ruolo, capacità competitiva, iniziativa al nostro continente; un grande processo di pace, di stabilità, di democrazia: è la strada perché, nel mondo globale del nostro tempo, l'Europa possa continuare ad avere un ruolo centrale ed a mantenere il profilo di società aperta che moltiplica le opportunità.

Occorre che questo processo sia governato da una strategia politica, come ha ricordato il presidente De Giovanni nel corso dell'audizione alla Commissione esteri. Il Parlamento italiano, con la ratifica di oggi, mette il nostro paese in prima fila nell'iniziativa per sviluppare ulteriormente il processo di costruzione europea e per aprire un nuovo ciclo di riforma per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il trattato di Amsterdam, qualora non rimanga soltanto una delle molte intenzioni politiche nate e afflosciatesi sulla carta (considerato che nessun termine temporale è dato dalla sua piena esecuzione), è indirizzato verso una maggiore unità europea e verso una maggiore coesione sociale.

Rimane comunque aperta la questione della società multietnica, cioè del modo per evitare che scoppino conflitti sociali quando non si vuole favorire l'integrazione, ma piuttosto imporre una cultura nella quale l'immigrato straniero è sempre la persona debole da proteggere, anche quando delinqua o si trovi in un paese stato di illegalità.

Questa è una posizione che non agevola l'integrazione, ma provoca astio, proprio perché nasce da una politica protezionistica verso un tipo di cittadino.

Il Governo italiano fa spesso riferimento alla Francia ed all'Inghilterra. Ricordo però che queste due nazioni non hanno avuto la stessa evoluzione storica e politica: si pensi solo ai territori d'oltremare e al Commonwealth.

Una cosa è l'integrazione sociale, che non presuppone la nascita di tensioni né regole astratte per la sua realizzazione, ma cresce e si sviluppa da sola, altra cosa è la volontà di creare qualcosa artificiosamente attraverso regole restrittive. La politica dell'Europa, se sceglierà la seconda strada, porterà a problemi di sicurezza interna e a scontri sociali di difficile valutazione.

La nascita della Comunità europea risale agli anni cinquanta, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale. Gli allora costituenti partner europei erano animati, per quanto riguarda la parte migliore del progetto, dalla volontà di unire gli sforzi di ricostruzione economica, armonizzandoli tra loro per non creare zone più o meno ricche, evitare contrapposizioni, eliminare pericolosi scontri tra i Governi e sanare i risentimenti tra i popoli, unendoli sotto il tetto di una identità superiore, l'Unione europea appunto. L'obiettivo era, insomma: mai più guerre, creando un'identità europea nella quale si sarebbero riconosciuti tutti i popoli del vecchio continente. Ricordiamo l'articolo G, punto c), del Trattato dell'Unione del 1993, che sancisce tale identità, istituendo la cittadinanza europea.

L'identità statale nel periodo post bellico veniva dunque valutata come potenziale veicolo delle ostilità nazionali e dei pregiudizi tra i popoli europei. In questa fase della storia dell'Europa le differenze non erano elementi positivi.

Tuttavia l'aspetto primario da risolvere nell'attuale Europa, che il trattato di Amsterdam dovrebbe affrontare, è come salvaguardare realmente le diversità, senza che ciò escluda l'affermazione di un'area socialmente, economicamente e politicamente sicura. In tutto il mondo, infatti, si assiste allo scontro, ora pacifico ora violento, di volontà di affermazione

dell'individuo inteso come piccolo popolo che rivendica la propria autonomia nei confronti di un'autorità centrale che tutto unifica e livella.

Anche in considerazione del voluto allargamento dell'Unione europea verso l'Europa centrale ed orientale, una maggiore capacità di propulsione delle tematiche dell'Unione europea deve essere accordata alle regioni, le quali hanno sviluppato positive esperienze locali, svolgendole anche in ambito di cooperazione interregionale.

In questo senso il paradosso dell'Unione europea è che, se da un lato l'affermazione di un'Europa anche delle regioni trova negli Stati una rigida opposizione, perché il progetto viene inteso come affermazione della frammentarietà contro l'unità, delle comunità contro lo Stato, gli stessi non si oppongono all'affermazione di un'economia globale.

Il pericolo per la sicurezza sociale ed economica di un paese non viene dalle comunità e dal decentramento, ma piuttosto dal mondo dell'economia e della finanza (delle multinazionali), che ha forti interessi interni ed esterni globali e che a volte sembra volersi sostituire allo Stato: uno Stato eroso al suo interno da forti differenze sociali ed economiche e all'esterno dal grande capitale e dalla globalizzazione dei mercati. Il collante del mondo finanziario, infatti, non è certo l'amore per il paese in cui si opera, ma dipende dalla convenienza di essere ad un certo momento in un determinato paese.

L'impegno del Governo italiano negli interventi relativi al trattato di Amsterdam e in generale di politica estera pare essere propedeutico e finalizzato alla realizzazione dell'interesse della grande industria e dell'alta finanza, nell'ottica della globalizzazione dei mercati e nella prospettiva di un ruolo dell'Italia in un processo considerato ormai naturale, ineluttabile, necessario ed estremamente positivo per il paese. Ma questo obiettivo richiede che si rimettano in efficienza il sistema-paese, l'economia, il fisco, le infrastrutture, i servizi pubblici; è necessario soprattutto un massiccio investimento

sul capitale umano, con un'educazione ed una formazione permanente che permettano alle attuali e future generazioni di competere in ambito regionale, europeo e mondiale.

Il Governo omette di analizzare (o di comunicare) che l'allargamento o la soppressione dei confini crea inevitabilmente un'accanita competizione nel campo della produzione e del lavoro, che lo Stato italiano non è pronto a sostenere.

Del processo che ho richiamato beneficerà non la generalità dei cittadini, ma forse quell'*élite* di persone che avrà usufruito di scuole, di università, di formazione post-universitaria e di canali di comunicazione privilegiati che consentiranno un ottimale inserimento nel mondo del lavoro. Agli altri dovrà pensare lo Stato; in alternativa questi dovranno emigrare verso i centri di produzione, dovunque si trovino.

Le inevitabili differenze sociali ed economiche potranno provocare scontri interni. Con queste premesse il prospettato processo di unificazione europea non sarà indolore per la generalità dei cittadini e per gli Stati. È probabile, inoltre, che lo spostamento dei luoghi di produzione verso i paesi economicamente più convenienti, accompagnato dalla possibilità di ottenere uno spostamento di capitali e di informazioni via telematica in tempo reale, porterà ad una dislocazione diversa delle ricchezze. È possibile che in questo contesto l'Italia diventi più povera, ma lo stesso può accadere anche all'Europa, con un aumento macroscopico del divario tra la classe agiata (un'*élite* internazionale) ed i meno abbienti.

È necessario che il mondo politico e quello economico già da ora si domandino se sia necessario pensare ed elaborare strategie finalizzate a bilanciare la libertà economica e la solidarietà. Occorrono risposte operative, affinché la classe politica non debba trovarsi improvvisamente di fronte ad una situazione di disastrosa degenerazione, i cui sviluppi — pur noti — sono stati ignorati. Infatti la sempre più forte internazionalizzazione del capitale erode con velocità esponenziale i concetti

di Stato, di confini e di appartenenza ad un determinato gruppo statale, per favorire una *élite* globale che produce bisogni e ricchezza. Ecco perché dobbiamo porci questi problemi.

È anche vero, d'altra parte, che l'interdipendenza tra politica interna e politica estera è ormai un fatto acquisito. La collaborazione internazionale è uno strumento irrinunciabile per garantire la sicurezza, le libertà e la prosperità di un paese e dei suoi cittadini. In questo intreccio sempre più complesso di rapporti diventano necessarie strategie che siano in grado di equilibrare l'interdipendenza e la salvaguardia dell'indipendenza (quest'ultima intesa come massimo grado di autodeterminazione dei popoli).

Non è più possibile garantire l'indipendenza tenendosi alla larga dal contesto internazionale, ma occorre inserirsi *cum grano salis*. Il trattato di Amsterdam ha senso se sviluppa decisioni comuni ed una condivisione delle responsabilità e se, collegando tra loro le attività politicamente rilevanti con dimensione transfrontaliera, riesce a porle in sintonia in modo da portare i maggiori benefici possibili alla collettività.

Infatti, la politica estera (soprattutto in materia economica, migratoria, di lotta alla droga e al crimine organizzato, di protezione dell'ambiente) diviene strumento per la soluzione di problemi nazionali. Si assiste spesso, infatti, ad una globalizzazione dei problemi e ad una regionalizzazione delle soluzioni.

Le dichiarazioni di esponenti politici ed economici dello Stato italiano sono tutte indirizzate a sostenere che il Governo è riuscito in brevissimo tempo a controllare l'aumento del debito pubblico, impresa, questa, che autorizza l'ingresso in Europa dell'Italia. Tuttavia, l'Italia si avvia a ratificare il trattato di Amsterdam con una situazione socio-economica interna non felice: avanzo primario più che notevole; crescita economica frenata; disoccupazione in aumento; competitività internazionale minore, a seguito del rafforzamento della lira dopo il suo indebolimento nel 1992; aumento delle tasse per

risolvere parzialmente le conseguenze di scelte politiche inadeguate alle esigenze del paese; imprese penalizzate (particolarmente le piccole e medie imprese, non certo quelle che si avvalgono di contributi statali) dal mantenimento della rigidità del mercato del lavoro e da oneri destinati a mantenere privilegi sociali discutibili; situazione sociale nel Mezzogiorno esplosiva; aziende o società che trasferiscono le loro attività in altri paesi per sfuggire ad una pressione fiscale enorme; sfiducia diffusa dei cittadini nelle istituzioni.

In che modo sarà possibile annullare in qualche anno un debito di oltre 2 milioni e 200 mila miliardi di lire, quando i centri decisionali non subiscono alcun *turn over* rilevante da decenni? Non certo con una migliore gestione della spesa pubblica — anche se necessaria —, non certo tagliando o razionalizzando realmente settori della pubblica amministrazione — anche se tali obiettivi sono i benvenuti —, né con le privatizzazioni fasulle, né dando possibilità alle piccole e medie imprese di crescere. È possibile che il debito pubblico non sia in salita, debitamente nascosto da alchimie aritmetiche e comunicazionali e che quindi il prezzo che la collettività dovrà pagare in molteplici forme per Amsterdam sia enorme?

Solitamente, un paese può aspirare a costruire una seria politica estera quando gode di credibilità al suo interno e al suo esterno. Ha senso, quindi, parlare seriamente di un ingresso in Europa quando l'Italia non ha risolto a livello interno i problemi connessi alla disoccupazione, anche giovanile, e all'armonizzazione delle esigenze di crescita economica con la necessità di non diminuire drasticamente stipendi, salari, assistenza sanitaria, pensioni, solidarietà sociale, tendenza al federalismo? Il trattato di Amsterdam non potrà rappresentare, ad esempio, la soluzione alla disoccupazione (che, come il Consiglio europeo ha affermato nella riunione di Amsterdam, ha raggiunto ormai livelli inaccettabili), se anche l'Italia non avvierà una seria politica che realizzi non sussidi, ma posti di lavoro in un sistema economico stabile. Allo stesso modo, sem-

pre in termini di sviluppo dell'occupazione, si dovrà vedere se il Governo e il Parlamento italiani vorranno portare avanti la politica europea di moderazione salariale e di riconoscimento delle differenze esistenti tra le varie regioni, in un contesto federale.

A livello interno non sembra, però, che il Governo sia stato in grado di produrre ricchezza diffusa attraverso una riduzione delle tasse, mettendo in moto nuovi settori di sviluppo economico, migliorando i redditi di imprese e famiglie, stimolando investimenti e nuove iniziative. Al sud, che dovrebbe essere competitivo per affrontare la concorrenza internazionale, il Governo ha offerto finora solamente sussidi, elemosine, beneficenza, non uno sviluppo economico autonomo.

La volontà del Governo italiano di entrare nell'Europa economica non si è manifestata attraverso l'annullamento dei macroscopici sprechi di denaro pubblico operati nel paese dalla pubblica amministrazione e dal Parlamento con leggi che non risolvono assolutamente i problemi, ma si limitano a tamponarli momentaneamente; tale volontà si è manifestata, invece, con nuove imposizioni fiscali, con una ridotta tutela di diritti acquisiti, come nel campo socio-sanitario e previdenziale, ovvero con ulteriori sacrifici per il cittadino. C'è da chiedersi, quindi, con quali strumenti operativi l'Italia intenda raggiungere, per poi armonizzarli con i risultati conseguiti dagli altri partner, i tre principali obiettivi che la ratifica del trattato di Amsterdam persegue (con l'articolo 1, comma 2): impegno a favore dei diritti dell'uomo, della democrazia e dei principi dello Stato di diritto; accrescimento della prosperità comune; eliminazione dell'ingiustizia sociale. Il fatto che dopo trent'anni — 25 marzo 1998 — si discuta nelle aule del Parlamento italiano di interventi a favore del Belice rende perplessi sulla possibilità che l'Italia realizzi gli obiettivi di Amsterdam in tempi utili. Se la politica estera significa problemi da risolvere ed obiettivi da raggiungere, una domanda si pone al Governo ed al Parlamento: quali sono gli obiettivi

prioritari che si intendono individuare nell'ambito dell'accrescimento della prosperità comune? Quali sono i mezzi, i procedimenti ed i tempi per conseguirli?

Ratificare un accordo internazionale come quello di Amsterdam senza credere nell'impegno di dovere risolvere i propri problemi interni velocemente può creare notevoli squilibri all'interno dell'Unione europea, con ripercussioni politiche, economiche e sociali pesantissime. Concludendo, una cosa è certa: i popoli della Padania sapranno affrontare queste sfide e dimostreranno con i fatti di meritarsi la stima dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Fassino, colleghi, è bene che questo dibattito sia stato programmato e che ora si svolga; bisognerebbe tuttavia che si trovasse il modo, in occasione di decisioni importanti come questa, di svolgerlo prima che esse siano assunte, prima che la formazione della volontà politica del Parlamento avvenga ad un livello più solenne.

Sono pertanto d'accordo con le osservazioni iniziali del relatore Occhetto e mi sembra che anche il sottosegretario Fassino abbia anticipato il suo accordo sul punto. Attenzione, però, colleghi: questo non tanto e non solo per un maggiore ruolo del Parlamento, ma perché il processo di integrazione europea si deve incardinare davvero nelle volontà del Parlamento del nostro paese. Che l'esito sia un ordine del giorno va bene (vi abbiamo anche contribuito con qualche ulteriore integrazione) e tuttavia credo che abbiamo bisogno di atti non retoricamente più solenni, ma formalmente più forti.

Venendo a qualche osservazione, i verdi sono convinti che questo Governo abbia contribuito in modo determinante e positivo a dare solidità all'Unione europea, con una caparbia e determinata volontà di essere in linea con i parametri della moneta attorno al cosiddetto nucleo duro.

Il patto di stabilità è per noi un punto essenziale, è una *conditio sine qua non*: aveva ragione il ministro Dini, credo, quando, intervenendo in una precedente seduta, parlava di una vera e propria rivoluzione. Ha ragione: siamo convinti che la moneta unica avrà non solo effetti monetari, poiché porterà con sé condizioni di sviluppo, non solo in Europa e per l'Europa; contribuirà infatti a collocare l'Europa dentro la grande fase di trasformazione del pianeta, in un'epoca di passaggio e di nuovi valori, di nascita di nuovi soggetti culturali, di identificazione di nuove identità sociali e nuove cittadinanze.

Riteniamo dunque che il patto di stabilità sia stato un bene e che vada rafforzato: occorre ora procedere con Amsterdam per andare oltre Amsterdam. In questo quadro, desidero parlare di una condizione e di due impegni che i verdi richiedono a questo Governo, di cui sono convintamente parte. Una condizione politica: l'euro non può essere un traguardo per l'Italia; rilassarsi dopo il raggiungimento degli obiettivi minimi sarebbe sbagliato. Queste sono invece condizioni per proseguire: abbassare la guardia del risanamento, o peggio ancora lo sfilacciamento dell'alleanza di centro-sinistra, sarebbe un tragico errore per l'Italia e per il processo d'integrazione. Quello spessore — così lo ha giustamente chiamato il ministro degli esteri nella nostra aula — che si sta riconoscendo all'Italia, per la nostra azione internazionale, sarebbe spezzato subito se si interrompesse la stabilità interna di Governo, quando bisogna rafforzare l'impegno e procedere oltre Amsterdam.

Il primo impegno, signor sottosegretario, è quello che noi, e ormai non solo noi, ovviamente, insistentemente e caparbiamente chiamiamo dello sviluppo ecologicamente sostenibile, sviluppo equilibrato e sostenibile. Ricordo la relazione intermedia della Commissione europea ed il programma d'azione relativo al quinto programma «Politica a favore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile», che abbiamo agli atti.

Posso partire, esemplificando, dalla disoccupazione, che non è legata a pure logiche di sviluppo economico e di incentivazione dei mercati. Sia ben chiaro, fuori di equivoco, che occorre — ed è questo il primo impegno che noi chiediamo al Governo — un riorientamento del mercato, non contro il mercato, non senza il mercato, non cambiando le logiche di profitto necessarie al suo crescere, non per strangolare il suo funzionamento. Chiediamo che l'Italia contribuisca a darne criteri innovativi: quello dello sviluppo ecologicamente sostenibile è una chiave o una delle chiavi di indirizzo politico decisive. Mi riferisco, per esempio, ad alcune leve: all'incentivazione delle migliori tecnologie disponibili, che premiano la qualità, non sprecano risorse, non sfruttano la natura, non impoveriscono l'ambiente; alla fiscalità ecologica, che agevola le imprese, a gettito invariato, con neutralità fiscale (e ricordo che questa leva è richiamata dalla risoluzione del Parlamento europeo per il programma della Commissione del 1998); ai fondi strutturali.

Il secondo impegno è politico e riguarda il processo di allargamento dell'Unione. Noi siamo convinti che l'Unione vada allargata, ma attraverso tre condizioni. La prima è il coinvolgimento e la garanzia del primato del diritto comunitario su quello nazionale, nel processo ascendente e in quello discendente (ricepimento delle direttive). La seconda condizione è l'estensione del voto a maggioranza, che dia garanzia per la pace e per un allargamento che non obbedisca soltanto a criteri geopolitici. Saranno in visita in questi giorni i rappresentanti dei paesi baltici e credo che la politica del Governo italiano nei loro confronti sia stata ottima e debba proseguire in questo senso.

La terza condizione necessaria per l'allargamento è la contestualità del processo di approfondimento. Un'Europa sì diversa nelle sue tradizioni storiche, culturali e regionali, ma che abbia un corpo sociale unico, una sola voce politica. Un'Europa dunque allargata a ventidue

paesi o a quelli che si riterranno, ma che si ricordi del disegno di quella a sei, di Altiero Spinelli, di Einaudi, di Sturzo.

Noi verdi insomma siamo per un'Europa politica, che abbia una Carta costituente, per un processo politico costituente in un'Europa unica: non è ancora quella di Amsterdam. In questa direzione va l'impegno dei verdi nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, onorevoli colleghi, Amsterdam ha rappresentato un'occasione perduta. È doveroso ammetterlo, ma soprattutto dichiararlo apertamente. È giusto che il cittadino sappia che gli Stati membri europei, Italia inclusa, non sono stati in grado di contrattare nulla di più dell'unione monetaria europea — a parte alcune cose che giustificano il trattato — nonostante mesi e mesi di lavori con la Conferenza intergovernativa. Stiamo ratificando un trattato deludente e poco c'è da dire sul provvedimento stesso, a parte ciò che già è stato detto in Commissione e che il presidente Occhetto ha riferito molto correttamente, visto anche che il nostro sistema di ratifica, tutt'altro che democratico, non concede spazio a nulla.

Certo, lo spazio, nella fase ascendente, ci sarebbe stato, persino in questo Parlamento, ma durante il processo di costruzione delle politiche da portare in seno alla Conferenza intergovernativa due sono stati gli handicap insormontabili. Il primo: una maggioranza così disomogenea e poco concorde ha portato a dare troppo spesso indicazioni al Governo con documenti che erano frutto di assurdi compromessi all'interno della stessa maggioranza, nel tentativo di non far risaltare le divergenze interne. Il secondo: il Governo, secondo ciò che resterà come il marchio di questa legislatura, non si è mai attenuto strettamente alle indicazioni del Parlamento, neppure laddove poteva esserci intesa tra

maggioranza ed opposizione. Per il Governo ricevere le indicazioni del Parlamento per le trattative da portare avanti in sede europea, era soltanto un atto — almeno finora — imposto dal regolamento, assolutamente privo di interesse, *pro forma* e noioso. A questo si è aggiunta probabilmente una dose tuttora eccessiva di provincialismo di buona parte della classe politica, incapace di considerare il futuro come una realtà che va oltre le poche settimane o di avere una visione della politica (politica europea in particolare) che vada oltre gli interessi strettamente particolari.

È mancata quindi, in tutto il processo preliminare al compimento del trattato che oggi discutiamo, la necessaria collaborazione tra soggetti politici e tra Governo e Parlamento, il tutto aggravato da un'eccessiva indipendenza del Governo, almeno a mio parere — negazione di quel poco di democrazia per l'assunzione di decisioni in sede europea — assistito da una burocrazia ministeriale non sempre all'altezza della situazione che a tutt'oggi rifiuta di andare al ritmo con i tempi.

Alleanza nazionale lo rileva da tempo e in questo caso coglie l'occasione per ribadirlo: il mondo sta accelerando, la società va a grande velocità, la politica è troppo lenta, incapace di guardare al futuro e di programmarlo. Tutti dobbiamo prenderne coscienza. Non si può più accettare — noi cittadini europei — di procedere così lentamente come l'Europa ha fatto negli ultimi decenni. Per il bene dei nostri figli dobbiamo fare di tutto perché l'Europa possa essere protagonista del cambiamento che sta avvenendo nel mondo. Il trattato di Amsterdam va ovviamente ratificato, ma è già vecchio, quasi inutile ed è la prova tangibile non solo di un'occasione mancata, come ho già detto ma anche del tempo perduto e da recuperare.

Alla luce degli obiettivi che gli stessi Governi europei si erano assegnati, nessun serio passo avanti è stato compiuto per realizzare l'Europa dei cittadini, un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, come recita il Trattato di

Maastricht, il vero completamento dell'unione monetaria, colmando il deficit di democrazia dell'Unione.

Dove sono le decisioni rilevanti e sicure per affrontare le sfide del prossimo millennio (e se ne parla tutti i giorni): la disoccupazione, la costruzione di un nuovo ordine internazionale, lo sviluppo sostenibile e via dicendo? Dove sono quelle di adeguare le istituzioni comunitarie all'allargamento? È come se oggi stessimo ratificando l'incertezza del nostro avvenire di cittadini europei, che già pesa enormemente sullo stesso futuro della moneta unica europea.

Cari colleghi e Governo, è urgente costruire la strada per le nuove istituzioni democratiche europee e — mi rivolgo a tutti gli italiani, ai giornalisti, agli intellettuali — l'ormai grave problema della necessità di una Costituzione europea che rinnovi le proprie istituzioni su autentiche basi democratiche, non appartiene più alla politica dei massimi sistemi, ma alla gestione della vita quotidiana di ogni cittadino italiano e in quanto tale europeo.

Sono convinta che non sia superfluo ricordare qui che le istituzioni europee tuttora vigenti, Jean Monnet le aveva proposte nel 1973 ai Capi di Stato e di Governo come un Governo europeo provvisorio, il cui compito avrebbe dovuto essere quello di completare la difficile fase di transizione tra sovranità nazionale e sovranità comune. La fase transitoria è finita, l'inadeguatezza delle istituzioni, del Consiglio europeo in particolare, certamente dovuto in gran parte a fatti strutturali e contingenti, è ormai lampante. Il processo di unificazione è paralizzato e l'inerzia — non credo di insegnare alcunché a nessuno — è la peggior forma di Governo.

Per fare uscire l'Unione europea dalla crisi di ingovernabilità sancita più che mai in questo trattato e presto aggravata dall'allargamento, occorre un atto fondatore specifico, per riprendere le parole di Jean Monnet.

Sono anni che alleanza nazionale spiega e sostiene l'insostenibile incompa-

tibilità fra la moneta unica e le attuali istituzioni. Moneta unica significa sovranità europea e un potere sovrano non può essere lasciato in balia di burocrati la cui competenza tecnica non potrà mai supplire l'irresponsabilità politica. La legittimità democratica dell'Unione si impone oggi con evidenza, nonostante sia ignorata o si faccia di tutto per farla ignorare dall'opinione pubblica.

Con la moneta unica chi sarà politicamente responsabile della politica economica europea? Una sommatoria di Governi nazionali non è un Governo europeo. Come farà l'euro a competere con il dollaro? Il dollaro, infatti, è lo strumento della politica monetaria del Governo americano; l'euro, invece, sarà lo strumento di un Governo fantasma. Non dimentichiamo, signori, che un popolo senza istituzioni e senza Governo non esiste, non ha volontà e non ha voce.

Il Governo che mi sta ascoltando vorrà difendersi asserendo di aver sostenuto, nella fase di costituzione del trattato, l'importanza della riforma delle istituzioni europee e di essere stato tra i pochi, insieme a Francia e Belgio, a mettere l'accento sulla questione. È vero, ma sono due le obiezioni che mi permetto di rivolgergli. In primo luogo, come ho spiegato poc'anzi, sono venticinque anni che andiamo avanti con un Governo europeo provvisorio. Quindi, non si tratta di riformare, quanto piuttosto di costituire. In secondo luogo, anche se la posizione italiana è stata fatta rilevare ad Amsterdam, ciò non era sufficiente. È ora che il Governo si renda conto che, se è convinto delle proprie posizioni e delle decisioni da prendere in seno all'Unione europea, non basta fare dichiarazioni — atteggiamento passivo — ma che è necessario agire acquisendo, mediante un preciso e mirato lavoro di contatti con altri Stati membri, i consensi necessari alla realizzazione di ciò che si desidera raggiungere.

Visto il modo di operare del Governo in carica in un momento così cruciale per l'Europa, viene alla mente una considerazione: forse il Ministero degli esteri non è più all'altezza di portare avanti da solo un

compito improprio. Personalmente sono convinta che nel nostro paese si faccia sempre più rilevante, come in altri paesi europei, la necessità di istituire un vero e proprio ministero per le politiche europee, con portafoglio ed in grado di servirsi di strutture adeguate e competenti per occuparsi con tempestività e cognizione di causa sia della fase ascendente che di quella discendente. Solo così e con l'apporto della diplomazia si potrà portare avanti un lavoro costante di acquisizione e di collaborazione con gli altri Stati membri e di tutela dei diritti del cittadino italiano europeo.

A quest'ultimo proposito intendo sviluppare un altro tema importante, che è spesso oggetto di dibattiti all'estero e che nel nostro paese troppo spesso si cerca di evitare: la questione della partecipazione all'Unione europea che implica il rispetto dei diritti del cittadino italiano in quanto europeo. Banale? Non del tutto, cari colleghi.

Partecipazione significa rispetto delle regole, partecipazione significa rispetto degli impegni presi e sottoscritti. In ciò, i dati pubblici lo confermano, l'Italia non brilla certo per eccellenza. Negli ultimi decenni l'Italia non ha saputo rispondere alle sollecitazioni dell'Unione europea sia in termini di recepimento delle direttive — a tale proposito va osservato che la stessa legge comunitaria non è certo più all'altezza della situazione, anzi spesso appare un inganno, perché in essa vengono inserite delle direttive che nessuno si preoccupa di attuare — sia in termini di utilizzo di risorse messe a disposizione.

La conseguenza di un simile comportamento è la progressiva perdita di credibilità dell'Italia in Europa, che a sua volta implica due ulteriori conseguenze negative: in primo luogo, una decrescente capacità di incidere sui processi decisionali comunitari in tutti i campi; in secondo luogo, un progressivo affievolirsi del concetto di Europa come fonte di risorse atte a sostenere lo sviluppo del paese.

Questo comportamento, tendente alla non partecipazione, deve essere spezzato.

Il Governo è il primo che deve dimostrare una volontà solida e decisa al riguardo. Solo così, invece di accontentarci di prendere posto in Europa tra i banchi di chi alza semplicemente la mano ed eventualmente solleva un'obiezione o fa una puntualizzazione, potremo permetterci di incidere sulla gestione effettiva delle risorse, ma soprattutto di accedere alle decisioni sui meccanismi di *policy making*, tutelando in questo modo più da vicino i diritti dei cittadini. Se il Governo si assumerà questa responsabilità — eventuale ardua da verificarsi, visto che finora non l'ha fatto — allora sono certa che l'informazione che giungerà ai cittadini italiani sarà all'altezza del loro essere europei e che la tutela dei loro diritti in quanto cittadini europei sarà tangibile e generalizzata.

Infine e per completezza, rivolgo un appello alla magistratura, quale prima garante dei diritti attribuiti al cittadino italiano dall'Unione europea per farlo sentire veramente parte della stessa comunità.

Troppo spesso ancora oggi i magistrati giudicano senza dimostrare conoscenze specifiche, cercando persino soluzioni antitetiche a quelle per le quali l'Italia stessa si è impegnata nei confronti degli altri Stati membri e dei propri cittadini.

Infine, ratifichiamo pure questo misero trattato ma non dimentichiamo che l'obiettivo punta molto più in alto. Alleanza nazionale intanto si impegna affinché nella prossima legislatura europea si arrivi ad una vera costituzione europea che sancisca solide basi per percorrere finalmente al ritmo dei tempi la strada del sogno europeo del nuovo millennio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, dei quindici minuti che rifondazione comunista ha a disposizione utilizzerò non più di cinque-sei minuti in questa fase, riservando il resto del tempo alla dichiarazione di voto finale.

Anch'io desidero rilevare che è stato un gravissimo errore aver sottovalutato il dibattito sul trattato di Amsterdam che avrebbe potuto farci riflettere in misura più approfondita sulla politica estera italiana. Un dibattito di questo genere avrebbe meritato un'altra attenzione da parte del Parlamento italiano anche perché ci avrebbe consentito di individuare i limiti di tale politica, limiti peraltro già indicati dal presidente Occhetto.

Rispetto al Trattato di Maastricht ci troviamo di fronte ad una nuova sensibilità che va emergendo in Europa, interpretata soprattutto dal Governo francese, diversa dalla linea teleologicamente monetarista, che tende a dare un governo politico alla moneta unica nel tentativo di sottrarre la gestione alla sola Banca centrale europea, ponendo così in campo la necessità che la politica monetaria tenga conto delle convenienze materiali e dei bisogni delle popolazioni. Di qui la necessità di una rottura, attraverso una politica comune, del *dumping* fiscale fra i vari paesi dell'Unione europea affinché questi possano praticare una politica che alleggerisca il prelievo sul lavoro e lo sposti sulle rendite finanziarie, sulle speculazioni, sul profitto capitalistico.

Un altro punto di riflessione riguarda la possibilità che l'Unione europea contesti le politiche di liberalizzazione dei movimenti di capitale e degli scambi, portate avanti dall'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) ed imposte a larga parte del mondo dal Fondo monetario internazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,10)

MARIO BRUNETTI. Non possiamo far passare sotto silenzio, in questa occasione, il fatto gravissimo che i rappresentanti dei Governi stiano per negoziare un nuovo accordo internazionale che sarà ancora più devastante. Mi riferisco all'accordo multilaterale degli investimenti (AMI) che, se attuato, ridurrebbe i Parlamenti a puri simulacri dominati dalla prepotenza delle

multinazionali e dalla sacrale onnipotenza del profitto. Se questo accordo non venisse fermato, come noi chiediamo al Governo italiano, non sarebbe più possibile — con la sua entrata in vigore — per gli Stati nazionali adottare politiche di difesa dell'ambiente e delle condizioni del lavoro (alcuni elementi devastanti, tra l'altro, venivano richiamati dal collega Martino) perché tutto sarebbe subordinato alla priorità del mercato, compreso il problema della difesa dei diritti umani, già oggi così largamente e drammaticamente violati.

Vi è la necessità di porre al centro anche della politica di mercato il problema delle persone e dei loro bisogni, il problema del sud del mondo, quello dell'autosufficienza alimentare di ogni paese, la cancellazione del debito dei paesi poveri, il trasferimento di tecnologie e di risorse dal nord al sud, la tutela ambientale, il rilancio della cooperazione per un nuovo sviluppo. Di tutto questo l'Unione europea deve chiedere che si tenga conto nei movimenti di capitale.

L'ultima osservazione che intendo fare riguarda la permanenza nell'articolo J7 del trattato di Amsterdam di una grande ambiguità nei ruoli e nei confini tra l'Unione europea, l'Unione europea occidentale e la NATO. Come sappiamo tutti, all'Unione europea appartengono paesi che non aderiscono né all'Alleanza atlantica né all'Unione europea occidentale; questo capitolo del trattato rappresenta a nostro avviso una forzatura perché, da una parte, rischia di creare lacerazioni all'interno della stessa Unione e, dall'altra parte, crea una Europa del tutto subalterna agli Stati Uniti sul piano della politica militare. Quando parliamo, per esempio, della necessità di un superamento della NATO e della UEO pensiamo e poniamo appunto il grande tema del ruolo autonomo dell'Europa, che su questo terreno potrebbe attribuire all'OSCE tutti gli strumenti necessari a garantire cooperazione e sicurezza a tutti i paesi del continente. Ciò richiama alla nostra valutazione il problema del conferimento al Parlamento europeo di poteri di controllo

e di indirizzo della politica di difesa e di sicurezza per porre fine ad una situazione ormai insostenibile di deficit democratico su politiche vitali per l'esistenza dell'Unione stessa.

Credo che tutti questi argomenti avrebbero meritato maggiore attenzione ed un maggiore approfondimento, ma il contingimento e l'assegnazione di tempi così ristretti al dibattito abbia in qualche modo creato una situazione per cui non vi possa essere tale approfondimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, a quasi sei anni di distanza dal Trattato di Maastricht, siamo chiamati alla ratifica del trattato di Amsterdam. Ne vengono modificate alcune parti, senza tuttavia intervenire in modo così incisivo, come fu determinato dalla convergenza delle politiche economiche finalizzate all'introduzione dell'euro.

Quella odierna è un'ulteriore tappa sul cammino del grande progetto di costruzione dell'Europa, che richiederà ulteriori e continui aggiornamenti ed a cui, come cristiano-democratici, guardiamo senza incertezze e con la ferma convinzione di chi ha costruito quel grande progetto dalle fondamenta. Dobbiamo ringraziare quegli uomini eccezionali ed illuminati che, credendo ai valori della nostra civiltà ed all'integrazione europea come alternativa ai nazionalismi possibili, fin dal dopoguerra hanno operato scelte coraggiose che consentono ai nostri giovani di poter diventare cittadini dell'Unione europea.

Europeisti convinti Schuman, Churchill, Adenauer, Monnet, De Gasperi, Sforza, Saragat, Scelba, Gaetano Martino, Einaudi...

ACHILLE OCCHETTO, Relatore. Tremaglia !

GIUSEPPE FRONZUTI. Tremaglia lo lasciamo ai posteri.

Quegli europeisti convinti, che vennero definiti un'aristocrazia intellettuale e politica, si impegnarono in una grande sfida portando l'ideale europeo attraverso l'Alleanza atlantica prima, le divisioni sulla CED poi, e, quindi, i Trattati di Roma. Successivamente, venne l'elezione diretta del Parlamento europeo, su cui fu relatore in quest'aula Aldo Moro. Seguirono il serpente monetario ed il sistema monetario europeo: l'atto unico; il graduale allargamento dell'Europa dei sei, all'Europa dei quindici prima ed oggi dei ventisei, rafforzandone il ruolo e consolidandone la tenuta anche rispetto alle vicende del mondo dopo la caduta dell'impero sovietico.

La storia dell'Unione europea non comincia con i Trattati di Roma, onorevole Occhetto, ma ben prima ! L'ostilità non fu di breve durata; durò decenni ! Togliatti affermò infatti che il Patto atlantico spezzava il mondo in due e preparava un'aggressione e che il passo di De Gasperi avrebbe portato sulla via dell'avventura che spinge verso l'abisso. Vi è un nesso inscindibile tra Alleanza atlantica e politica europea.

L'unica politica nazionale dell'Italia è quella della solidarietà con i popoli liberi. L'unione europea sta in cima ai nostri pensieri ed in testa ai nostri interessi, affermò De Gasperi. L'introduzione dell'euro coinciderà con il cinquantesimo anniversario del congresso de L'Aja, che segnò l'atto di nascita dell'idea europea come progetto politico.

Come possiamo dimenticare Churchill a Zurigo nel 1947, mentre lancia il primo grande appello per l'unità europea ? E poi De Gasperi, che coraggiosamente illumina il futuro di un'Italia distrutta; Adenauer, il cancelliere della ricostruzione, Erhard, padre del neoliberalismo europeo, anticipatore dello sviluppo di un mercato di democrazia partecipata; Monnet, il grande tessitore dell'impresa europea ? Se l'oriente resterà totalitario, la federazione europea comincerà da occidente; i paesi non ancora liberi devono attendere per entrare: questo era il pensiero di Luigi

Sturzo, che il 12 aprile del 1948 scriveva su *Il Popolo* (quello di allora, non quello di oggi).

Non è impietoso ricordare che, tra gli altri, i socialisti e i comunisti italiani si opposero ai primi trattati di collaborazione europea, denunciando l'Europa dei monopoli, delle multinazionali, preferendo assumere una posizione attendista e critica, insieme ad una artificiosa contrapposizione che ancora permane tra l'Europa dei popoli e quella dei governanti. L'eurocomunismo ha costituito un comodo ombrello per ripararsi dal vento dell'est e per promuovere scelte terzomondiste di equidistanza, per affermare l'idea socialista e dunque più di schieramento che di opzione culturale e politica.

Quelle scelte hanno portato due generazioni di pace e di libertà. Dopo una prima metà del secolo devastata da due guerre mondiali, si è instaurato un metodo istituzionalizzato di concertazione e di cooperazione tra l'Europa ed il resto del mondo. La costruzione dell'Europa si sviluppa in più direzioni, più forte in talune, più debole in altre; il lavoro non sembra progredire in modo uniforme; la sua estensione geografica e politica crea di certo problemi di funzionamento, ma viene sempre più polo di attrazione.

L'egoismo degli Stati che stentano ad abdicare a talune funzioni impedisce all'Europa di diventare sempre più realtà politica e dunque di parlare con una voce sola, di praticare una politica estera comune, di disporre di forze difensive. Certo, dietro la forza di un grande mercato vi sono le debolezze del disegno politico, il mancato completamento delle riforme istituzionali, indispensabili al funzionamento efficace dell'Europa, la scarsa incisività dei poteri legislativi, la scarsa comunitarizzazione della PESC, l'arretramento degli Stati nazionali, le prudenze monetarie del Regno Unito.

Oggi, dopo aver rimesso ordine nei conti interni, dopo gli squilibri derivanti da tensioni socio-economiche e dagli eccessi degli anni ottanta, abbiamo evitato di restare sganciati dal processo di costruzione dell'Unione, ma dobbiamo su-

perare ulteriori diffidenze. La sfida non è finita, il nostro debito è motivo di turbativa per i partner e diventa una priorità per il paese alla luce delle decisioni odierne di Bruxelles. L'elevata pressione fiscale raggiunta con il Governo delle sinistre, fuori da logiche di armonizzazione comunitaria, sta stremando il paese, rischia di farci accettare per convenienza, facendoci perdere un ruolo di protagonisti, relegandoci in un ruolo secondario e residuale. Non basta: la responsabilità di scegliere se stare nell'Unione è oggi la responsabilità di decidere come e con quale dignità vogliamo partecipare all'Unione europea. Il processo di allargamento può mantenere vive le sue prospettive di unificazione politica, costruire una civiltà nuova, solidale, capace di accrescere e moltiplicare il rendimento economico e culturale.

Il nostro impegno è di ritrovare una coscienza di popolo, capace non solo di una responsabile politica economica, ma anche di una illuminata politica sociale e culturale.

Se vogliamo che prevalga la logica del nuovo occorre che l'Europa si rafforzi come unità politica. La dote migliore da portare in un'Europa allargata ed integrata è una cultura europea insieme ad una economica, aperta alla competizione internazionale.

La ratifica del trattato di Amsterdam avviene senza ritardi. Con l'approvazione del trattato si realizza un accordo *bipartisan* sulla politica estera; esso rappresenta un passaggio intermedio prima dell'introduzione dell'euro e dell'ulteriore allargamento dell'Unione. L'ampliamento ai paesi del Mediterraneo, a Malta e Cipro, rimuovendo gli ultimi ostacoli all'apertura del negoziato, è questione nodale. Il campo dei diritti fondamentali del cittadino, delle libertà e della democrazia — come pure la questione di più forti procedure di rispetto — è stato illuminante come preconditione per l'adesione di nuovi paesi all'Unione. Guardiamo positivamente al rafforzamento normativo

nel settore della giustizia e degli affari interni, con misure più efficaci nella lotta alla criminalità ed al terrorismo.

Il problema ambientale ha ricevuto un'importante legittimazione, trovando così una dimensione internazionale. Ulteriori progressi vengono realizzati nell'ambito dei poteri del Parlamento europeo attraverso il potere di nomina del Presidente della Commissione, realizzando nel nuovo rapporto di fiducia tra Parlamento ed esecutivo europeo una più decisa democrazia europea. Ciò mentre restano ancora sospese le questioni del voto ponderato, della composizione della Commissione e del passaggio al voto a maggioranza.

Vi è un naturale contrasto tra gli obiettivi di taluni paesi e quelli di altri. Assistiamo così alla contraddizione di chi punta esclusivamente al grande mercato e chi mira ad una maggiore convergenza delle rappresentanze democratiche, dando lezione di europeismo a quelle forze politiche che hanno fondato l'Europa.

È stato affermato che questo trattato è poca cosa; sarebbe la ratifica di un compromesso di basso profilo e, dunque, del fallimento di Amsterdam. Noi non siamo così pessimisti. Vi sono momenti della storia in cui si può correre ed altri in cui camminare adagio. La fase che si apriva dopo Maastricht, con l'avvio dell'euro, non consentiva grandi innovazioni nella costituzione europea.

Le preoccupazioni per l'elevata disoccupazione sia a livello europeo sia in vaste aree del nostro paese è un problema radicato nella coscienza delle forze di ispirazione cristiana. Si è pervenuti ad una maggiore attenzione verso la questione del lavoro, definendo politiche sociali. Benché non sia diventato un parametro di convergenza, guardiamo con favore al nuovo obiettivo di realizzare un più alto livello di occupazione, promuovendo azioni di cooperazione.

Nonostante l'iter incerto in Commissione, oggi non lamentiamo ritardi: è un fatto politico importante. Nel nostro popolo vi è una vocazione europea naturale. Ci avviamo verso la costruzione dello

Stato federale e non vogliamo un'Europa mutilata. I progressi modesti sono il risultato della diversità di opinioni tra i vari Stati. L'Europa non riesce ancora a parlare con una voce né con una figura sola e nemmeno, come affermava Arrigo Levi nei giorni scorsi, con un solo strumento.

Restano irrisolte questioni come la politica estera e la sicurezza. Come è avvenuto nell'ambito del negoziato istituzionale, così l'Unione non riesce ad esprimere una posizione forte rispetto alla crisi che lambisce i confini orientali, che ha già investito i Balcani prima in Bosnia e Serbia e poi in Albania; ora abbiamo l'inasprimento della repressione serba nei confronti dell'etnia albanese in Kosovo.

Non condividiamo la necessità di cambiare in questa fase la natura della NATO, così come è stato proposto nel dibattito in Commissione da alcuni esponenti della maggioranza. Si tratta di rafforzare l'idea di un'Europa composta da varie aree integrate, con sintesi intermedie, che sono fondamentali per mantenere l'indispensabile coesione in un'unione potenziale di 28 paesi con forti eterogeneità etniche, linguistiche, economiche e con mezzo miliardo di abitanti.

L'evoluzione del problema istituzionale è avvenuta in una logica di continuità; è stato adeguato e modificato, ma mai abbandonato, sempre volto alla ricerca di compromessi tra esigenza di rappresentanza e peso degli Stati.

I mutamenti istituzionali della Comunità possono essere visti come continua dialettica tra l'applicazione del metodo intergovernativo e quella del metodo sovranazionale. Il Parlamento è l'organo sovranazionale per eccellenza e la crescita dei suoi poteri è avvenuta con l'Atto unico ed il Trattato di Maastricht. Oggi questi poteri vengono rafforzati con la nomina del Presidente della Commissione. Gli europei sono chiamati a più forti responsabilità, soprattutto nel campo della sicurezza: trasformare la NATO, a più lungo termine, in un'alleanza nella quale gli Stati Uniti e il Canada, da una parte, e l'Europa, comunità autonoma capace di agire, dall'altra, rivestano un peso uguale,

è cosa diversa da quella immaginata da chi vuole l'uscita dall'Alleanza *tout court*.

Tra pochi giorni si commemorerà il Trattato di Roma. Grandi uomini realizzarono un progetto: non furono né ideologi né utopisti ma avevano i piedi ben piantati nel mondo dell'economia. Se oggi assolviamo a questo compito è soprattutto per loro. L'Europa deve superare le proprie debolezze, la propria crisi, cercando di parlare con una voce sola, come un solo corpo. Dobbiamo imporre al velleitarismo dei singoli Stati la solidarietà politica, ma, senza volontà politica che imposti un nucleo di solidarietà comune, il progresso economico e la stessa unità dell'Europa non potranno essere salvaguardati.

Vibra oggi una nuova tendenza al regionalismo come tentativo di affermare piccole nazioni, più che movimenti in grado di affermare i diritti dei singoli cittadini. C'è da auspicare che la scelta dei parametri di Maastricht, radicalizzati nell'orizzonte di indicatori economico-finanziari di regioni e paesi già sviluppati, non rinsaldi una nuova edizione della grande nazione proprio in quella realtà che è stata, con i *laender*, la terra avanzata del federalismo.

Crediamo che la ricchezza dell'Europa stia anche nella sua diversità. Come ha detto John Major, sono le nazioni che debbono costruire l'Europa e non l'Europa che deve soppiantare le nazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Fronzuti, il quale ha esaurito tutto il tempo a disposizione del suo gruppo.

È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il gruppo dei popolari ha condiviso e sostenuto la richiesta di dedicare uno spazio autonomo alla discussione ed alla ratifica del trattato di Amsterdam, non tanto per alimentare un'ulteriore retorica europeista di corta memoria e di breve respiro, quanto perché negli scorsi anni vi sono state varie

occasioni per riflettere sul divario tra il numero dei presenti ed il livello di attenzione dei deputati che discussero e ratificarono il Trattato di Maastricht e le conseguenze relevantissime che quel trattato ha avuto sulle politiche di governo europeo in senso lato e di bilancio in senso stretto, sull'agenda dei partiti politici, delle forze sociali e sulla vita dei cittadini.

Non ci sfugge che, dopo la discussione e la ratifica del Trattato di Maastricht, molto cambiò concretamente nella vita degli Stati europei negli anni successivi, ma se oggi parliamo di un'Europa allargata con l'euro a 11 tutto dipende da quell'atto originario che discutemmo anni fa. Questo mi porta a fare una prima riflessione sulla differenza esistente nei diversi sistemi giuridici dei paesi membri tra la ratifica parlamentare e la ratifica dei trattati comunitari affidata a referendum. Se è vero che la ratifica referendaria dei trattati comunitari e delle loro modifiche può — come dire? — produrre alcuni rischi ed alimentare i demagoghi dell'euroscetticismo, è anche vero che essa induce maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica e, quindi, anche nei parlamentari che rappresentano la società; inoltre, permette — così come ha permesso in altri paesi — di scaglionare gli sforzi di risanamento, che noi abbiamo concentrato in pochi anni, in un arco di tempo un po' più vasto.

Morale della favola: il paradosso di questo trattato che oggi esaminiamo e ratifichiamo è che nessuno mette in discussione il risultato finale — cioè, la ratifica — ma tutti si sono esercitati, ancora questa mattina, in una critica talvolta feroce.

Questa critica non è nuova ed è anzi iniziata fin dal giorno dopo la conclusione del Consiglio di Amsterdam del 16 e 17 giugno 1997. Ebbe tra i suoi esponenti autorevoli anche personalità: penso, per primo, al ministro Dini, che usò parole molto severe, e al commissario Bonino. In quest'aula, nella discussione che precedette il negoziato finale, quando già si intuiva che non vi sarebbero stati i risul-

tati auspicati, anche i colleghi che intervennero nella prima settimana del giugno 1997 ebbero modo di esercitare una critica. Il paradosso è, però, che tutte le critiche non mettono comunque in discussione il risultato, cioè l'opportunità di ratificare il trattato stesso.

Il ragionamento politico è molto semplice: Amsterdam non era rinviabile, perché se il rinvio fosse stato troppo breve non avrebbe probabilmente risolto i nodi politici che desideravamo sciogliere e che noi non fummo capaci di sciogliere nella maratona dei tre giorni; se però esso fosse stato troppo lungo le questioni che Amsterdam doveva affrontare e ha affrontato si sarebbero sovrapposte con il calendario della moneta unica e poi con la discussione sull'allargamento a nuovi partner.

Dunque, prendiamo ciò che il calendario europeo ci consente di prendere: siamo davanti ad un trattato che, come quello di Maastricht, è molto complesso, ricco di articoli, dichiarazioni e protocolli aggiuntivi.

Come collocarlo nella vicenda europea degli ultimi anni? Dopo l'Atto unico europeo che, sostanzialmente, completò dal punto di vista microeconomico il mercato unico interno ed il Trattato di Maastricht che ha invece colto come obiettivo l'unificazione dei valori fondamentali macroeconomici, Amsterdam doveva, su mandato dello stesso Trattato di Maastricht, affrontare due questioni: il tema del riordino delle fonti comunitarie (argomento importante ma molto tecnico e politicamente poco interessante) e l'adeguamento del secondo e terzo pilastro (la PESC e affari interni e giustizia). Soltanto in un tempo successivo, negli ultimi anni, alla vigilia dell'allargamento dell'Unione all'Austria e ai paesi scandinavi si pose il problema — ahimè ancora oggi rinviato — dell'adeguamento sostanziale delle regole di governo politico dell'Unione.

Diamo però una valutazione di questi risultati, così come attualmente disciplinati dal trattato. Partiamo dal secondo mandato, dall'adeguamento del secondo e

terzo pilastro, perché questo ci permette, tra l'altro, di fare di nuovo un inciso sulle differenti modalità di ratifica.

I risultati, parziali ma comunque positivi, di comunitarizzazione di alcune materie afferenti alla sicurezza interna ed anche alle politiche sociali dipendono dal fatto che, su impulso di alcuni semestri di Presidenza (penso a quello irlandese), in paesi che poi prevedono la ratifica referendaria e non parlamentare del trattato si decise di spingere in direzione delle materie che trovavano maggiore rispondenza e forza nell'opinione pubblica interna. Infatti se si parla di comunitarizzazione di materie come la criminalità o la lotta alla droga, evidentemente si riesce ad ottenere un maggiore coinvolgimento dell'opinione pubblica, mentre è stato più difficile in quegli anni far maturare la necessità di comunitarizzare ed adeguare il tema della politica estera e di sicurezza. Maturava, invece, la tragedia bosniaca e, se si guarda con occhio meno provinciale alle piattaforme politiche di molti partiti europei, a destra e a sinistra, si scopre come in molte di esse si proponga il disimpegno militare europeo, laddove l'Europa è coinvolta, o comunque si suggerisce di non insistere troppo in quella direzione, che è scomoda e coglie un nervo scoperto dell'opinione pubblica interna di molti paesi.

Va però anche detto che in quelle materie otteniamo alcuni risultati positivi ed apprezzabili. Penso, per esempio, alla comunitarizzazione delle politiche sociali che, invece, avevano fatto tanto soffrire l'Unione europea negli ultimi anni con le modalità inglesi dell'*opting out*, del chiamarsi fuori, e penso, invece, a come il trattato introduca le modalità della cooperazione rafforzata, del *opting in*, adottando in qualche modo una tecnica di geometria variabile interna e consentendo ad ogni paese di percorrere all'interno delle istituzioni comunitarie il proprio cammino senza ricevere ostacoli dagli altri partner comunitari. Dobbiamo oggettivamente apprezzare questo fatto.

Il Governo si è impegnato a fondo sul tema della politica estera e di sicurezza

comune (per cui suonano sgraditi e non corretti i richiami critici formulati questa mattina da alcuni colleghi) ed ha chiesto l'integrazione dei trattati dell'Unione e dell'UEO. Il Governo aveva evidenziato con molta chiarezza che i risultati ai quali siamo pervenuti, per esempio per quanto riguarda le cellule di analisi e programmazione e l'alto rappresentante in materia di politica estera, avrebbero costituito procedure barocche, non capaci di affrontare i nodi e le piaghe che si stavano aprendo (e ancora oggi si aprono) in Europa. In realtà la modalità oggi funzionante è quella di una autonoma assunzione di responsabilità da parte di un singolo paese, aspettando che qualcun'altro segua: sostanzialmente il sistema che l'Italia ha adottato con grande successo nella missione «Alba» in Albania. In proposito il nostro Governo non è tacciabile di incoerenza; va anzi sottolineato l'impegno che è stato profuso. Il Governo era assolutamente consapevole che non esisteva alcuna corrispondenza fra il nostro impegno europeo nella ricostruzione di alcune entità statuali disperse (come la Bosnia e la Palestina) e la visibilità politica che riuscivamo ad ottenere (secondo la formula «*we pay you play*»). Lo abbiamo ricordato nel recente dibattito di politica estera che ha visto la partecipazione del ministro Dini.

Per quanto riguarda il tema delle regole, sappiamo che sono alle porte (qualcuno individua la data dal 2003 in poi) i negoziati (graduali quanto sarà necessario) sull'ingresso di un certo numero di paesi nell'Unione europea. Un primo *round* potrebbe riguardare Cipro, Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovenia, Estonia; un secondo *round* potrebbe interessare altri paesi, come Romania, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Bulgaria. Sappiamo che anche la NATO — la quale oggi richiede adempimenti e requisiti meno rigidi — parallelamente sta svolgendo negoziati di allargamento. Era per noi logico chiedere regole diverse per un migliore funzionamento di un'Europa allargata, sapendo che quelle in vigore oggi (risalenti all'Europa a sei) sono già in-

deguate per un'Europa a quindici e che quindi a maggior ragione saranno inadeguate per un'Europa a ventisei o ventisette membri. Non vi era dunque velleitarismo nella posizione del Governo italiano, ma semmai coraggio e realismo.

Chiedevamo di rimuovere con più forza le procedure paralizzanti dell'unanimità. Con il trattato di Amsterdam siamo arrivati ad un aumento delle procedure di codecisione da quindici a trentotto tipologie, allargando molto i poteri del Parlamento europeo. Sono risultati insufficienti, tuttavia sappiamo che il Governo italiano su questo importante atto comunitario è stato uno di quelli che in sede di trattativa si sono spinti oltre, con realismo politico, per cercare di adeguare le regole alle sfide imposte dalla caduta del muro nella drammatica questione del prossimo decennio (l'allargamento della *partnership* comunitaria).

In conclusione, Presidente, i dati che ho richiamato ci impongono una duplice riflessione. Innanzitutto dobbiamo smetterla di dividerci con riferimento all'obiettivo dell'unione economica e monetaria e dell'euro. Si sostiene che sarebbero stati obiettivi falsi, da banchieri, ma si dimenticano i sacrifici che sono stati sopportati da tutto il paese. Sarebbe oggi completamente improprio sminuire questi sacrifici. Soprattutto, però, occorre rendersi conto che quelle regole erano comunque necessarie per rimettere in ordine i nostri conti e per fissare comportamenti seri e sani nel rapporto fra le presenti e le future generazioni: non era un'imposizione della Bundesbank, ma erano regole eque e giuste.

In secondo luogo, è necessario ritrovare uno spirito *bipartisan* (la risoluzione che ci apprestiamo a votare insieme col disegno di legge di ratifica ne è una testimonianza). Bisogna sforzarsi di raggiungere un'opinione comune e unanime del Parlamento italiano per riprendere il cammino. La partita non finisce ad Amsterdam, ma va avanti. Noi chiediamo di procedere alla revisione delle regole prima dell'allargamento dell'Europa a nuovi partner. In Italia e nel Parlamento ab-

biamo bisogno di consolidare questa consapevolezza dell'Europa molto di più che delle polemiche talvolta di breve respiro a cui diamo luogo in Transatlantico, quando discettiamo delle famiglie politiche di appartenenza, senza la sufficiente consapevolezza su questioni che riguardano davvero la costruzione dell'Europa di domani.

Il gruppo dei popolari voterà favorevolmente sia sul disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam sia sulla risoluzione unitaria che l'accompagna (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore ed il rappresentante del Governo avranno facoltà di replicare alle ore 16, al termine dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Approvazioni in Commissioni (ore 13,42).

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi, mercoledì 25 marzo 1998, in sede legislativa, delle Commissioni permanenti, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Giustizia):

PISAPIA: « Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario » (2154) con il seguente nuovo titolo: « Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 678 del codice di procedura penale, in materia di liberazione anticipata » (2154).

dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura):

NARDONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1184); **COMINO** ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1394); **NO-CERA E PERETTI:** « Istituzione di una

Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1803); **PRE-STAMBURGO** ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3168); **POLI BORTONE** ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3469) in un testo unificato con il seguente titolo: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1184-1394-1803-3168-3469).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 13,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni, risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o

altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Decreto legislativo in materia fiscale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Armaroli n. 3-02114 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor Vicepresidente del Consiglio, ancora una volta alleanza nazionale scopre il Governo con le mani nella marmellata: difatti, il 20 marzo scorso, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo correttivo ed integrativo in materia fiscale, che contiene all'articolo 2 una norma di delegificazione in contrasto con la legge delega e quindi con l'articolo 76 della Costituzione, senza che il Governo si sia preso il disturbo di presentare il testo definitivo del decreto legislativo alla Commissione bicamerale competente.

Ora, signor Vicepresidente del Consiglio, se il Governo non rispetta né la Costituzione, né la legge, né la corretta procedura parlamentare, come si può pretendere che i cittadini obbediscano alla legge? La verità è che questo Governo non solo « tosa » di continuo il Parlamento ma giorno dopo giorno lo sta anche uccidendo, privandolo delle sue prerogative.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. La norma richiamata dalla sua interrogazione, onorevole Armaroli, è stata adottata sulla scorta di un esplicito invito che fu espresso dalla Commissione bicamerale competente nella seduta del 19 marzo: dunque, così il

Governo ha inteso rispettare l'indicazione che proveniva dalla stessa volontà parlamentare.

La delega esercitata dal Governo trova il proprio fondamento nell'articolo 3, comma 134, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Questo testo – vorrei ricordarlo – dispone che siano emanati uno o più decreti legislativi per semplificare gli adempimenti dei contribuenti, per modernizzare il sistema di gestione delle dichiarazioni e per riorganizzare il lavoro degli uffici finanziari, in modo tale da assicurare la semplificazione della normativa vigente.

Sul piano tecnico, dunque, non è corretto affermare che prevedendo una delegificazione in questa materia il Governo abbia ecceduto dalla delega ricevuta dal Parlamento. In realtà la delegificazione è stata già disposta dalla stessa legge n. 662 del 1996, e precisamente all'articolo 3, comma 136, che prevede un regolamento governativo proprio al fine di razionalizzare e semplificare con rapidità i rapporti tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria, in evidente connessione con la delega legislativa di cui al comma 134 che ho prima richiamato. Ma vi è una cosa alla quale tengo, anche con riferimento alla parte conclusiva della sua illustrazione, onorevole Armaroli: vorrei cogliere questa occasione per affermare, ancora una volta, che lo strumento della delega è in grado di realizzare un opportuno equilibrio tra Governo e Parlamento quando si tratti di normative complesse, per le quali le difficoltà di armonizzazione tecnica, e qualche volta i tempi del dibattito, potrebbero rendere meno agevole la definizione di interventi di riforma e di semplificazione, come è tipicamente in materia tributaria.

Posso peraltro dichiarare che il Governo – come lei, onorevole Armaroli, sa meglio di molti altri – ha nei confronti della volontà parlamentare un atteggiamento di rispetto e di grande attenzione, ai fini del più corretto utilizzo dei poteri e delle facoltà che gli sono conferiti nella partecipazione alla funzione legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio della risposta, ma non posso dirmi soddisfatto. Il problema è nato da un articolo pubblicato da un autorevole quotidiano, il *Sole 24 ore*, dove esattamente si rilevava che « è essenziale che la delegificazione sia disposta dal Parlamento », per cui — ove sia prevista da norma di decreto legislativo — occorre che le Camere abbiano espressamente conferito delega al Governo in tal senso.

Ella ha ricordato — correttamente, devo dire — il parere della Commissione bicamerale competente. Devo però ricordarle che l'auspicio del differimento dei termini non indicava lo strumento *ad hoc* e a nostro avviso — parlo anche, se mi consente, come costituzionalista — lo strumento normativo *ad hoc*, sacrosanto in questo caso, sarebbe stato il decreto-legge e non la delegificazione. Così invece è stato fatto.

Ma che il Governo sia andato *ultra vires* anche rispetto all'auspicio della Commissione bicamerale competente è dimostrato dal fatto che la Commissione auspicava un differimento dei termini nel caso di specie, cioè per quest'anno, mentre invece, in via di delegificazione, il Governo si è preso « da qui all'eternità » il potere in materia di differimento dei termini. Quindi, lo spossamento del Parlamento è totale. Fra l'altro, debbo rilevare — e lei queste cose, signor Vicepresidente del Consiglio, le sa molto bene — che il Presidente della Camera aveva inviato una lettera al Presidente del Consiglio — che quindi lei conosce perfettamente — sul fatto che debba essere inviato alla Commissione per il parere il testo definitivo dei decreti legislativi e non quindi uno schema provvisorio sul quale poi il Governo può operare come crede.

Signor Vicepresidente del Consiglio, poiché come ci sono dei giudici a Berlino c'è un Presidente della Repubblica al Quirinale, mi auguro — visto che è un occhio vigile della Costituzione — che

non firmi, non emani questo decreto, se non l'ha già fatto, e comunque noi faremo un passo presso il Presidente della Camera e assumeremo iniziative presso il Quirinale perché non firmi questo decreto legislativo che va oltre la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

(Rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno e incentivi alle imprese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mario Pepe n. 3-02115 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Vicepresidente Veltroni, con la mia interrogazione non intendevo tanto prendere atto delle questioni che sono nell'agenda politica del Governo, quanto sollecitare le autorità di Governo, lei, il Presidente Prodi, ad affrontare in maniera organica il tema dello sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia. Io ho letto in questi giorni che il Governo ha all'attenzione un provvedimento organico. Sarebbe opportuno tradurre in azioni operative mirate tale provvedimento, in modo da affrontare l'appuntamento europeo del nostro paese con grande dignità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mario Pepe.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali*. Il problema della disoccupazione in Italia ha una composizione abbastanza differente da quella di altri paesi europei, simile, per esempio, a quella della Germania, dove lo squilibrio tra est ed ovest ha movenze analoghe alla composizione statistica della nostra disoc-

cupazione, ma la differenza tra nord e sud ha una sua profonda peculiarità. Infatti, credo sia ragionevole dire — anche senza dimenticare la sofferenza occupazionale che esiste in alcune aree di declino industriale del centro-nord — che per ridurre la disoccupazione in Italia c'è una principale, grande strada maestra e cioè lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno. Uno sviluppo vero, non assistito, basato sulla crescita del settore privato dell'economia e sull'aumento di efficienza dei servizi pubblici, sia di quelli rivolti alle imprese sia di quelli rivolti alla popolazione.

Il Governo è pienamente consapevole della connessione che esiste tra l'obiettivo del rientro dagli elevati tassi di disoccupazione e l'obiettivo di sviluppo del Mezzogiorno ed ha impegnato su questo fronte ingenti risorse e una strumentazione molto vasta e complessa, in molti casi fortemente innovativa rispetto al passato.

Nel corso del 1997 nei territori del Mezzogiorno le erogazioni sotto forma di pagamenti per interventi di sviluppo sono state di 13.600 miliardi, facendo riferimento soltanto ai fondi dedicati, a cui vanno sommate ulteriori spese di investimento presenti nei bilanci delle diverse pubbliche amministrazioni.

Questa spesa, come è stato annunciato dopo l'incontro che ieri abbiamo avuto con le organizzazioni sindacali, salirà fino a circa 20 mila miliardi nel corso del 1998. Ciò sarà possibile — lo voglio ricordare — per effetto di un aumento dei fondi destinati allo sviluppo. Si prevede inoltre una migliore utilizzazione delle delibere CIPE e un aumento della velocità di spesa delle risorse comunitarie. Anche qui abbiamo recuperato un ritardo spaventoso: nel solo mese di gennaio 1998, ad esempio, sono stati assegnati 1.454 miliardi di fondi dell'Unione europea contro 987 nel gennaio dello scorso anno. Vorrei ricordare che da quando è iniziato il lavoro di questo Governo siamo passati dall'8 al 38 per cento nell'utilizzazione dei fondi comunitari, ma sentiamo di dover percorrere ancora della strada per attingere a tali risorse nella misura maggiore possibile.

Per quanto riguarda la strumentazione, voglio ricordare la proposta di riforma delle agenzie di promozione e la progressiva attuazione dei nuovi strumenti contenuti nei patti territoriali e nei contratti d'area. Dodici patti sono già stati approvati e altri 10-15 il Governo si è impegnato ad attuarli entro il 1998. Per quanto concerne i contratti d'area, il Governo ha proposto una serie di semplificazioni procedurali che permetteranno di approvarne altri dieci entro la fine dell'anno.

Con riferimento alla politica di incentivi alle imprese, e quindi allo stato di attuazione della legge n. 488, i due bandi di gara già conclusi (il primo nel novembre del 1996 e il secondo nel giugno del 1997) hanno messo in moto investimenti considerevoli, stimabili nelle sole regioni meridionali in circa 21 mila miliardi, di cui 9.500 di agevolazioni. Il Governo — lo abbiamo detto ieri alle organizzazioni sindacali — proporrà con un prossimo provvedimento legislativo di aumentare la riserva a favore del Mezzogiorno dall'80 al 90 per cento delle risorse disponibili.

Per quanto riguarda il problema dell'economia sommersa, infine, esso ha rilievo per tutto il sistema economico nazionale e non soltanto per il Mezzogiorno. La necessità di una politica di emersione del sommerso ha impegnato Governo e parti sociali da molti anni. Ora l'obiettivo è quello di rafforzare gli interventi già varati a livello settoriale; in particolare vanno attivate misure fiscali di accompagnamento ai contratti di emersione del lavoro, va reso possibile alle imprese l'uso del credito d'imposta in sostituzione dei contributi in conto capitale e vanno sviluppate le azioni già promosse per la sicurezza nelle aree interessate ai nuovi investimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Veltroni. Comprendo che la vastità e la complessità del tema richiederebbero più tempo, però bisogna allenarsi sulla... corsa corta.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Ha ragione, Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ho ascoltato le parole asseverative del Vicepresidente del Consiglio che fanno il punto della situazione e prendere atto al Parlamento di una grande capacità di velocizzare non solo l'erogazione ma anche l'attuazione dei finanziamenti posti in essere. Questo riguarda l'oggi.

Signor Vicepresidente del Consiglio, io ritengo che il sud debba diventare un tema centrale nella politica del Governo. Il che era nelle dichiarazioni programmatiche, nelle varie chiose che sono state fatte da lei, dal ministro del tesoro e del bilancio e dal Presidente del Consiglio.

Deve essere attuata questa dinamica di attenzione verso il sud del nostro paese e deve essere posta (se vogliamo raccordare e rendere dinamico l'intervento del Governo, non sposando certo un intervento peregrino e empirico) la centralità del medesimo all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria.

Se diamo un taglio strategico alla questione mirando alle risorse e cercando di portare la nostra attenzione non tanto e non solo sui grandi aggregati urbani, che pure hanno una « diaspora » di comportamenti ed una disaggregazione sociale, ma anche sulle aree interne (che sono sempre quelle più deboli perché sfuggenti e soggette a parametri di degrado socio-economico), se noi — dicevo — come lei ha dichiarato, poniamo al centro del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria il problema del rilancio e dello sviluppo della politica per il sud, allora io posso tranquillamente dire anche ai nostri concittadini che certamente per il sud si comincia finalmente a voltar pagina (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Emanazione di decreti concernenti l'ordinamento della Valle d'Aosta)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-02116 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Caveri ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda rivolta al Governo è semplice. Desideriamo sapere per quale ragione ci siano ancora dei ritardi nell'emanazione dei decreti, delle norme di attuazione richieste per l'applicazione dello statuto di autonomia della Valle d'Aosta.

Si tratta naturalmente di un tema specifico, che tuttavia finisce per avere una sua universalità nel momento in cui si discute di riforme istituzionali ed anche, almeno apparentemente, attraverso i provvedimenti Bassanini o nei discorsi di molti, di federalismo. La logica dovrebbe essere quella di rispettare per il momento le autonomie speciali che già esistono. Purtroppo, i ritardi che si sono accumulati dimostrano una certa lentezza da parte del Governo nell'assumere decisioni che invece sono rilevanti per l'autonomia speciale che ho l'onore di rappresentare in quest'aula.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Caveri merita una risposta concreta e spero in qualche misura capace di fornire rassicurazioni circa la volontà del Governo di attuare nei tempi previsti gli impegni presi. Risponderò sulle singole questioni sollevate nell'interrogazione per fare in modo che ciò costituisca materia di lavoro.

In materia di acque pubbliche è già stata predisposta per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri la normativa prevista, essendo stato completato il 26 febbraio scorso il procedimento per gli assenti da parte delle amministrazioni dello Stato competenti.

Quanto al regime comunitario della produzione lattiera, il 4 marzo scorso è

pervenuto alla Presidenza del Consiglio dei ministri il parere espresso dal consiglio regionale. Si stanno perciò, anche in questo settore, predisponendo gli atti ai fini dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

Per l'attuazione del trasferimento degli uffici regionali del lavoro, la norma è attualmente all'esame della commissione paritetica, che deve valutare alcune questioni riguardanti l'ampiezza del conferimento. Tali questioni verranno in ogni caso definite nella prossima riunione della commissione stessa.

Nella delicata materia della tutela del paesaggio, le disposizioni sono attualmente all'esame della commissione paritetica che sta svolgendo un lavoro di verifica. Questo ha portato ad un'ultima proposta del Ministero dei beni culturali e ambientali, elaborata a seguito di indicazioni della stessa regione. Su tali basi si potrà giungere ad una definizione della norma in tempi rapidi.

Con riferimento poi all'armonizzazione dell'ordinamento valdostano con i decreti delegati di cui alla legge n. 59, che conferiscono funzione amministrativa alle regioni, la commissione paritetica ha già inserito nel proprio programma di lavoro questo adempimento, di cui peraltro la norma in materia di uffici del lavoro costituisce un primo esempio.

Posso perciò assicurare l'onorevole Caveri che si sta facendo tutto il possibile e che queste deliberazioni verranno sottoposte rapidamente al Consiglio dei ministri per arrivare al più presto alla positiva definizione delle questioni ancora aperte, in modo da poter emanare quanto prima i decreti di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

LUCIANO CAVERI. Ringrazio molto il Vicepresidente Veltroni per le notizie fornite in merito all'iter delle norme di attuazione. In effetti dall'inizio dell'attività di questo Governo è stata emanata una sola norma di attuazione, in materia di controlli, mentre si attende nelle prossime

settimane la pubblicazione di un'altra — la norma di attuazione sugli impianti a fune, le piste di sci e l'innevamento artificiale — sulla *Gazzetta Ufficiale*. Per le altre ci auguriamo che i tempi siano rapidi. Il demanio idrico e le quote latte sono due temi molto importanti rispetto allo statuto di autonomia della Valle d'Aosta.

Vi è attesa anche per quanto attiene alla regionalizzazione degli uffici del lavoro. Faccio presente che in Valle d'Aosta deve essere trasferito, come è già avvenuto per Trento e Bolzano, anche l'ispettorato del lavoro.

Un aspetto importante che desidero sottolineare in questa sede è che i provvedimenti Bassanini non possono rappresentare per le autonomie speciali un limite rispetto alla loro autonomia differenziata, perché, se così fosse, ci troveremmo in una situazione paradossale determinata dalla riduzione del peso delle autonomie speciali rispetto a quelle ordinarie.

È per tale ragione che mi auguro venga risolta al più presto la questione concernente la materia del paesaggio, una delega da lei espressamente esercitata nell'ambito delle competenze del Ministero dei beni culturali. Più in generale, l'auspicio è che nei prossimi mesi si faccia una sorta di pacchetto delle norme di attuazione e che si torni con rapidità su alcuni temi storici di cui si ricomincia a parlare anche in Valle d'Aosta, come, ad esempio, l'applicazione dell'articolo 14 dello statuto che prevedeva espressamente per la valle l'istituzione di una zona franca (*Applausi*).

(Adesione del presidente del comitato bioetico al manifesto sulla fecondazione artificiale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancina n. 3-02117 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Mancina ha facoltà di illustrarla.

CLAUDIA MANCINA. L'interrogazione, sottoscritta da me e dai colleghi Corsini e

Melandri, si riferisce al fatto che il professor D'Agostino, presidente del comitato di bioetica, ha firmato con altri intellettuali un manifesto sulla fecondazione artificiale che prende posizione contro l'inseminazione eterologa, contro la crioconservazione degli embrioni e la ricerca medica sugli embrioni stessi.

Naturalmente si tratta di opinioni del tutto legittime e peraltro il dibattito pubblico è un bene per la democrazia; quello che non ci sembra legittimo è che il presidente di un comitato che ha funzioni di consulenza presso la Presidenza del Consiglio, e che dovrebbe quindi sentire il pluralismo come il proprio fine principale, prenda una posizione di parte. Proprio su questo punto chiedo il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. A premessa vorrei dire che i problemi posti alla scienza e alla coscienza dell'uomo dai progressi nella ricerca biologica sono di straordinaria e spesso inquietante complessità e pongono alla nostra riflessione e alla nostra coscienza terreni di ragionamento ed interrogativi che spesso si ha la sensazione di affrontare in modo impari con gli strumenti tradizionali classici (intendo quelli tradizionali di lettura del presente). Vengono richiamati con forza e nettezza ineludibili interrogativi di fondo sulla libertà di ricerca, sulla responsabilità della scienza, sulle grandi questioni etiche che si pongono ai singoli e alle scelte collettive.

La bioetica si colloca alla confluenza di questi interrogativi, tenta di mettervi ordine, propone approfondimenti, prospetta opzioni o soluzioni e chiede perciò uno sforzo di ricerca di particolare intensità ed attenzione, basato sulla integrazione delle competenze e sul costante equilibrio nel rispetto delle diverse posizioni culturali ed etiche.

In questo quadro — voglio essere a riguardo molto chiaro — l'adesione del presidente del comitato nazionale per la bioetica al manifesto richiamato nell'interrogazione non può che essere stata assunta a titolo personale e non può e non deve in nessun modo coinvolgere le valutazioni e le posizioni del comitato che restano affidate, com'è naturale che sia e come deve essere, alla dialettica collegiale dei suoi componenti e alle posizioni culturali, scientifiche ed etiche che in quel comitato si manifestano.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancina ha facoltà di replicare.

CLAUDIA MANCINA. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per questa risposta e vorrei sottolineare, dato che si è giustamente richiamato alla dialettica collegiale che dovrebbe manifestarsi all'interno del comitato, che quest'ultimo — peraltro nominato dal precedente Governo — ha visto al suo nascere le dimissioni di quasi tutti i suoi membri laici. Si pone dunque un interrogativo sulla sua capacità di rappresentare effettivamente i diversi punti di vista sulla questione.

È un problema questo di cui l'attuale Governo deve farsi carico, anche perché tra i suoi elementi costitutivi vi sono proprio la collaborazione ed il confronto reciproco tra la cultura della sinistra e quella dei cattolici democratici. È da questo Governo che attendiamo una maggiore consapevolezza ed una maggiore attenzione verso il pluralismo specie in materie così delicate (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Progetto dell'alta velocità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-02118 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, questa interrogazione, che si occupa di sfascio delle ferrovie, è stata presentata prima dell'ultimo incidente, che ne è stata l'ennesima conferma. L'interrogazione riguarda anche l'alta velocità, finora all'onore delle cronache per tangenti, malaffare e torbidi intrecci sottostanti al progetto.

Il ministro Burlando ha dichiarato ieri di aver scoperto che il progetto contro il quale i comitati (fra cui quello di Modena) si sono a lungo battuti considerandolo truffaldino non era finanziato come appariva e non aveva finalità strategiche, per cui domando al Governo che cosa aspetti a soprassedere, facendo una riflessione critica insieme al Parlamento circa l'utilità dell'alta velocità, almeno così come era stata studiata in origine, rivedendo il progetto nel suo insieme.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali*. Credo di poter ribadire qui — anche se è già stato fatto ieri in questa sede nel corso del dibattito parlamentare — all'onorevole Giovanardi ed ai suoi colleghi la piena partecipazione di tutti noi al dolore delle famiglie che sono state colpite dal tragico incidente di Firenze.

Anche in questo caso, come negli altri che purtroppo si sono verificati, sarà in primo luogo la magistratura ad accertare cause e responsabilità. Per parte nostra, tuttavia, quale che sia lo scenario che si determinerà, il problema non cambia (sia esso il prodotto di incidenti di carattere tecnico sia esso il risultato di una ripetuta sequenza di errori umani): è del tutto evidente che si pongono problemi reali che riguardano l'effettivo invecchiamento e la congestione del nostro sistema ferroviario nei tratti più rilevanti. Sono certamente questi tra gli elementi che non consentono il pieno sviluppo del trasporto ferroviario e ne rendono difficoltosa la manutenzione.

Questo stato di cose è alla radice della scelta del Governo di portare avanti il progetto di quadruplicamento. Naturalmente, perché la nuova infrastruttura risponda alle esigenze del paese nel lungo termine, bisogna che il progetto sia compatibile con le normative di tutela dell'ambiente e con un maggiore sfruttamento della rotaia per il trasporto delle merci, attraverso la realizzazione di interconnessioni.

Anche in seguito alla verifica parlamentare, i Ministeri dei trasporti e dell'ambiente hanno condotto un'accurata analisi di alcuni rilevanti aspetti tecnici, dalla quale sono scaturite sostanziali conferme per la tratta Torino-Milano-Napoli e necessità di ulteriori approfondimenti per le tratte Milano-Venezia e Genova-Milano. In particolare, per queste ultime direttrici, il Governo ritiene prioritaria l'attuazione delle tratte Milano-Brescia e Padova-Mestre e del terzo valico.

Da un punto di vista giuridico ed economico, è stato riesaminato il progetto e si è rilevato che, così come è costruita la *partnership* fra capitale pubblico e capitale privato, si ribaltava sul primo gli oneri dell'iniziativa, sia per il pieno accollo di ogni rischio di impresa da parte dello Stato sia perché l'equilibrio economico della TAV, una volta in esercizio, sarebbe stato realizzato addossando gli oneri sulle Ferrovie dello Stato. Si è perciò provveduto a rivedere il progetto anche dal punto di vista finanziario, attribuendo allo Stato la titolarità dell'infrastruttura, in linea con gli orientamenti comunitari, pur continuando a prevedere un apporto di capitali privati pari al 60 per cento.

Con l'approvazione del regolamento attuativo della direttiva 91/440 della CEE — che sarà sottoposto al Consiglio dei ministri del 27 prossimo — saranno poi poste le condizioni per la liberalizzazione del trasporto ferroviario.

Questo nuovo quadro normativo, progettuale e finanziario, dimostra che l'alta velocità non viene sostenuta dal Governo al buio, ma sulla base di una rinnovata ed attenta valutazione delle condizioni di

fattibilità e delle imprescindibili esigenze di trasparenza. Il progetto di quadruplicamento resta infatti urgente e deve essere realizzato con la dovuta attenzione, ma anche con altrettanta determinazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Mi pare che il Vicepresidente del Consiglio non abbia parlato della tratta Milano-Napoli, che forse è la più importante.

Noi dobbiamo capire ancora delle cose: ad esempio, come sia possibile realizzare un quadruplicamento. Crediamo, infatti, che una cosa sia il quadruplicamento e la velocizzazione e che un'altra cosa sia l'alta velocità. Quest'ultima, infatti, passa al di fuori dei due binari attuali: città del rango di Piacenza, Reggio Emilia, Parma e Modena — con un'urbanizzazione di un milione di abitanti — di questa alta velocità non sanno cosa farsene, poiché vedono passare i treni che non si fermano in quelle stazioni! Per usare l'alta velocità necessita quindi più tempo di quello oggi disponibile.

Quanto costerà un biglietto da Milano a Roma una volta che l'alta velocità sarà in esercizio per appena qualche centinaio di passeggeri al giorno? Dovrà sovvenzionarla lo Stato? Ed il traffico merci in che rapporto sarà con la nuova linea?

Mi domando poi perché si vadano a picchettare i terreni a Modena, a Reggio Emilia ed a Parma per quella che doveva essere una linea «alla francese»; ma la Francia non è l'Italia, ha un territorio diverso, anche dal punto di vista del tipo di danni ambientali. Tutto ciò si verifica mentre l'intero traffico italiano passa per una galleria appenninica! Non sarebbe stato più logico prima diversificare e fare un nuovo passaggio appenninico? Abbiamo visto in questi giorni come la linea sia stata interrotta: basta un'interruzione in una galleria sull'Appennino e l'intero traffico italiano rimane paralizzato!

Mi pare quindi che si inizi a fare l'alta velocità senza aver chiarito questi nodi e senza mettere mano a questioni essenziali,

come quella di una diversificazione in galleria di valico.

Noi avremo paura pure «dell'acqua calda», ma quando il Governo ci pone di fronte ad un quadro drammatico e ci dice che fino ad oggi è stata una storia di tangenti e di malaffare, che il piano finanziario era una truffa perché in realtà si truffava lo Stato e non era vero che i privati vi avevano messo dei soldi e che le prospettive tecniche erano tutte sballate, credo che il minimo che possa fare un esecutivo sia fermarsi un attimo per guardare che cosa si stia facendo. I soldi utilizzati per l'alta velocità non servono poi a rendere efficiente una linea fatiscente.

Anch'io mi associo al dolore per le vittime dell'altro giorno, ma il problema è quello che non si verifichino altri incidenti, che non vi siano altri morti.

(Considerazione dei problemi occupazionali in vista dell'unione economica monetaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carazzi n. 3-02119 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Carazzi ha facoltà di illustrarla.

MARIA CARAZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, le sottopongo alcune osservazioni relative al vertice Ecofin di York, durante il quale è stato richiesto al Governo di anticipare al 1998 il patto di stabilità.

Le conclusioni dell'Istituto monetario europeo, rese note oggi, inoltre, riconoscono sì i progressi sostanziali operati nel risanamento della finanza pubblica, ma nello stesso tempo spostano il terreno dell'osservazione, passando dal flusso allo *stock*, dal deficit al debito e, per così dire, alzando l'ostacolo. Tuttavia, dobbiamo ricordare che anche il debito presenta attualmente una tendenza decrescente.

Le chiedo quindi se questa interpretazione dell'Ecofin e dell'IME sia accettata

dal Governo, cioè se si intende accettare la logica di destinare gli avanzi di bilancio alla riduzione del rapporto debito-PIL piuttosto che destinarli allo sviluppo, in particolare alla lotta alla disoccupazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carazzi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Carazzi, mi consentirà, in premessa, di introdurre un elemento, che d'altra parte lei stessa ha introdotto nella sua illustrazione, di attualizzazione in riferimento alle notizie giunte oggi. Queste notizie confermano, sulla base dei rapporti che sono stati predisposti dalla Commissione europea e dall'Istituto monetario europeo, che l'Italia sarà parte del primo gruppo dei paesi che daranno vita all'Unione monetaria europea. Questo obiettivo, che quando è cominciato il nostro lavoro appariva assai difficilmente realizzabile, è oggi centrato e credo sia una grande garanzia sul futuro del nostro paese. Ritengo che di questo abbia ragione di essere soddisfatto il Governo per l'azione che ha svolto, ma complessivamente possono essere soddisfatti il Parlamento e il paese, perché si tratta del raggiungimento di un obiettivo che dà garanzia di sviluppo e di futuro all'Italia.

Nell'interrogazione si chiede al Governo se non voglia ridiscutere e riconsultare i parametri di Maastricht. In verità, vorrei ricordare che quando è iniziato il nostro lavoro nessuno dei cinque parametri di Maastricht era nell'ordine delle cose possibili. Li abbiamo invece già raggiunti con uno sforzo di portata storica. La questione, perciò, è non più quella di una loro discussione, ma quella del nuovo scenario di dimensione europea in cui ci accingiamo ad operare. Vorrei anche aggiungere che abbiamo chiesto dei sacrifici al paese per raggiungere questi obiettivi, ma per una volta questi sacrifici vedono quell'obiettivo rag-

giunto. Questo introduce un elemento di ulteriore valutazione sul senso di questa sfida europea che credo dobbiamo tutti considerare.

Per un paese come il nostro, restare fuori dalla moneta unica, e quindi rientrare in una situazione di instabilità economica, avrebbe significato continuare a sostenere elevati tassi di interesse e con essi un flusso di pagamenti per il servizio del debito intorno al 10 per cento del prodotto interno lordo. Non solo quindi una situazione finanziariamente fragile, ma anche la peggiore situazione possibile dal punto di vista della distribuzione dei redditi.

Grazie alla scelta che abbiamo fatto, in due anni i pagamenti pubblici per interessi si sono ridotti di quasi due punti percentuali del PIL. Questo significa decine di migliaia di miliardi sottratti alla rendita e restituiti alle attività produttive e all'occupazione. Questo significa, soprattutto, più spazio alla crescita economica, una crescita che non a caso ha assunto nel corso del 1997 un profilo di netta ascensione (più 1,9 nel secondo trimestre dell'anno, più 2,2 nel terzo trimestre e più 2,8 nel quarto trimestre). Vorrei soltanto ricordare che noi abbiamo raggiunto gli obiettivi di risanamento finanziario avendo al tempo stesso una ripresa economica di questa natura.

Giustamente lei, onorevole Carazzi, pone il problema dei frutti di questi dividendi che l'ingresso in Europa ci garantisce. Posso ribadirle che la stessa intensità che ha messo nel raggiungimento dell'obiettivo europeo, in coerenza con la politica di risanamento e non in sostituzione di essa, il Governo intende applicarla per garantire lo sviluppo del Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione.

In questa direzione ci sentiamo fortemente impegnati e avvertiamo di avere una solidarietà europea nuova, di cui l'incontro di Amsterdam è stato un passo in avanti consistente. Di questo abbiamo discusso ieri con i sindacati e con le organizzazioni sociali, perché questo

obiettivo costituisce la priorità assoluta dell'azione del Governo (*Commenti del deputato Vito*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare.

MARIA CARAZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio delle sue osservazioni. Voglio però specificare che quando chiediamo di ricontrattare e ridiscutere i parametri non lo facciamo perché temiamo l'insostenibilità dei parametri attualmente esistenti. Sono d'accordo con lei sul fatto che i sostanziali risultati raggiunti ci mettono al riparo da questi parametri; in essi, però, va inserito quello della disoccupazione.

Quindi, in un momento in cui lo *stock* del debito è in riduzione, il costo medio del debito in flessione, il debito estero è azzerato, il saldo con l'estero è diventato positivo, ci domandiamo quale sia il significato dei messaggi che ci vengono dall'Ecofin. Infatti, la preoccupazione espressa da Waigel sembra rispecchiare un timore di sostenibilità economica ma, secondo noi, non si tratta di questo; più che altro c'è un problema di carattere politico. Chiediamo allora se imporre un onere troppo pesante ed ingiustificato — ad esempio andare verso un rientro del debito in tempi stretti — possa aggravare, piuttosto che non rinsaldare (come vorrebbe Waigel) la stessa stabilità politica, perché non si dà risposta ai bisogni emergenti.

I bisogni emergenti, nel nostro ma anche in altri paesi, sono quelli che derivano dall'eccessivo tasso di disoccupazione. Noi riteniamo — e credo che anche lei sia d'accordo su questo — che occorran politiche concertate a livello europeo, perché non basta assecondare il ciclo per assorbire il tasso di disoccupazione troppo elevato. Noi pensiamo che l'Italia e l'Europa possono attivare politiche tese in primo luogo — non in secondo od in terzo — alla lotta contro la disoccupazione ed occorre individuare precise percentuali di abbattimento di questi valori.

Lei ammetterà con me che questi obiettivi non sono ancora al primo punto nell'agenda europea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carazzi, è stata precisissima!

(Interventi per le piccole imprese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bastianoni n. 3-02120 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Bastianoni ha facoltà di illustrarla.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, l'entrata nell'euro costituisce indubbiamente un risultato importante di questo Governo. Credo, tuttavia, che a questo punto sia necessario passare alla cosiddetta fase 2, la lotta alla disoccupazione. Su questo terreno credo sia importante offrire un contesto favorevole alla piccola e media impresa ed all'artigianato, che possono offrire risposte importanti in materia di nuovi posti di lavoro, sia per la creazione di nuove imprese, sia per assorbire disoccupazione.

Ritengo che il Governo debba necessariamente impegnarsi su questo fronte attraverso azioni mirate ed una politica costruttiva che possa offrire opportunità importanti in tutto il paese.

È di rilievo il discorso delle infrastrutture, che interessano prevalentemente il sud, ma è importante anche un disegno che coinvolga l'intera nazione, perché il problema riguarda tutto il paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Per molto tempo si è pensato che le piccole imprese fossero una sorta di anomalia italiana, destinata a scomparire con il progredire dello svi-

luppo economico del paese. È ormai assodato invece che le piccole e medie imprese rappresentano una risorsa del tutto particolare e del tutto specifica del nostro modello produttivo, ormai quasi un elemento di identità italiana. È un modello che tutto il mondo ci invidia, perché in molte aree territoriali del centro-nord ha raggiunto condizioni di crescita equilibrata e diffusa, che hanno garantito allo stesso tempo benessere economico, stabilità sociale ed aumento dell'occupazione.

La nuova dimensione europea dei mercati, che sarà rafforzata dalla moneta unica, offre alle piccole e medie imprese italiane nuove opportunità e nuove sfide.

L'opportunità è quella di confrontarsi su mercati più vasti, dove possono essere esaltati i tipici vantaggi competitivi della piccola impresa italiana, la sua capacità di adattamento, la qualità delle sue risorse di lavoro e imprenditoriali, la flessibilità tecnologica.

La sfida è invece data dall'ampiezza di questi nuovi mercati, di quello europeo e di quello globale, rispetto ai quali la dimensione produttiva e finanziaria di queste imprese può risultare inadeguata.

È quindi importante non solo sostenere le piccole imprese ma anche favorire la loro crescita. L'azione del Governo su questo fronte si è sviluppata su due grandi filoni: la semplificazione delle procedure amministrative ed il rilancio degli strumenti di agevolazione, molti dei quali avevano esaurito gli stanziamenti e necessitavano di una sostanziale riforma. Per la semplificazione, la più importante misura è contenuta nello schema di decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri ed all'esame del Parlamento, in attuazione della legge Bassanini, con l'istituzione di uno sportello unico presso i comuni, che dovrà unificare e semplificare fortemente tutte le principali procedure amministrative da cui dipende da vita di un'impresa.

Per quanto riguarda invece gli strumenti di agevolazione, mi limito a segnalare gli interventi disposti dalla legge n. 266 e dalla finanziaria 1998: rifinanziamento delle leggi per l'acquisto di

macchinari a tecnologia avanzata, per l'acquisto agevolato di macchine e utensili e per i contributi a favore degli artigiani; i programmi regionali per i distretti industriali; l'avvio della nuova misura per l'imprenditorialità femminile; gli interventi per lo sviluppo imprenditoriale nelle aree di degrado urbano; la revisione del sistema delle garanzie; le nuove agevolazioni all'attività di ricerca e sviluppo; l'ampliamento delle agevolazioni per l'acquisto dei beni strumentali a favore delle piccole e medie imprese commerciali e turistiche.

Sull'insieme di queste misure il Governo ha disposto stanziamenti aggiuntivi pari a più di 1.800 miliardi di lire, di cui mille saranno impegnati nel corso del 1998. Questo sforzo, anche finanziario, dimostra l'attenzione del Governo verso le piccole e medie imprese, un'attenzione basata sulla consapevolezza del loro rilievo nel nostro tessuto produttivo e sulla necessità di sostenerle con misure specifiche e selettive, in grado di rispondere ai nuovi bisogni che emergono in questa realtà imprenditoriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianoni ha facoltà di replicare.

STEFANO BASTIANONI. Prendiamo atto della disponibilità del Governo anzitutto a riconoscere il valore della piccola impresa come motore dello sviluppo di questo paese. Abbiamo anche ascoltato l'elencazione delle misure poste in essere dal Governo, che consideriamo significative. Tuttavia riteniamo che occorra agire ancora sulla leva fiscale, attraverso la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, anche ricorrendo, per esempio, all'incentivazione di misure sulla nuova occupazione nelle imprese e, quindi, all'abbattimento dei costi extrasalariali che gravano sul lavoro. Nuova occupazione può essere prodotta con un'attenta politica fiscale che abbatta, appunto, il costo del lavoro extrasalariale all'interno dell'impresa e, soprattutto, dell'impresa minore.

È importante anche agire sulla leva finanziaria, garantendo un migliore ac-

cesso della piccola impresa che, come sappiamo, non può accedere al mercato finanziario con la stessa agilità delle grandi imprese, nonché adottando misure in materia di garanzia collettiva fidi, cioè sistemi di mutualità che possano favorire un meccanismo di garanzie fidejussorie. Spesso, infatti, la piccola impresa non può mettere sullo stesso piatto le disponibilità economiche e le cosiddette garanzie nello stesso modo in cui possono farlo imprese più importanti.

Inoltre, occorre agire anche sul piano tecnico, dell'innovazione tecnologica. Abbiamo ascoltato con piacere che vi sono orientamenti in questa direzione. Crediamo che la piccola impresa, una grande risorsa per il nostro paese e per l'Europa, debba trovare da parte del Governo, di questo Governo, l'attenzione che merita (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**(Interventi di politica economica
nel Mezzogiorno)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Prestigiacomo n. 3-02121 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di illustrarla.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La decisione del Governo di presentare il disegno di legge sulle 35 ore produrrà inevitabili, drammatiche conseguenze. Primo: la morte della concertazione tra le parti sociali. Secondo: l'aver risposto alla richiesta di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro con maggiore liquidità. Terzo: l'esodo delle nostre imprese verso paesi economicamente più favorevoli. Quarto: la fine della speranza del sud, costretto per sempre all'assistenzialismo e al lavoro nero.

Onorevole Veltroni, il paese ieri si aspettava risposte concrete sui problemi del Mezzogiorno e, nonostante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Prodi, che riconosceva come primo dei problemi

quello dei disoccupati del sud, ancora una volta avete scaricato proprio sui più deboli i problemi di una maggioranza ostaggio della sua stampella, rifondazione comunista.

Desidero sapere quali misure intenderà adottare il Governo per evitare queste drammatiche conseguenze.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Prestigiacomo.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Tutta la politica per il sud e per le aree depresse in cui è impegnato il Governo è volta, in primo luogo, a rendere conveniente l'afflusso di nuove risorse per investimenti produttivi e questo è dimostrato dalle incentivazioni disponibili per gli imprenditori. Se le esaminiamo, emerge infatti con chiarezza che la politica del Governo verso il Mezzogiorno non è orientata né in senso dirigista né in senso assistenzialista.

PASQUALE GIULIANO. È proprio il contrario !

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non esiste proprio !

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Al contrario, in particolare: in primo luogo, gli strumenti di incentivazione previsti dalla legge n. 488 sono gestiti in un'ottica di selettività e i tempi di erogazione dell'incentivo sono di soli sei mesi dalla presentazione della domanda, un tempo in linea con la media degli altri paesi europei (*Commenti del deputato Prestigiacomo*) ed assolutamente inferiore a quello di tre anni prevalente in passato nelle gestioni della cassa e dell'agenzia per il Mezzogiorno; in secondo luogo, sono stati predisposti, con il consenso degli imprenditori, e sono in via di attuazione, strumenti fiscali di tipo automatico a sostegno degli investimenti;

in terzo luogo, i nuovi strumenti di intervento (i patti territoriali ed i contratti d'area) sono ancorati ad un processo di concertazione a livello locale, quindi ad una architettura che è l'esatto contrario del dirigismo.

A questi benefici occorre aggiungere quelli derivanti dalla possibilità per le aziende di utilizzare lavoratori a tempo determinato fino ad una quota del 20 per cento della forza lavoro e, ancora, di assumere disoccupati di lunga durata o in cassa integrazione ovvero in mobilità. Non va poi dimenticato che in tutto il sud è previsto l'esonero totale per un anno, prorogabile a due, dei contributi previdenziali, il che genera un abbattimento sostanziale del costo annuo del lavoro.

Gli effetti complessivi sul costo del lavoro per chi investa nel sud sono perciò molto consistenti e tali, se si considera quanto previsto dal pacchetto Treu, da rendere gli investimenti particolarmente convenienti, anche se confrontati con aree ad elevata concorrenzialità, come l'Irlanda o il Galles (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per i lavori socialmente utili il Governo ha elaborato nuove norme che tendono alla trasformazione di questo istituto in lavori di pubblica utilità al fine di creare nuove imprese, anche a capitale misto, ed incentivare il loro ingresso sul mercato, consentendo anche alle aziende di assumere tali lavoratori con trattamento analogo a quello per i contratti di formazione lavoro.

Quanto alle borse di lavoro, il Governo le considera uno strumento a carattere sperimentale. Si tratta di un istituto di limitata applicazione, ma di grande interesse, che ha l'obiettivo di favorire il primo incontro fra i giovani e l'occupazione. Si valuterà questa prima esperienza per trarne ogni indicazione utile per future politiche attive del lavoro.

Il Mezzogiorno non è per questo Governo un'astratta priorità, ma un impegno concreto e verificabile negli strumenti e negli effetti.

A proposito delle 35 ore, infine, il Governo ha rispettato l'impegno che aveva assunto...

GIOVANNI FILOCAMO. È assurdo!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. ...e la soluzione raggiunta si sforza di tenere in armonia la prospettiva della riduzione dell'orario di lavoro, le esigenze della concertazione e le compatibilità dell'economia.

In ogni caso, nel presentare al Parlamento il disegno di legge, il Governo assicura il proprio impegno a prospettare durante il suo iter quelle modifiche, risultanti dall'ulteriore confronto tra e con le parti sociali, coerenti con le linee ispiratrici del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di replicare.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Onorevole Veltroni, il trionfalismo di facciata della sua risposta e anche di tutti gli interventi del Governo, mi creda, stride con i problemi veri del paese. Il suo Governo ha svenduto gli interessi di metà dell'Italia per garantirsi la poltrona.

Avete reso l'Europa odiosa a quella metà del paese che voleva entrarci col cuore prima che con l'euro. Oggi il disoccupato del sud associa i sacrifici per entrare in Europa con la propria condizione drammatica; ancora una volta lo avete deluso proponendo 35 ore lavorative anziché flessibilità, riduzione della pressione fiscale per chi investe al sud, infrastrutture, più soldi per combattere la criminalità organizzata, più scuola, più diritto. Lei sa bene che in Germania le 35 ore hanno causato una perdita secca di 120 mila occupati in pochi anni. A lei non sfugge, onorevole Veltroni, come non sfugge a tutti gli italiani, che la Germania è un paese economicamente più forte rispetto all'Italia. La verità è che il costo del lavoro aumenterà: si è già calcolato un incremento intorno al 15 per cento. Le

nostre aziende saranno fuori mercato e per sopravvivere dovranno licenziare (altro che assumere!).

Sostenere poi che questo disegno di legge sia migliorabile in Parlamento è una grande ipocrisia. Il PDS fa intendere di aver subito le pressioni di Bertinotti, ma in realtà crede alle 35 ore settimanali. È proprio questo, infatti, il progetto di legge che la sinistra italiana (come chiamarla? PCI di ieri? La Cosa 35 di oggi?) presenta da dieci anni in Parlamento. Onorevole Veltroni, nella presente legislatura sono state presentate tre proposte di legge sottoscritte da tutto il PDS concernenti le 35 ore settimanali: sono progetti precedenti al voto di scambio con rifondazione comunista. Nella passata legislatura, poi, è stata presentata una proposta di legge sottoscritta anche da lei, onorevole Veltroni.

Onorevole Veltroni, la realtà virtuale è quella dei film, ma questo non è un film. Io mi dichiaro profondamente insoddisfatta della sua risposta e le posso assicurare che più insoddisfatta di me sarà sicuramente quella parte di Italia che lavora oppure che oggi non ha un lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CDU-CDR*).

(Adempimenti conseguenti al vertice Eco-fin sull'unione economica e monetaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ballaman n. 3-02122 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Ballaman ha facoltà di illustrarla.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Vicepresidente del Consiglio, a York gli Stati membri dell'Unione europea aderenti all'euro si sono impegnati ad una stretta sorveglianza sull'evoluzione del bilancio 1998, ad approntare al più presto i bilanci per il 1999 in modo da consentirne l'esame a livello europeo, a comportarsi subito come se il patto di stabilità fosse

già in vigore, a ridurre rapidamente il debito ad un livello tollerabile, a ridurre il volume del debito a breve.

Dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto, domando come intenda il Governo far fronte concretamente a questi impegni sanciti dall'Unione europea.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Ballaman, credo che l'Italia possa guardare con serenità agli impegni di controllo delle politiche di bilancio che sono stati proposti nella sede del Consiglio Ecofin di York. Questo è vero per ciascuno dei punti da lei richiamati, ai quali cercherò di rispondere articolatamente.

Primo: sorveglianza degli andamenti del 1998. La garanzia è data dalla capacità di monitoraggio dei conti pubblici messa a punto già lo scorso anno, che per il 1997 ha contribuito ad ottenere risultati addirittura superiori alle attese.

Secondo: tempestiva redazione del bilancio per il 1999. Gli obiettivi di finanza pubblica e l'entità delle eventuali manovre collettive per gli anni 1999-2000 saranno presentati nel documento di programmazione economico-finanziaria. La scadenza di legge per la presentazione di questo documento, che peraltro quest'anno sarà presumibilmente anticipata di circa un mese, garantisce alle istituzioni europee la possibilità di verificarne la coerenza con il patto di stabilità.

Terzo: impegno alla conformità con il patto di stabilità. Gli obiettivi del rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo sono già stati stabiliti nel DPEF 1998-2000 nello spirito del patto di stabilità. I risultati del 1997 ed il miglioramento del quadro macroeconomico hanno poi consentito di migliorare la stima dell'indebitamento per il 1998, portandola dal 2,8 al 2,6 per cento del PIL.

Quarto: riduzione dell'ammontare del debito. Il rapporto debito-PIL è in dimi-

nuzione dal 1995 ed è giunto al valore di 121,6 nel 1997; l'obiettivo per il 1998 è il 118,5 per cento. Negli anni successivi questa tendenza continuerà grazie ad una politica di bilancio coerente, alla prosecuzione delle privatizzazioni ed alla riduzione dei tassi di interesse.

Quinto: riduzione del debito a breve. L'allungamento delle scadenze è un fenomeno costante da qualche anno e resta un obiettivo delle politiche di emissione. I titoli a medio e lungo termine sono saliti dal 67,7 per cento di fine 1995 al 72,5 per cento di fine 1997, mentre la quota dei BOT è scesa dal 19,9 al 13,4 per cento.

Sesto: responsabilità nazionale per la stabilizzazione finanziaria. La stabilizzazione italiana, che è chiaramente in corso, alimenta a sua volta le risorse capaci di consolidare il processo di riequilibrio finanziario. La diminuzione del debito rispetto al prodotto interno lordo consente, infatti, una riduzione della spesa per interessi e libera così risparmio per finanziare gli investimenti pubblici e privati: di qui il sostegno allo sviluppo economico, a sua volta fattore di rafforzamento della stabilizzazione.

In conclusione, lo straordinario impegno attuato per il risanamento, la structuralità dello sforzo compiuto e la profondità delle condizioni di stabilità poste per il futuro, l'adesione convinta — voglio anche dirlo — dei cittadini italiani a questo impegno consentono all'Italia di onorare ogni affidamento e di entrare in Europa a pieno titolo, oggi, per restarvi con altrettanto piena legittimazione negli anni a venire.

Gli esami alla nostra economia non sono mancati, nel corso di questi mesi, non sono mancate le previsioni catastrofiche: abbiamo confermato i primi (gli esami che davano valutazioni positive) e abbiamo smentito le seconde (le valutazioni catastrofiche). Non ci sentiamo, in questo senso, alla fine del nostro lavoro: è uno sforzo, un impegno che continua.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Vice-presidente, devo dichiararmi insoddisfatto delle sue risposte, perché ritengo che solamente la Padania abbia i numeri e la mentalità per stare stabilmente in questa Europa, mentre debbo ritenere che una realtà completamente diversa, come quella dell'Italia del sud, non possa adeguatamente competere senza avere il vantaggio di una moneta che può attuare una svalutazione competitiva. Continuo a vedere nei provvedimenti di questo Governo, come ad esempio quello relativo alle 35 ore, soluzioni dirigiste e centraliste, che non tengono conto delle diverse realtà presenti nel paese. Premesso che noi della lega nord dubitiamo fortemente che questo provvedimento possa avere effetti positivi sulla disoccupazione, è evidente che in aree in cui la disoccupazione non esiste, o è solo frizionale, provvedimenti siffatti non possono che portare un incredibile danno: aree diverse hanno bisogno di leggi diverse.

Tornando poi al discorso dell'euro, vorrei ricordarvi che il biglietto per l'Europa lo hanno pagato — e abbondantemente — i cittadini. Se lo sono completamente pagato anticipandovi gran parte delle entrate e dovendo rinunciare — si spera solo momentaneamente — a rimborsi e ad altre somme di denaro che lo Stato deve loro. È evidente che con la scusa dell'euro ci fate pagare i vostri lussi, i vostri sprechi assistenziali, mentre non vediamo tagliate le false pensioni di invalidità, che servono a comprarsi il voto e che tuttora ammontano a 7 milioni e 200 mila, contro le 800 mila della Germania. O forse dobbiamo ricordarci dei furti, come quello dei 14 mila miliardi regalati al Banco di Napoli, successivamente acquistato per 60 miliardi dalla Banca nazionale del lavoro, che è praticamente una proprietà del PDS?

Concludendo, poco ha questo Governo da gloriarsi, ricordando che il rapporto deficit-PIL è diminuito dal 6,7 al 2,7 per cento grazie ad un aumento del 2 per cento — pari a 50 mila miliardi — delle tasse. Vi è stata una diminuzione dell'1 per cento dei tassi di interesse, sì, ma tale

diminuzione è avvenuta a livello internazionale. Solo sull'1 per cento di minori spese vi è la mano di questo Governo: se, però, andiamo a esaminare come sia stata determinata questa minore spesa, vediamo che, mentre le spese di gestione sono aumentate, sono diminuite di oltre il 9 per cento le spese di innovazione tecnologica e di manutenzione (concludo, signor Presidente): non vorrei che proprio a queste minori spese di manutenzione si dovessero imputare i lutti per gli incidenti delle Ferrovie dello Stato. Abbiamo pagato con il denaro l'entrata in Europa, stiamo pagando con il sangue i vostri sprechi: signor Vicepresidente, è il caso che dica al suo capo di riflettere di più e di ridere di meno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

(Misure contro la disoccupazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marinacci n. 3-02123 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 10*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Vicepresidente del Consiglio, si è detto, da parte vostra, che uno degli obiettivi prioritari che questo Governo si era prefissato era quello di abbattere la disoccupazione nel paese, promuovendo l'imprenditoria giovanile nelle aree depresse e svantaggiate, specie nel meridione. Invece, sulla base delle provvidenze previste dalla legge n. 488 del 1992, sono stati finanziati, a fronte di migliaia di richieste, solo pochissimi progetti. E risultano scarsamente finanziati pure quelli previsti dalla legge n. 215, relativi all'imprenditoria femminile. Nonostante ciò, la disoccupazione aumenta, e lo fanno i sindaci del meridione che giornalmente lottano in trincea con i disoccupati per cercare di alleviarne le sofferenze con *escamotage* di ogni sorta.

Cosa è successo, invece, a distanza di due anni? La forte pressione fiscale ha

raggiunto livelli insostenibili, si è aggravata la crisi economica di vaste aree del Mezzogiorno e sta diminuendo paurosamente il numero degli occupati. Si chiede quindi in quest'aula con quali concrete misure si intende combattere la disoccupazione, oltre alle misure assistenzialistiche, come tutti i vari tipi di lavori socialmente utili, che umiliano chi li fa e chi li fa fare.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Marinacci, credo che siamo d'accordo sul fatto che, per combattere in modo permanente la disoccupazione nel Mezzogiorno, c'è una sola strategia possibile: lo sviluppo. E per sostenere lo sviluppo occorre – è quello che stiamo cercando di fare, noi che abbiamo il dovere delle decisioni concrete – da un lato creare condizioni di vantaggio economico per le imprese, dall'altro lato modificare le condizioni del contesto ambientale che incidono sulle scelte localizzative, oltre che sulla vita quotidiana delle imprese meridionali.

A questo fine occorre ricordare il ruolo importante e positivo giocato in questi ultimi anni dai nuovi governi comunali ed è importante affrontare il problema della sicurezza, non solo, come è ovvio, per i suoi riflessi di ordine pubblico, ma anche per le strette interconnessioni con i processi di sviluppo economico. Un'iniziativa totalmente innovativa, per esempio, è stata avviata dal Ministero dell'interno, che si è fatto promotore di un programma operativo cofinanziato al 50 per cento dall'Unione europea, denominato « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia ». In questo programma si prevedono risorse finanziarie aggiuntive a sostegno dell'efficienza delle strutture giudiziarie operanti nelle regioni meridionali. Ogni patto territoriale ed ogni contratto d'area comprenderà misure specifiche per la sicurezza degli stabilimenti e delle

imprese, secondo uno schema di azione già in via di sperimentazione a Crotone e a Manfredonia.

Non vi è conflitto, allora, fra misure di politica del lavoro e dell'occupazione e misure di politica per lo sviluppo. Così come non vi è conflitto fra misure volte al rafforzamento degli standard civili di base dei territori del Mezzogiorno e politiche di incentivazione alle imprese. Le precondizioni per lo sviluppo vanno costruite in modo integrato, facendo cooperare gli attori sociali, le istituzioni locali e le istituzioni nazionali, consentendo alle grandi risorse potenziali di cui il Mezzogiorno è ricco di emergere e valorizzarsi pienamente.

Proprio oggi, come dicevo, è stato raggiunto il grande traguardo dell'ingresso in Europa e da oggi vi è un nuovo obiettivo che dovrà impegnare tutti gli sforzi del paese, del Parlamento, del Governo, con la stessa passione e con lo stesso rigore, in continuità con quella politica: non vedo il succedersi, o il sostituirsi, di una fase all'altra; la politica di risanamento finanziario è una costante che noi avremmo dovuto perseguire anche se non fossero esistiti i parametri di Maastricht. A questo però si deve accompagnare, con la stessa passione e con lo stesso rigore con cui abbiamo raggiunto la moneta unica, lo sforzo per porci l'obiettivo di fare del Mezzogiorno un'area dinamica e attrattiva all'interno della nuova Europa e di ridurre così in modo permanente il carico di disoccupazione strutturale delle regioni del sud, che il Governo considera la principale emergenza di questo paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

NICANDRO MARINACCI. Naturalmente, signor Vicepresidente del Consiglio, mi ritengo insoddisfatto perché ancora si continuano a fare dei proclami. Dico solo una cosa: i giovani meridionali, in due anni di Governo dell'Ulivo, vanno sempre più accorgendosi delle false promesse fatte in campagna elettorale, quando sia lei sia

il suo Presidente del Consiglio vi vantavate di fare del meridione la Florida d'Europa. Attenzione alle gelate, comunque!

Il discorso è un altro e si ricordi che l'amore ha un fratello che si chiama odio, e con l'uccisione del primo resta solo il secondo. Avete illuso i disoccupati con facili proclami, con le promesse di lavoro e adesso aspettatevi le conseguenze che già in alcuni focolai, che non sono altro che la punta dell'*iceberg*, si stanno verificando in tante città d'Italia. Non state portando a soluzione nessuno dei problemi che bloccano lo sviluppo del Mezzogiorno e primo fra tutti quello delle infrastrutture necessarie all'insediamento di aree produttive, di cui lei poc'anzi ha fatto menzione, con la differenza che a Crotone non c'è ancora niente e a Manfredonia si sta lottando: oltre il 50 per cento di questi spazi richiesti dalle imprese artigiane non trova soddisfazione e l'altro 50 per cento lo trova con tempi e costi superiori rispetto ad altre parti del nostro paese. Ciò è un'ulteriore vergogna per questo Governo, che invece di dedicarsi a megaprogetti — che sono anche necessari, ma che però giovano sempre ai soliti noti — farebbe meglio a impegnarsi a mettere in condizioni di lavorare chi semplicemente lo chiede.

Per concludere, ricorderò come questo Governo si è posto in merito al problema del lavoro, tanto promesso. Ebbene, ricordo un film di Troisi, quando si parla di lavoro interinale, socialmente utile, di pubblica utilità, *part-time*, a cottimo, a borsa, in nero; il meridione vuole solo la-vo-ro. Tutti gli altri aggettivi teniamoceli, progettiamoli, ma diamo al meridione il « lavoro » (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e le colleghe ed i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Marongiu, Treu e Turco sono in missione a decorre dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 marzo 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Alberto Gagliardi, in sostituzione del deputato Marco Taradash, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 marzo 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Marco Taradash, in sostituzione del deputato Alberto Gagliardi, dimissionario.

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 4500 (ore 16,17).

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4500)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Occhetto, al quale ricordo che ha due minuti di tempo diciamo... « elastici ».

ACHILLE OCCHETTO. *Relatore.* Signor Presidente, io ho parlato per dodici minuti e quindi ho a disposizione tre minuti, ma penso di non utilizzarli per avere un po' più di « respiro » allorquando si tratterà di illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Condividendo le considerazioni fatte stamane dall'onorevole Occhetto, il Governo si era riservato di intervenire in sede di replica proprio per interloquire nella discussione con le posizioni che sono emerse...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fassino. Colleghi, per piacere! Onorevole Aloï, le dispiace? Onorevole Gasparri, facciamo anche oggi... È già stato fatto ieri, quindi basta (*Commenti dell'onorevole Gasparri*)! Ma lei ha tanti modi perché la stampa si occupi di lei, e quindi non scelga questo!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Oggi ratificheremo il trattato di Amsterdam avviando così una procedura di ratifica che vedrà probabilmente l'Italia tra i primi paesi che portano a compimento questo importante passaggio parlamentare.

Come è già stato ricordato stamane sia dal relatore sia nel corso degli interventi,

la ratifica cade in un momento particolarmente significativo del processo di integrazione europea. Tra poche settimane si svolgerà il Consiglio europeo che deciderà il decollo dell'euro e in particolare definirà i paesi che parteciperanno a questa scelta strategica per l'Europa; sulla base di tutto ciò che è maturato fino ad oggi ed anche delle informazioni più recenti provenienti da Bruxelles, appare ormai sempre più sicuro che il nostro sarà tra i paesi che parteciperanno al decollo della moneta unica. Sottolineo che questa scelta della moneta unica non è soltanto un fattore di carattere economico e finanziario.

Stamane l'onorevole Martino ha sollevato una serie di dubbi sull'unificazione monetaria e sulle sue modalità. La moneta unica è sì uno strumento di completamento del mercato interno ma è soprattutto un grande fattore di identità politica. Vorrei ricordare che quando Kohl volle rendere visibile e irreversibile il processo di unificazione tedesca unificò i due marchi, a dimostrazione del fatto che la moneta ha un valore politico e simbolico grande, rappresenta storicamente uno dei simboli della identità statuale e della sovranità. Il fatto che 11 paesi decidano di partecipare alla moneta unica non può esser valutato soltanto sulla base dei parametri economico-finanziari ma va valutato anche sulla base di parametri politici per il salto di qualità che la moneta unica comporta nel processo di integrazione europea.

Si tratta di un salto che indurrà a maggior ragione i paesi membri dell'Unione europea ad affrontare con sollecitudine il problema delle istituzioni politiche europee.

Si è detto in questa sede che l'Europa non deve essere solo moneta, ma proprio perché è moneta, a maggior ragione, si solleciterà la creazione di istituzioni politiche che rappresentino l'Europa e siano capaci di governare moneta e mercato. Se non si facesse la scelta della moneta, anche la scelta delle istituzioni politiche sarebbe più debole e dilazionata nel tempo.

Pertanto, questa ratifica coincide con un altro processo decisivo per le prospettive dell'Unione europea. Da qualche settimana, in particolare da poco più di dieci giorni, si è avviato formalmente il processo di allargamento dell'Unione europea. Con la Conferenza europea che si è tenuta a Londra il 12 marzo scorso e con l'avvio dei negoziati con i primi sei paesi...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego...

Onorevole Soda e onorevole Palma, vi richiamo all'ordine per la prima volta!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...che si apriranno lunedì prossimo, l'Unione europea si appresta ad affrontare una sfida storica. Ognuno comprende che l'apertura ai paesi dell'est non rappresenta soltanto un aumento quantitativo del processo di integrazione. In fondo, estendere l'Europa da sei paesi a nove, a dodici, a quindici nazioni, con i processi di allargamento che abbiamo conosciuto, significava ampliare un'Europa che era omogenea dal punto di vista politico ed economico e largamente omogenea dal punto di vista culturale. L'allargamento ai paesi dell'Europa centrale e del sud Europa è qualcosa di qualitativamente assai più complesso. Si tratta di aprirsi a paesi in transizione, che stanno costruendo un difficile processo di consolidamento della democrazia politica là dove per cinquant'anni non vi è stata democrazia, che stanno costruendo un'economia di mercato là dove per cinquant'anni c'è stata invece l'economia di piano e che stanno costruendo uno Stato di diritto là dove per cinquant'anni erano prevalse spesso logiche arbitrarie.

Quindi, si tratta di cogliere anche il grande valore di questo processo di allargamento, che per l'Italia è particolarmente strategico e vitale, perché l'est europeo rappresenta per il nostro paese un'area strategica dal punto di vista politico, dal momento che tutto quello che vi accade in termini di stabilità e di sicurezza ci investe direttamente, ma anche dal punto di vista economico, perché noi, insieme con la Germania, siamo il paese che ha la

più forte proiezione economica e commerciale in quell'area. L'est europeo è strategico anche dal punto di vista sociale, perché l'Europa centrale ed orientale è luogo di transito di fenomeni come le correnti migratorie.

Per questo l'allargamento ci riguarda direttamente ed è per questo che in tutta la fase di istruttoria della strategia di allargamento, che ha impegnato nei mesi scorsi l'Unione europea, l'Italia si è battuta affinché esso avesse luogo con un approccio globale ed inclusivo, tale da coinvolgere tutti i paesi candidati, senza creare nuove forme di discriminazione o di emarginazione nei confronti di questo o quel paese che aspiri ad integrarsi nelle istituzioni europee.

In questi stessi mesi è maturato un altro passaggio importante nel processo di integrazione: l'allargamento dello « spazio Schengen ». Lunedì 30 marzo Italia ed Austria entreranno definitivamente nello « spazio Schengen » ed in questo modo si determinerà un allargamento ulteriore dell'area di libera circolazione in Europa. Entro il 1999 lo « spazio Schengen » si allargherà ad altri cinque paesi del nord Europa. Inoltre, nell'ambito dei processi di allargamento si stanno definendo rapporti ed accordi speciali tra lo « spazio Schengen » ed alcuni dei paesi candidati. Da qui al 2000, anche in termini di libera circolazione, l'Europa compirà un salto di qualità significativo che, insieme al processo di unificazione monetario, rappresenterà l'altro importante pilastro nella costruzione di una grande Europa.

La moneta e la libera circolazione sono due aspetti fondamentali che rendono percepibile e visibile a milioni di cittadini del nostro continente che il processo di integrazione europea entra in una fase nuova e più avanzata.

In fondo è proprio scambiando tutti la stessa moneta e circolando liberamente per uno spazio largo e privo di barriere, di ostacoli e di diaframmi che milioni di donne e di uomini dell'Europa avranno consapevolezza e percezione fisica e quo-

tidiana del fatto che si sta costruendo una nuova identità, una nuova cittadinanza, un nuovo spazio europeo.

Ho richiamato questi appuntamenti perché il trattato di Amsterdam che stiamo per ratificare non può essere valutato prescindendo da questo contesto. Certo, come hanno osservato il presidente Occhetto e gli altri deputati intervenuti, il trattato di Amsterdam è caratterizzato da luci ed ombre, è l'esito di un processo di revisione del Trattato di Maastricht, connotato da processualità e gradualità. Come tale è un passaggio che ha consentito su molti dossier europei di compiere dei passi in avanti, mentre su altri ha segnato le difficoltà del processo di integrazione.

Non c'è dubbio che l'Unione europea ed i paesi membri dell'Unione debbono tener conto dello stato di inquietudine e di preoccupazione in cui versa l'opinione pubblica dei diversi paesi. Penso ai 18 milioni di disoccupati, ad un fenomeno migratorio più accentuato, che mette in difficoltà la capacità di governare i processi di integrazione; penso ad un'integrazione dei mercati che non sempre è lineare e priva di contraddizioni, ai problemi di riforma del *welfare* e di crisi fiscali che si pongono in tutti i paesi occidentali.

Sono queste alcune delle grandi sfide che in tutta Europa ciascun paese è chiamato ad affrontare, ciascuna delle quali si intreccia con il processo di integrazione europea. Su ciascuno di questi temi i singoli paesi sono chiamati a fare i conti non solo in termini di politiche nazionali ma anche in termini di politiche europee. Il trattato di Amsterdam, proprio come espressione di un processo caratterizzato da gradualità e da approssimazioni successive all'integrazione europea, riflette questa situazione, e non potrebbe essere altrimenti. Sempre, in tutte le sue fasi, il processo di integrazione che iniziò quarant'anni fa con i Trattati di Roma è stato caratterizzato da salti in avanti e processi di consolidamento e a volte da fasi di arretramento, proprio perché il processo di integrazione non è lineare,

non è la creazione dal nulla di una nuova istituzione, è la complessa ricomposizione unitaria di popoli e nazioni che non solo vengono da storie, percorsi e culture diverse ma che hanno avuto, nei diversi stati nazionali, il presidio della loro identità, della loro sovranità. È evidente che, nel momento in cui bisogna far avanzare un processo che trasferisce quote di sovranità dallo Stato nazionale in cui si incardina storicamente l'identità dei popoli e delle nazioni nella storia contemporanea ad organismi sovranazionali, occorre fare i conti con difficoltà, con tradizioni, ostacoli e battute d'arresto.

Ritengo che così vada valutato il trattato di Amsterdam. Fu così, d'altra parte, per l'Atto unico che oggi tutti valutiamo come un passaggio essenziale della storia del processo di integrazione. Eppure, se si leggessero le valutazioni che Altiero Spinelli fece a caldo sull'Atto unico, si constatarebbe che non mancarono allora molte critiche, esattamente come quelle che noi oggi stiamo rivolgendo al trattato di Amsterdam. Così fu in occasione del trattato di Maastricht, che rappresentò il passaggio dalla Comunità europea all'Unione europea. Eppure, anche quando fu sottoscritto tale trattato giustamente vi fu chi ne sottolineò i limiti e le insufficienze.

Analogamente oggi, nel ratificare questo trattato, dobbiamo considerarlo come una fase di un processo costituente dell'Unione europea che procede per tappe, per approssimazioni successive, per salti e che naturalmente deve fare i conti con tutti i problemi politici e di consenso sociale che ciascuna tappa comporta.

Non vi è dunque scandalo — credo — nel ratificare il trattato e, al tempo stesso, com'è stato fatto sia nella relazione sia nell'ordine del giorno che la Commissione propone e che il Governo accetterà, nel sottolineare i limiti e gli aspetti irrisolti del trattato stesso. La ratifica del trattato, infatti, la consideriamo non come l'ultima spiaggia del processo di integrazione europea, ma come una tappa dalla quale

bisognerà ulteriormente prendere le mosse per andare avanti nel processo di costruzione dell'Unione.

Quanto al merito del trattato, nella relazione dell'onorevole Occhetto sono già state indicate le luci e le ombre presenti. È stato indicato, ad esempio, come siano stati compiuti significativi passi in avanti sul piano sociale, con l'inclusione organica nel trattato del capitolo sociale, che fino al trattato di Amsterdam era un annesso esterno al trattato; con l'inserimento di un capitolo specifico sull'occupazione, che significa che l'Unione europea assume il lavoro come un obiettivo istituzionale della costruzione dell'Europa. Il capitolo sull'occupazione ha rappresentato, peraltro, il passo necessario per arrivare al Consiglio europeo del Lussemburgo del novembre 1997, nel corso del quale si è definito un primo piano di azione europeo per la creazione di lavoro.

È stato già detto, inoltre, che con il trattato di Amsterdam sono stati compiuti significativi passi in avanti nel rafforzamento della cittadinanza europea; nel rafforzamento dei meccanismi di comune gestione finanziaria, tanto più necessari alla vigilia dell'euro.

Passi in avanti sono stati compiuti inoltre riguardo al terzo pilastro nella comunitarizzazione delle politiche di asilo e di immigrazione; nella decisione entro i prossimi cinque anni di incorporare il « sistema Schengen » organicamente nel trattato dell'Unione; nel rafforzamento della Corte di giustizia europea e dell'azione di Europol.

Anche sul tema della politica estera di sicurezza comune sono stati compiuti passi in avanti. Ricordo che questa mattina quest'ultimo è stato giustamente indicato come un terreno particolarmente critico del processo di integrazione europea, alla luce delle difficoltà che l'Europa ha manifestato nell'avere una posizione ed un'azione comuni di fronte a scacchieri di crisi, sia in Medio Oriente sia nella Bosnia. Voglio sottolineare, tuttavia, che con il trattato di Amsterdam si compie un passo in avanti almeno dal punto di vista istituzionale, perché con esso si indivi-

duano istituzionalmente due strumenti per la politica estera di sicurezza comuni: la cellula di analisi, di monitoraggio, di previsione e di intervento sulle crisi (un aspetto questo particolarmente essenziale perché, se non vi è un'analisi comune, difficilmente l'Europa avrà un'azione comune); e l'individuazione di « *mister PESC* » come una figura di gestione unitaria della politica estera per superare, appunto, l'afasia e la frammentazione dell'azione europea quando si produce una crisi. Naturalmente, non è sufficiente che sulla carta siano definiti tali strumenti; occorre anche che siano implementati.

Vorrei sottolineare in questa sede che, grazie all'azione del Governo italiano, il Consiglio per gli affari generali, cioè la riunione dei ministri degli esteri dell'Unione europea, ha deciso nel gennaio scorso che, in attesa che sia completato l'iter di ratifica del trattato da parte dei quindici Parlamenti dell'Unione europea, siano però avviate da subito le attività istruttorie di implementazione sia della cellula sia di « *mister PESC* », in misura tale che questi due strumenti per la gestione di una politica estera e di sicurezza comuni, possano essere immediatamente operativi all'indomani della quindicesima ratifica del trattato di Amsterdam.

È naturale, poi, che il punto più critico è quello che è stato indicato dall'onorevole Occhetto e da altri deputati intervenuti nel dibattito: il trattato di Amsterdam non ha avuto il coraggio di affrontare il nodo istituzionale di riforma dell'Unione, cioè la composizione della Commissione, il passaggio nelle decisioni dal voto all'unanimità al voto a maggioranza e la riforma della ponderazione dei voti. Su questi tre capitoli, che sono essenziali per far funzionare le istituzioni dell'Unione (sui quali l'Italia, assieme ad altri paesi, durante la Conferenza intergovernativa, si era battuta perché vi fossero decisioni coraggiose che mettessero in campo riforme tali da rafforzare la soggettività politica ed istituzionale dell'Unione), Amsterdam ha invece segnato il passo! Questa è la ragione per

cui l'Italia — assieme alla Francia ed al Belgio — ha depositato, all'atto della sottoscrizione del trattato che oggi ratificheremo, una dichiarazione — che è annessa al trattato — nella quale si afferma chiaramente che noi (assieme agli altri due paesi che hanno sottoscritto quella dichiarazione) consideriamo che la riforma delle istituzioni, che non è stata fatta ad Amsterdam, debba essere comunque realizzata entro i tempi dell'allargamento. Ciò non significa — come ha già chiarito l'onorevole Occhetto — dire che fino a che non vi è la riforma, non si può realizzare l'allargamento —, ma vuol dire che, nel tempo del negoziato per l'allargamento (tutti sappiamo che i negoziati dureranno tre o quattro anni), vi sarà la possibilità, se vi è la volontà politica, per convocare una nuova Conferenza intergovernativa che ponga mano su quelle riforme istituzionali che Amsterdam non ha avuto la capacità di decidere. Peraltro penso che quanto più ci si avvicinerà alla conclusione dei negoziati, sarà proprio questa, assieme alla prospettiva dell'allargamento sempre più vicina, che solleciterà coloro che sono stati fin qui reticenti o inerti a superare le proprie reticenze e ad accogliere la sollecitazione italiana perché si metta mano alle riforme istituzionali. Mi pare sia questa, in sintesi, la valutazione che dobbiamo fare.

Il trattato di Amsterdam, per concludere, è dunque una tappa. Si consolida ulteriormente quel processo di integrazione che da quarant'anni segna la storia dell'Unione europea. Si compiono dei passi in avanti, tanto più importanti nel momento in cui l'Unione europea si allarga.

Tutti comprendiamo quale valore politico abbia un allargamento che è, per la prima volta, l'occasione storica della riunificazione per via pacifica e consensuale dell'intero continente. Si creano le condizioni per affrontare nuove sfide e per andare avanti in un processo irreversibile di costruzione di una nuova soggettività politica europea, di una nuova identità, di una nuova cittadinanza europea.

In sostanza, Amsterdam è una tappa ulteriore in un cammino avviato quarant'anni fa, che continua e del quale l'Italia vuole essere parte convinta e consapevole. Ci siamo battuti in questi due anni perché l'Italia fosse partecipe pienamente delle principali sfide dell'integrazione europea, proprio perché siamo convinti che il futuro di ogni nazione europea sta soltanto nell'integrazione, nell'Europa.

Per queste ragioni il Governo, associandosi alla proposta dell'onorevole Occhetto, chiede la ratifica del trattato di Amsterdam (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fassino.

(Esame degli articoli – A.C. 4500)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

PAOLO CORSINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Corsini, le darò la parola al termine delle votazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 4500 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 4500 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

ALBERTO LEMBO. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lembo.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01.

ACHILLE OCCHETTO, *Relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara.

Onorevole Calzavara, mi risulta che il tempo a disposizione del suo gruppo sia finito.

FABIO CALZAVARA. Questo è indicativo della fretta e della mancanza di rispetto del Parlamento e della Commissione su un importantissimo e fondamentale trattato.

PRESIDENTE. Il fatto che io le stia dando la parola ugualmente è segno di rispetto per lei e per tutta l'Assemblea.

Ha facoltà di parlare, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Tanto per capirci, anche in riferimento alla fretta, questo articolo aggiuntivo è apparso in Commissione solo qualche ora fa. Siamo comunque favorevoli ed annuncio che apporrò la mia firma all'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>404</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>403</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 4500 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>420</i>
<i>Votanti</i>	<i>377</i>
<i>Astenuti</i>	<i>43</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>376</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

(Esame dell'ordine del giorno — A.C. 4500)

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1 *(vedi l'allegato A — A.C. 4500 sezione 4)*.

L'onorevole Occhetto ha facoltà di illustrarlo.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, come ho già detto nella relazione, abbiamo deciso, come Commissione, di far precedere la ratifica del trattato di Amsterdam da un atto importante e significativo, volto a condizionare politicamente la ratifica.

Come si è visto, il dibattito ha ampiamente dimostrato la necessità di questo atto. Ci siamo trovati di fronte ad una discussione attenta e puntuale, caratterizzata però dalla presenza di posizioni diverse per ciò che riguarda sia la visione dell'Europa, sia le prospettive del processo unitario. A proposito dello stesso trattato di Amsterdam abbiamo avuto accentuazioni più positive o più critiche a seconda delle forze politiche e degli interventi che abbiamo avuto in aula.

Alla luce della discussione apparirà ancora più importante l'iniziativa di cui siamo stati promotori; importante perché nella diversità di posizioni su Amsterdam abbiamo ritrovato il filo conduttore delle varie tradizioni europeiste; importante perché siamo il primo paese, insieme alla Germania, che, pur nella diversità di posizioni, ratifica il trattato; importante perché lo facciamo con un voto amplissimo, mentre altrove ci sono difficoltà molto grandi. Debbo dire che i francesi — a questo proposito ho parlato con il presidente della Commissione esteri dell'Assemblea francese — attendono anche il nostro ordine del giorno per impostare in questo modo la loro battaglia nel Parlamento francese, che sarà durissima, come lo sarà in molti altri Parlamenti.

Noi, tuttavia, non possiamo continuare ad essere più europeisti degli altri ma nel vuoto, nel silenzio stampa, in attesa dello scandalo. Per questo prendo la parola, perché voglio che si sappia — e che, attraverso gli onorevoli colleghi, lo si faccia sapere agli elettori — che intendiamo condizionare la ratifica del trattato attorno ad alcuni temi di grande rilievo, cioè gli strumenti — e non solo le parole — per ciò che riguarda l'occupazione, un forte rafforzamento istituzionale, un'effettiva politica estera comune. In sostanza, chiediamo più Europa politica e non meno Europa ed è importante il contributo — voglio ricordarlo alla fine di questa discussione — che è venuto soprattutto da parte dell'opposizione.

L'onorevole Martino, ingiustamente accusato in altri momenti politici di essere antieuropeista, forse per quelle forme di

settarismo di cui noi della sinistra in alcuni casi non manchiamo (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), ha messo bene in evidenza che le critiche al progetto monetarista non nascondono un atteggiamento antieuropeo e rivelano preoccupazioni che io non condivido in tutto i loro aspetti, perché vedo tutto il valore della scelta di adottare una moneta unica — come ricordava giustamente il sottosegretario Fassino —, ma che contengono — invito tutte le forze politiche a prenderne atto — una verità interna, su cui è bene riflettere oltre i dogmi del pensiero unico mondiale monetarista.

L'ordine del giorno, quindi, è un atto politico importante, perché conduce tutte le forze politiche italiane a chiedere non già meno Europa, ma più istituzioni. Questa è una richiesta di grande rilievo che impegna tutti alla coerenza. Per questo ringrazio tutti i gruppi per il prezioso contributo di idee e per l'impulso dato ad un atto *bipartisan* su un tema centrale come quello del nostro comune destino europeo; un atto *bipartisan* che non intende coprire le debolezze ed i limiti del trattato; un atto *bipartisan* che spinge il Governo verso un'iniziativa forte e coerente per superare in avanti il precario equilibrio di Amsterdam. Per questi motivi chiedo il voto favorevole dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Presidente, più che sull'ordine del giorno intervengo sull'ordine dei lavori. In particolare, mi auguro che la mancanza di un passaggio nel testo dell'ordine del giorno sia stata dovuta all'improvvisa stroncatura imposta dal Governo e da lei ai lavori della Commissione. Poco prima che questi ul-

timi fossero stroncati, avevo proposto un emendamento molto chiaro e preciso, che risulta anche agli atti della Commissione, con il quale chiedevo di inserire, nell'ambito degli impegni assunti dal Governo, un riferimento all'Europa unita « che si basi su popoli e regioni ». Questo emendamento non è stato né discusso né tanto meno votato, e non appare nell'ordine del giorno.

Chiedo quindi di conoscere le motivazioni di questo mancato inserimento e, in ogni caso, che l'emendamento possa essere discusso o votato.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non ho ben compreso. Lei ha presentato un emendamento riferito a che cosa ?

FABIO CALZAVARA. Al testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma non ci sono emendamenti per gli ordini del giorno, onorevole, lei lo sa ! Se vuole, può presentare...

FABIO CALZAVARA. Ma risulta agli atti della Commissione ! Senonché, la stroncatura imposta dall'alto ha impedito la discussione e la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non c'è stata nessuna stroncatura: lei sta continuando a parlare nonostante il tempo a disposizione sia già stato utilizzato interamente. Tra l'altro, la Commissione è stata autorizzata a continuare i suoi lavori fino a pochi giorni fa; quindi, non c'è nulla di tutto questo... Se lei intendeva manifestare una sua posizione, avrebbe dovuto presentare un ordine del giorno. Non l'ha fatto; ora cosa vuole che le dica ?

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato ?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Occhetto 9/4500/1.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Mi riallaccio a quanto detto poco fa dal presidente Occhetto, che ringrazio, nel momento in cui ha evidenziato le possibili strumentalizzazioni su dichiarazioni rese in passato dall'onorevole Martino e, di conseguenza, da forza Italia.

Poco fa, purtroppo, il signor sottosegretario Fassino è caduto, forse inavvertitamente, nello stesso rischio di strumentalizzare negativamente una posizione chiara e netta che non andrebbe né meriterebbe di essere strumentalizzata. Il sottosegretario ha citato l'onorevole Martino sostenendo che quest'ultimo è critico nei confronti della moneta unica. Ne approfitto per ribadire che la posizione di forza Italia, ben espressa dall'onorevole Martino questa mattina, è totalmente a favore della moneta unica come concetto, ma rimane fortemente critica, così come ha sottolineato l'onorevole Martino, sui tempi e sui metodi attraverso cui si arriva alla moneta unica e, soprattutto, sulla possibilità che, grazie a quest'ultima, si possa arrivare ad un avvicinamento dell'ideale di unificazione europea al quale tutti — noi di forza Italia in primo luogo — aspiriamo.

Ne approfitto per dire — e questo vale come dichiarazione di voto non solo sull'ordine del giorno ma anche sull'intero provvedimento — che siamo molto perplessi su quelle che potranno essere le conseguenze di carattere economico e le ulteriori conseguenze di carattere politico che potranno derivare dalla realizzazione della moneta unica così come si intende conseguirla oggi. Avremmo preferito che alla moneta unica si arrivasse per altre strade, tanto che in altre sedi abbiamo indicato quali avrebbero potuto essere, e per quali motivi, i percorsi più adatti.

Siamo altresì convinti che quanto diceva poco fa l'onorevole Fassino, con riferimento all'ulteriore avvicinamento all'Europa unita, quindi alla realizzazione

di un'unità di intenti e di azione nella politica estera e di difesa e nell'armonizzazione delle politiche interne (processo che, secondo il sottosegretario, sarebbe in atto), possa essere, purtroppo, anziché una realtà, l'oggetto di una falsa prospettiva.

Temo — non lo affermo ma ho questa paura e vorrei manifestarla davanti all'Assemblea — che ci si trovi all'interno di un labirinto di vetri e di specchi, come accadeva quando eravamo ragazzi ed andavamo alle giostre, un labirinto di vetri e di specchi che sembra farci avvicinare all'obiettivo finale ma che, in realtà, potrebbe portarci soltanto in un vicolo cieco. Se questo timore fosse reale, ben altrimenti ci spiegheremmo le manchevolezze del trattato di Amsterdam che, infatti, ha rinunciato, come lo stesso onorevole Fassino ha ammesso poco fa, ad approfondire il tema delle riforme istituzionali, un tema capitale di fronte alla prospettiva di un'Europa unita.

Nello stesso tempo, poiché ci rendiamo perfettamente conto che nella situazione in cui siamo un'autoesclusione dell'Italia dal processo della moneta unica fatta oggi da altri membri dell'Europa potrebbe essere ancor più grave della realizzazione della moneta unica stessa, dal momento che si arriverebbe ad un isolamento del nostro paese e a porre in essere involontariamente politiche neoprotezionistiche all'interno dell'Europa, riteniamo, pur con le critiche, le riserve ed i timori manifestati, di dover esprimere un convinto voto favorevole su questo provvedimento, soprattutto se l'Assemblea approverà l'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1. Riteniamo tuttavia necessario sottolineare i nostri timori, nella speranza che non si realizzeranno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Desidero preannunciare il voto favorevole dei deputati verdi sul disegno di legge di ratifica del

trattato di Amsterdam e sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione, che ringraziamo per il lavoro svolto.

Ci associamo anche ad alcuni rilievi che il presidente della stessa, onorevole Occhetto, ha fatto in relazione al potenziamento, all'allargamento e all'approfondimento dell'Unione europea.

Voglio aggiungere che i deputati verdi ritengono, ancora una volta, di sottolineare l'importanza, d'altra parte asserita nei principali documenti europei, della questione dello sviluppo ecologicamente sostenibile, di uno sviluppo durevole ed equilibrato che rappresenta, ormai non più soltanto secondo il nostro punto di vista, un elemento di durevolezza della crescita economica, di equilibrio e di aggressione del problema della modifica dello Stato sociale nella direzione della sua equità in vista delle trasformazioni in atto.

Un rilancio dello sviluppo ecologicamente sostenibile, un rilancio dell'Agenda 21 che fallì cinque anni dopo la Conferenza di Rio: noi siamo infatti per un processo costituente dell'Europa, per un'Europa politica, per un'Europa di cittadini che sono insieme per svolgere un ruolo unitario. Questa è la ragione per la quale esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam e, prima, sull'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

ACHILLE OCCHETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO, *Relatore*. In relazione alle proposte avanzate il Presidente ha già ricordato come l'ordine del giorno non sia emendabile. Tuttavia la Commissione fa suo lo spirito delle proposte presentate dagli onorevoli Calzavara e De Benetti: troveremo gli strumenti per riaffrontare la questione nel quadro della nostra indagine conoscitiva sul trattato, che evidentemente proseguirà.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Desidero ringraziare il presidente della Commissione perché si è fatto interprete dello spirito che ci aveva accomunato nei nostri lavori e che è stato stroncato da lei, signor Presidente, e dalla volontà del Governo di ottenere un risultato di immagine verso l'Europa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	464
Astenuti	1
Maggioranza	233
Hanno votato sì	459
Hanno votato no ..	5).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4500)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, il gruppo dei democratici di sinistra voterà a favore della ratifica del trattato di Amsterdam, così come ha votato a favore del documento politico di accompagnamento presentato dal presidente Occhetto, documento che rilancia con maggior forza – rispetto allo stesso trattato – il processo di unificazione politica dell'Europa considerando esaurito il metodo intergovernativo.

tivo e forse anche l'approccio funzionalista di Jean Monnet che ha portato ai Trattati di Roma.

Stiamo entrando in questi anni in una vera e propria fase costituente, non soltanto in Italia. L'innovazione istituzionale e costituzionale non riguarda soltanto i primi sei paesi (Cipro, Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica ceca, Slovenia) candidati ad entrare nell'Unione europea dopo la ratifica del trattato di Amsterdam (che rende possibile proprio questo nuovo ingresso). Dobbiamo mutare atteggiamento. L'identità politica, istituzionale e culturale dell'Europa del ventunesimo secolo verrà più dal futuro che dalla forza dei meccanismi del passato. C'è dunque spazio per creatività e iniziativa politica.

I quindici paesi membri dell'Unione europea non sono già arrivati alla meta; non si tratta semplicemente di attendere gli altri. Il processo di costruzione dell'Europa chiama tutti a metterci in discussione, ad intraprendere un cammino comune, a trasformare congiuntamente le istituzioni nazionali e quelle sovranazionali europee per essere all'altezza delle nuove sfide.

Segnalo che il 4 maggio a Roma il movimento europeo promuoverà l'Assemblea per la costituente europea e che a l'Aja l'8 e il 10 maggio il movimento europeo internazionale organizzerà un congresso proprio su questi temi. Le regioni italiane congiuntamente al Parlamento europeo, inoltre, si stanno interessando a questa fase costituente per l'unità politica europea. A questi appuntamenti non può mancare il Parlamento italiano.

Con Amsterdam, dunque, ed oltre Amsterdam: ecco perché diciamo che la nuova Europa ha bisogno adesso di porre mano ad una vera e propria costituzione comune, per dare forza politica e fondamento giuridico alla cittadinanza europea. Il contratto che sono chiamati a sottoscrivere i popoli dell'Europa è finalizzato alla costruzione di una più profonda e forte democrazia europea. Con la globalizzazione i singoli Stati nazionali stanno già perdendo sovranità; nella competizione globale dei mercati e delle tecnologie

continueranno a perderla in quel grande vuoto di poteri democratici che è lo scenario della internazionalizzazione.

Ecco perché in un'area regionale complessa come quella dell'Europa un mercato comune è una prima risposta, ma non basta. Ecco perché la moneta unica stabile è una seconda risposta, ma non basta. Occorre un contrappeso politico europeo: dunque istituzioni e soprattutto un governo europeo, capace di recuperare sovranità non tanto dai singoli Governi nazionali quanto dalla globalizzazione, che spiazzava ed espropriava comunità locali e nazionali. Questa è la fase costituente: riconoscere al Parlamento europeo poteri di codecisione costituzionale, dare alla Commissione europea un ruolo di governo, capire che le politiche di sviluppo e per l'occupazione non si possono più decidere in ambito esclusivamente nazionale, forzare le potenzialità del trattato di Amsterdam per arrivare ad una politica europea di difesa comune raffinando le politiche di inclusione che possono fare del Mediterraneo un'area di incontro e di dialogo tra civiltà, non di scontro.

Dunque, l'Europa di Amsterdam vede finalmente unificati, in un unico corpo giuridico europeo, i quindici trattati principali su cui si è costruita la sua identità; ma noi diciamo, nonostante le gravi insufficienze e i limiti, con Amsterdam non diventiamo ancora quello che Altiero Spinnelli chiamava Stati Uniti d'Europa, ma certo stiamo diventando sempre di più una comunità di destino (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Cimadoro, che ha disposizione tre minuti per il suo intervento.

GABRIELE CIMADORO. Solo tre minuti, signor Presidente? Allora ringrazio pubblicamente il collega Fronzuti, perché molto democraticamente ha utilizzato il mio tempo, mentre eravamo d'accordo di

dividere al 50 per cento il tempo a nostra disposizione.

Onorevoli colleghi, siamo oggi chiamati alla ratifica del trattato di Amsterdam, che modifica i trattati sui quali si fonda l'Unione europea e che è il risultato dei lavori della Conferenza intergovernativa, lavori durati più di un anno. La Conferenza intergovernativa ha, infatti, iniziato formalmente i lavori al Consiglio europeo di Torino il 29 marzo 1996, per concluderli in occasione del Consiglio di Amsterdam, il 18 giugno 1997.

Il CDU-CDR ritiene che, con la conclusione dei lavori della Conferenza, l'Unione europea abbia compiuto grandi passi in avanti, e nella giusta direzione, quella del processo di integrazione. La Conferenza, infatti, si poneva, in apertura dei lavori, alcuni problemi fondamentali: la situazione internazionale in rapida evoluzione; la globalizzazione dell'economia mondiale e il relativo impatto sull'occupazione, la competitività e la creazione di posti di lavoro; la lotta al terrorismo e alla criminalità, al traffico di droga; le pressioni migratorie; i problemi ambientali; le minacce per la sanità pubblica. Queste le questioni che l'Unione è chiamata ad affrontare, in un momento in cui l'opinione pubblica è sempre meglio informata e più preoccupata per un futuro di cui è difficile delineare i contorni. Tutte questioni, inoltre, che riguardano il cittadino, che lo toccano da vicino, problemi la cui soluzione è importante per il rispetto dei suoi diritti, per la sua libertà, per la sua dignità.

Il trattato di Amsterdam dà delle risposte a questi problemi, risposte che noi riteniamo di importanza fondamentale. Innanzitutto le modifiche del trattato relative alla libertà, alla sicurezza, alla giustizia, riaffermano i principi fondamentali su cui l'Unione si basa e rafforzano l'impegno dell'Unione stessa nei confronti di diritti fondamentali. Per la prima volta si può intervenire quando in uno degli Stati membri vengano commesse gravi e persistenti violazioni dei diritti fondamentali. Il trattato affronta la questione dell'asilo per i cittadini degli Stati

membri dell'Unione. Si sono già prese iniziative per rafforzare l'impegno dell'Unione a favore della non discriminazione e della parità tra uomo e donna e per garantire ai singoli un'adeguata protezione dei dati di carattere personale, quando siano implicate le istituzioni dell'Unione.

Sono state, inoltre, apportate modifiche sul tema della libertà di circolazione: l'azione comune su questioni quali asilo, visti, immigrazione e controlli alle frontiere esterne è già stata assoggettata alle norme e procedure comunitarie. L'obiettivo della libera circolazione è sancito nel trattato come importante elemento del mercato interno, quindi è importante che questo obiettivo sia conseguito entro i cinque anni dall'entrata in vigore del nuovo trattato.

Allo stesso tempo il trattato si pone il problema che la libera circolazione non sia un fattore di rischio per il cittadino dell'Unione e visto che le attività criminali superano le barriere fra Stato e Stato, diventa prioritario per l'Unione mettersi in grado di garantire un'azione specifica di lotta al traffico di stupefacenti, alla frode, ai reati contro la persona, contro i bambini, e combattere efficacemente il razzismo e la xenofobia. Il trattato di Amsterdam prevede modifiche in questo senso, modifiche che sono volte a migliorare la cooperazione di polizia, i servizi doganali, degli organi in genere preposti a fare in modo che le leggi vengano applicate in seno ai singoli stati membri. Verrà quindi accresciuta l'operatività dell'Euro-pol e, con l'entrata in vigore del nuovo trattato, verrà accresciuto e rafforzato il ruolo del Parlamento europeo e della Corte di giustizia.

Ci sono poi alcuni avanzamenti previsti dal trattato in materie che stanno a cuore al cittadino, materie quali l'occupazione. I vari Consigli europei hanno individuato nella salvaguardia e nella creazione di nuovi posti di lavoro la sfida più importante per l'Unione europea. La stessa lettera B del trattato di Maastricht dichiarava che un elevato livello di occupazione è uno dei principali obiettivi dell'Unione

europea. Se è vero — come è vero — che le competenze in materia di occupazione rimangono a livello del singolo Stato membro, è pur vero che a livello europeo si è sentita la necessità di affrontare questo tema, sostenendo l'azione intrapresa a livello nazionale.

Il trattato di Amsterdam stabilisce che vi sia una concertazione, un coordinamento delle politiche europee dell'occupazione a livello comunitario, coordinamento che comporta l'adozione di ordinamenti per l'occupazione e valutazioni annuali delle misure nazionali. Si potranno, inoltre, adottare anche misure di incentivazione volte ad incoraggiare la cooperazione tra gli Stati in questo campo.

Vi sono altri avanzamenti in senso sociale previsti dal trattato, che non sono meno importanti: sono state rafforzate le disposizioni per contribuire alla lotta contro l'emarginazione, per garantire l'applicazione del principio delle pari opportunità e trattamento per uomini e donne. Sono state affrontate questioni di carattere ambientale, che valicano anch'esse le frontiere, per conseguire l'obiettivo dello sviluppo sostenibile in tutti i paesi dell'Unione, con nuove disposizioni di armonizzazione e l'introduzione di nuove disposizioni nazionali...

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, deve concludere.

GABRIELE CIMADORO. Mi avvio allora a concludere, Presidente.

Il CDU-CDR è consapevole anche del fatto che l'Unione monetaria non è soltanto un fatto economico, ma è essa stessa un fattore di coesione sociale. Tuttavia gli impulsi in questo senso non ci sembrano sufficienti, se consideriamo nel merito il trattato. Ci sembra invece importante proseguire in un cammino fondamentale, ma maggiormente proiettati verso una parziale ma importante rinuncia di porzioni di sovranità nazionale, per una causa comune, comunitaria...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GABRIELE CIMADORO. Il CDU-CDR esorta, quindi, i colleghi parlamentari ad esprimere parere favorevole come invito alla maggioranza ed al Governo ad adoperarsi anche per quegli aspetti che consideriamo fondamentali ma che sono stati trascurati nei lavori della Conferenza che si è conclusa con il vertice di Amsterdam. L'opposizione sente il dovere di adoperarsi affinché questo trattato venga ratificato con il maggior numero di consensi possibile, come presa di coscienza degli interessi del paese in questo momento storico del processo di integrazione europea, ma sente la responsabilità e il dovere di esortare e spingere il Governo ad azioni incisive che suppliscano alle carenze del trattato in questione.

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, colleghi, il Parlamento europeo, in data 19 novembre 1997, ha accolto una risoluzione che raccomanda l'approvazione del trattato di Amsterdam che intende rafforzare l'Unione europea quale sistema di valori di una comunità solidale, libera e democratica, basata sullo Stato sociale e di diritto.

In sintonia con le dichiarazioni di Francia, Italia e Belgio, il Parlamento europeo ha altresì espresso l'auspicio che le necessarie riforme istituzionali e costituzionali vengano introdotte prima del prossimo allargamento dell'Unione europea. Il trattato di Amsterdam si colloca certamente in una fase di passaggio cruciale per l'Unione europea: si cerca di aprire un nuovo ciclo di riforme istituzionali e di innovazioni in un percorso europeo di allargamento, con l'introduzione della moneta unica, non dimenticando che vi è un approccio pragmatico,

quello della transizione, o meglio del contributo degli Stati nazionali alla Comunità europea per trasferimenti di parte della loro sovranità. Il rafforzamento dell'Unione europea vuol dire miglioramento della tutela dei diritti fondamentali e introduzione delle pari opportunità tra uomini e donne, aumento del potere legislativo del Parlamento europeo con l'estensione della procedura di codecisione a nuovi settori, diritto del Parlamento europeo di approvare la nomina del Presidente della Commissione, immettere nella Comunità parte del terzo pilastro (giustizia e affari interni), introdurre nel quadro comunitario i temi dell'occupazione e della politica sociale.

Gli obiettivi che il trattato di Amsterdam non ha raggiunto sono il mancato completamento delle riforme necessarie al funzionamento efficace e democratico dell'Europa ampliata. È molto grave, perché stiamo ragionando già ora con difficoltà, prima dell'ampliamento dell'Unione, che passerà da 15 a 26 membri. Vi sono affermazioni solo di principio per quanto riguarda la PESC, la cui attuazione è stata rinviata ad una prossima revisione. Abbiamo individuato la figura dell'alto rappresentante che dovrebbe risolvere i problemi di coordinamento per l'assunzione nelle relazioni internazionali di posizioni comuni, coinvolgendo in questa iniziativa, da subito, le attività volte alla costituzione della cellula di pianificazione come elemento di sostegno. È importante, al di là delle petizioni di principio, rilevare che il trattato stabilisce inoltre un rapporto funzionale ed organico tra l'Unione europea e l'UEO, prevedendo la subordinazione della UEO all'Unione europea.

Qui si apre un problema più vasto, che riguarda le questioni dell'Alleanza atlantica, la presa di posizione nei confronti della NATO che, parallelamente al discorso dell'allargamento della UEO e dell'Unione europea, si è allargata ad est ed ha impostato un discorso di valorizzazione dell'Unione europea occidentale. Dopo il convegno di Berlino del 3 giugno 1996, la NATO è cambiata con la creazione del pilastro europeo della NATO, il

riavvicinamento della Francia, il mutamento degli obiettivi. La NATO ha deciso di partecipare alla costituzione di una vera entità di sicurezza e di difesa attraverso un'integrazione con la UEO, prevedendo in via operativa la possibilità di utilizzo da parte dell'Unione europea occidentale anche senza la partecipazione attiva americana e canadese.

Ciò consentirà all'Unione europea di poter contare sulla forza militare già esistente, in piena efficienza, per operazioni di crisi, anche senza l'intervento americano. Appare così un quadro nuovo di potenzialità europea, che ha un punto fondamentale politico che va dalla NATO alla UEO e all'Unione europea.

Ma il trattato di Amsterdam per la prima volta include nei suoi capitoli e nei suoi obiettivi i gravissimi problemi dell'occupazione e della politica sociale tra i settori comunitari. La promozione di un alto livello di occupazione è uno dei più significativi traguardi: attraverso il comitato per l'occupazione, delibera a maggioranza qualificata gli orientamenti di cui gli Stati membri devono tenere conto nella elaborazione della politica estera, trasmettendo poi una relazione annuale al Consiglio e alla Commissione.

Nel dichiarare l'obiettivo dell'occupazione vengono anche individuati quelli del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, un'adeguata protezione sociale, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane: ne prenda atto il Governo italiano.

È altresì prevista una nuova procedura di contrattazione e di accordi a livello comunitario. Come è ben noto, in Europa si arriva a venti milioni di disoccupati e per questo, oltre gli Stati, è interessata la Comunità come tale, per giungere ad una soluzione positiva.

Si pone dunque il discorso di fondo: non possiamo premiare la moneta unica come fatto strategico, perché la conseguenza sarebbe la sudditanza al potere delle banche centrali e l'Europa, con tale priorità della moneta unica, si troverebbe esclusivamente ad essere una zona di libero scambio.

Bisogna quindi affermare come fatto prioritario e assoluto una strategia politica che fissi il ruolo dell'Europa sui grandi temi che abbiamo annunciato; una funzione e un ruolo verso est, in accordo con la Russia; una presenza e una partecipazione europea in tutti i momenti di emergenza, in collaborazione stretta tra UEO e NATO; una particolare iniziativa politica dell'Italia, attraverso l'INCE, l'iniziativa centro-europea, per aiutare gli Stati balcanico-danubiani e del centro Europa verso l'associazione e l'adesione all'Unione europea; una politica per il Mediterraneo, anche per affrontare la crisi profonda negli squilibri demografici e dell'occupazione nella sponda sud del Mediterraneo, per colpire la fame, la disperazione, il terrorismo, il fondamentalismo, attraverso un'azione di lungo termine, con adeguati investimenti per lo sviluppo; una presenza dell'Europa nel Medio Oriente; una politica impegnata in Africa; una politica di grande valore, di straordinaria iniziativa tra Europa e America Latina, con accordi globali economici e politici.

Come si vede, sono ormai stretti i parametri di Maastricht, nel momento stesso in cui l'Europa vuole affrontare, per risolverlo, il gravissimo tema della disoccupazione in Europa. Siamo quindi in una fase di transizione. Bene ha fatto la Commissione esteri ad approvare con il trattato di Amsterdam un documento di indirizzo politico. Si afferma in quel documento, signor Presidente, l'insoddisfazione dell'Italia per il punto di compromesso raggiunto ad Amsterdam. Si sottolinea la volontà di un processo di costruzione di un forte soggetto politico europeo, capace di far fronte alle sfide planetarie del prossimo millennio. Venga riaperto al più presto il processo di riforma dei meccanismi e della composizione delle istituzioni comunitarie e si prosegua speditamente nel metodo delle riforme costituzionali. Ci si avvia definitivamente ad avere una politica estera e di sicurezza comune, che manca. Si insista sul nuovo obiettivo comunitario della piena occupazione, avendo strumenti ef-

ficaci. Sul piano operativo, bisogna rilanciare il partenariato euro-mediterraneo, attraverso l'istituzione di forum parlamentari con carattere permanente.

Concludo, ricordando che l'Europa è stata troppe volte assente, ma che è giunto il momento di fissare la strategia politica per un'Europa degli Stati: nessun direttorio, pari responsabilità, pari dignità e impegno. La destra è per l'Europa e ha sottoscritto tutti gli strumenti europeistici ed è presente in tutti gli organismi internazionali. La destra, nei rapporti internazionali, ha sempre posto gli interessi generali dell'Italia e dell'Europa al di sopra di qualsiasi schieramento.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, dovrebbe concludere.

MIRKO TREMAGLIA. Solo quattro righe. Quando, per la prima volta, anche l'Italia ha avuto il compito di guidare una forza multinazionale nella gravissima crisi albanese, i comunisti di rifondazione si sono battuti contro la stessa maggioranza di cui fanno parte, mentre la destra ha detto sì, non solo per salvare la dignità nazionale, ma per la credibilità dell'Italia all'estero, mentre il Governo precipitava nella vergogna non avendo più la sua maggioranza.

PRESIDENTE. Erano quattro righe della pagina però!

MIRKO TREMAGLIA. Ho finito, Presidente.

Noi auspichiamo un'Italia che sotto la nostra spinta e la nostra iniziativa divenga leader della costruzione della nuova Europa. L'Italia deve essere in grado di decidere insieme a tutti i popoli europei, e per lungo tempo, l'architettura europea della politica estera, della sicurezza, della difesa, della cooperazione, della giustizia e del nuovo ordine internazionale. Amsterdam va considerata soltanto un primo passaggio e con queste riserve, ma anche con queste prospettive da noi enunciate, votiamo a favore della ratifica del trattato di Amsterdam (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, mi limito a richiamare le considerazioni svolte stamane nel corso della discussione generale sul trattato di Amsterdam. Ciò detto preannuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sia alla ratifica del trattato sia al documento politico di indirizzo che lo accompagna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 17,16*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pistelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Vi sarebbero parecchie cose da sviscerare su questo trattato di Amsterdam, ma a causa della brevità del tempo a mia disposizione dovrò limitarmi a tratteggiare i quattro o cinque punti di maggior rilievo per « delineare » il voto del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Certamente questo trattato di Amsterdam ha dei contenuti apprezzabili, ma come responsabile della lega nord devo sottolineare l'aspetto centralista di questo trattato, frutto di vecchie politiche e di vecchi Stati più o meno centralisti e senza alcun contrappeso con il controllo e la proposizione degli enti più vicini al cittadino.

Da parte italiana manca una riflessione, una verifica presso le regioni o attraverso il ricorso ad un referendum consultivo (come si sta facendo negli Stati più democratici, ad esempio in Danimarca) su questo importante trattato.

Debbo aggiungere che tale trattato è troppo teso a reprimere i diritti naturali dei cittadini residenti: le priorità del lavoro, delle abitazioni e dei servizi. E ciò noi lo stigmatizziamo fortemente.

Ci troviamo dinanzi ad un progetto economico e monetario senza alcuna previsione né volontà di cambiamento reale da parte dello Stato italiano e della sua struttura. Ciò rende « incompatibile » il futuro di questa entità statale nella competizione con gli altri Stati europei più avanzati, più democratici e più preparati su questo aspetto.

Quanto alla estensione delle strategie complessive ai paesi del Mediterraneo, noi la condividiamo pienamente, ma non nel modo in cui si tenta di fare in questo trattato e quindi non prioritariamente al consolidamento europeo e all'allargamento dei paesi dell'est europeo.

È chiaro quindi che con queste premesse lo Stato italiano non riuscirà a sopportare il confronto internazionale per quanto riguarda i servizi e le economie; siamo convinti che i popoli della Padania sono pronti a queste sfide globali e sapranno senz'altro meritarsi in concreto la stima dell'Europa e del mondo.

Sulla base di tali valutazioni preannuncio l'astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signori del Governo, voteremo a favore della ratifica del trattato di Amsterdam per così dire per una scommessa, non perché abbiamo una vocazione per il gioco d'azzardo, ma per un calcolo. La mondializzazione, la globalizzazione, l'internazionalizzazione dell'economia in questi ultimi anni hanno posto un problema oggettivo, al quale non si può sfuggire. Del resto il trattato di Maastricht è stato stipulato nel momento culminante dello sviluppo delle politiche neoliberiste, nella fase apicale della liberalizzazione selvaggia dei mercati, di ristrutturazione degli Stati nazionali e di destrutturazione delle protezioni sociali all'interno di tutti gli Stati nazionali, sia di quelli comunitari che di quelli extracomunitari.

Il progetto di Maastricht ha cominciato negli ultimi due o tre anni a mostrare la corda. Per meglio dire, ci si è resi conto quali fossero le conseguenze materiali e sociali dell'impostazione che era alle sue basi.

L'Europa, nel frattempo, ha scelto di dotarsi di uno strumento quale la moneta unica. Come è noto, siamo favorevoli alla moneta unica, così come siamo favorevoli all'idea di una integrazione europea che giunga fino all'unità dell'Europa continentale ed insulare in un'unica dimensione politica. Tuttavia, come è evidente a tutti tranne forse ad alcuni esponenti che hanno mostrato di avere una visione apologetica della moneta unica, quest'ultima ci mette davanti ad una nuova sfida e ci consegna un enorme problema.

L'onorevole Fassino ha in precedenza fatto ricorso ad un esempio per spiegarsi, quello della Germania unificata che, al momento della riunificazione, si è dotata di una moneta unica. Esiste però una grande differenza, onorevole Fassino, perché la Germania unificata, quando ha scelto di avere come moneta unica il marco della Repubblica federale tedesca, ha mantenuto una sovranità politica e democratica su quella moneta, sulle scelte di politica economica e di politica sociale.

Invece noi, per la prima volta nella storia dell'umanità, avremo una moneta senza una autorità politica democratica capace di governare quella moneta e di decidere le linee delle politiche economiche e sociali. Tutto ciò ci mette di fronte ad una sfida di grandissime proporzioni, una sfida alla quale nessuno si può sottrarre, perché chi si illudesse, soprattutto in questa fase, di rinchiudersi nelle frontiere nazionali, nell'illusione di sottrarsi alle conseguenze della liberalizzazione dei mercati, coltivando magari la prospettiva autarchica o protezionistica di difendere la propria economia per questa via, sarebbe già sconfitto in partenza.

Ciò nonostante, la sfida esiste ed il trattato di Amsterdam non risolve il problema, al contrario denuncia dei limiti e delle problematiche all'altezza di tale sfida. Sono pienamente d'accordo con le

osservazioni contenute nel documento politico presentato sotto la forma di ordine del giorno e con le osservazioni fatte dal presidente della Commissione esteri, che ringrazio, perché senza il suo contributo non saremmo giunti all'elaborazione di quel documento politico. Il trattato di Amsterdam è ubicato ancora in una via di mezzo, si trova ancora in mezzo al guado, al di qua del bivio davanti al quale prima o poi dovremo porci per decidere in che direzione andare.

Sono convinto che in Europa ci troviamo di fronte a questo bivio; alla fine di queste due strade non ci sono due diversi tipi di Europa, perché una delle strade conduce al fallimento dell'ipotesi dell'Europa politica e democratica, nel senso che alla fine di quella strada non c'è l'Europa, ma una comunità economica transatlantica, liberalizzata, una comunità nella quale si sarà affermato un modello sociale congeniale e coerente con la liberalizzazione selvaggia dei mercati e con la competitività intesa come criterio assoluto per giudicare ogni cosa. Una prova di quello che vado dicendo è il limite gravissimo, che noi denunciavamo, delle politiche comunitarie militari. Qualcuno deve spiegare, perché finora nessuno lo ha fatto (anche perché l'impresa mi sembra impossibile), come mai l'Europa dal punto di vista della propria sicurezza debba essere dominata dagli Stati Uniti d'America; come mai ogni volta che si pone un problema politico attinente alla politica estera dell'Europa bisogna accettare il dominio politico e militare degli Stati Uniti d'America. Come mai i paesi che si sottraggono alla moneta unica scelgono di essere in una stretta alleanza proprio a ribadire l'egemonia americana sull'Europa. Mi riferisco, com'è evidente, a Tony Blair, al suo Governo e alla politica che la Gran Bretagna ha scelto di intraprendere.

L'Europa che invece noi vogliamo è quella che difende, sviluppa e riforma il proprio modello sociale e democratico. È significativo che nell'Europa continentale negli ultimi tre-quattro anni si siano manifestate così consistenti resistenze all'applicazione delle politiche di Maastricht

perché le popolazioni, come molte forze politiche della sinistra antagonista e reale in Europa, hanno avvertito la minaccia derivante dall'applicazione acritica di quelle politiche alla coesione sociale ed hanno avvertito altresì l'impossibilità di risolvere i grandi problemi dell'Europa, a cominciare da quello della disoccupazione, dell'emarginazione, dell'esclusione sociale, dell'aumento della povertà con l'applicazione di quelle politiche. Mi riferisco all'impossibilità di affrontare coerentemente tutti questi problemi.

Non può esservi una politica estera dell'Europa, tanto meno può esservi una unità politica dell'Europa se non ci sarà la crescita di un modello sociale europeo che non sia omologato a quello statunitense o comunque omologato *tout court* alla volontà del mercato che necessita, per sua natura, della rimozione di tutti gli ostacoli presenti sul suo cammino, a cominciare dalle protezioni sociali, dalle compatibilità ambientali ed umane dello sviluppo.

Noi vogliamo davvero l'Europa e, sebbene vi sia qui un clima quasi orgiastico nel parlare della prospettiva europea — perché tutti sembrano essere d'accordo — in realtà vi sono profonde differenze tra l'opposizione e la maggioranza ed anche all'interno di quest'ultima, differenze che vanno prese per quello che sono, che devono essere superate e di cui non possiamo non tener conto.

Siamo lieti che il Governo abbia proprio in queste ore varato o, per meglio dire, proposto al Parlamento la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ci sembra questa...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sto parlando a braccio e non posso invocare, come ha fatto il collega Tremaglia, le ultime quattro righe. Mi affido perciò alla sua comprensione.

PRESIDENTE. La *par condicio* va invocata in senso positivo, altrimenti vi è un'attrazione della violazione.

RAMON MANTOVANI. Dicevo che il Governo ha fatto, con quella proposta di legge, molto di più di quanto non abbia fatto nel passato proprio in direzione della costruzione dell'Europa: allargare all'Italia decisioni già prese in Francia, che presto, a nostro avviso, verranno assunte anche in altri paesi per affrontare la questione della disoccupazione, significa dare un contributo fattivo alla costruzione dell'Europa che noi vogliamo.

Ed è per questo motivo che noi abbiamo deciso di votare a favore della ratifica del trattato di Amsterdam, nonostante vi siano molti punti che ci lasciano dubbiosi ed altri ancora che ci vedono contrari. Ed è per questo che, incrociando le dita, esprimo l'auspicio di vincere quella scommessa della quale ho parlato all'inizio del mio intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Approfitto del tempo a mia disposizione per riflettere su alcune considerazioni svolte poco fa dall'onorevole Mantovani, quando si poneva la domanda retorica sulle ragioni per cui oggi l'Europa non sia in grado di sviluppare una propria politica di difesa e perché si debba essere di fatto — non ricordo a memoria le sue parole — a traino degli Stati Uniti d'America.

Onorevole Mantovani, si interroghi sulle decisioni assunte nel passato anche da questo Parlamento, nelle quali un ruolo rilevante hanno avuto le forze alle quali faceva riferimento. Onorevole Mantovani, si interroghi sul momento nel quale si decidevano tagli alle spese della difesa e su quando gli emendamenti presentati alle varie finanziarie prevedevano spese ed i soldi venivano reperiti proprio nei capitoli del bilancio della difesa.

Non so rispondere per gli altri paesi europei, ma posso sicuramente affermare

che oggi l'Italia dispone di un sistema di difesa che, nostro malgrado, purtroppo (lo sottolineo: « purtroppo » !) non consente al nostro paese di essere autonomo, neppure se considerato assieme agli altri paesi europei.

È per questo — e non vi è bisogno di fare della retorica — che purtroppo noi oggi siamo costretti per la difesa ad appoggiarci ad una struttura che non è europea e neppure italiana. La colpa di tutto ciò — glielo assicuro — non è però né mia né delle forze che io rappresento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 4500)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4500)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4500, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del trattato di Amsterdam che modifica il trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti

connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 » (4500):

Presenti	473
Votanti	429
Astenuti	44
Maggioranza	215
Hanno votato sì	428
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,32).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, oggi un importante quotidiano nazionale ha diffuso dati fuorvianti e « sporchi » sulle assenze dei deputati in aula nel corso di questa legislatura. Quei dati sono tali perché non hanno tenuto conto in alcuno modo delle assenze nelle votazioni che i deputati del Polo hanno ripetutamente messo in atto per scelta e per decisione politica. Non si è trattato quindi di assenze, ma della conseguenza di decisioni politiche sempre formalmente motivate in aula. Altre volte quei dati non hanno tenuto conto di assenze perfettamente giustificate dai singoli interessati.

Per quanto riguarda il mio gruppo — e credo di essere in grado di attestarlo con assoluta precisione — da questi dati « sporchi » si ricava una graduatoria degli assenti assolutamente infedele, non corrispondente alla verità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 17,35).*

BEPPE PISANU. Per di più — sono lieto che presieda l'Assemblea il Presidente Violante — c'è un'evidente utilizzazione strumentale di questi dati.

Ricordo ai colleghi che non ne fossero informati che nel corso dell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo è stato

deciso di divulgare mensilmente i dati sull'assenteismo, nella speranza, così mi è parso di capire dalle argomentazioni dei proponenti, che questa iniziativa possa servire a frenare, a porre un argine all'assenteismo, comportamento assolutamente deplorevole e da condannare. Lo si faccia, ma che l'informazione sia corretta, che i dati che si forniscono siano puliti, depurati cioè dalle assenze perfettamente giustificate per decisione politica o per altro!

Le chiedo pertanto, signor Presidente, che sulla divulgazione di questi dati, o prima della stessa, si compiano verifiche accurate, per evitare che numerosi colleghi, come è avvenuto con questa divulgazione, vengano ingiustamente messi alla gogna (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PAOLO CORSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Presidente, intervengo sullo stesso tema e devo dire che fatico a trattenere uno stato d'animo sdegnato per le modalità con le quali vengono diffuse queste pseudodocumentazioni.

L'onorevole Pisanu ha fatto riferimento al tema specifico che riguarda le opposizioni; io credo che sarebbe opportuno fare un riferimento più generale, perché anche per quanto riguarda l'Ulivo non è che l'informazione sia più precisa e più accurata. Già il titolo della scheda che offre questi dati mi pare sinceramente offensivo, perché parla di « disertori », al di là del fatto che nell'occhiello si confondono le assenze con le presenze.

GENNARO MALGIERI. Bravo!

PAOLO CORSINI. Mi permetterei di sottolineare che se c'è una diserzione, questa è dallo scrupolo, dall'impegno alla verifica, dalla correttezza dei riscontri che dovrebbero caratterizzare l'esercizio della professione di giornalista, in particolare quando si riferiscono notizie allusive, tendenziose, non veritiere relative ad una

istituzione come la Camera e lesive della dignità e della onorabilità dei parlamentari.

E ancora mi permetterei di sottolineare che dietro queste cifre non ci sono soltanto i dati politici veritieri che il collega Pisanu prima richiama; ci sono vicende biografiche, storie personali, problemi familiari, una serie di realtà di cui i giornalisti non tengono assolutamente conto. Non sono un esperto di tecnica, né sono uno studioso di scienza della comunicazione giornalistica, mi occupo professionalmente di storia; la parola disertore entra nel linguaggio della pubblicistica e della polemica politica in relazione alle vicende della prima guerra mondiale e fa riferimento a fenomeni che non sono in alcun modo comparabili con quello che viene qui richiamato.

In questo senso, come parlamentare credo di interpretare lo stato d'animo e le esigenze dei miei colleghi. C'è un problema di tutela della nostra dignità, del nostro impegno, ma soprattutto c'è un problema di rispetto della verità e mi pare che la pagina milanese del quotidiano che oggi ha pubblicato questi dati sia irrispettosa soprattutto della verità e quindi offenda quelli che possono essere comunemente accettati e definiti come i criteri fondamentali di una corretta informazione.

Credo che se ella, signor Presidente, ha manifestato la volontà di rendere disponibili i dati e se alcuni presidenti di gruppo hanno assecondato questa disponibilità, dalla Camera ed anche dalla Presidenza dovrebbe venire una sollecitazione, nel rispetto evidentemente della professione giornalistica e della libertà di informazione, ad un impegno più serio, credibile e veritiero (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla questione sollevata dall'onorevole Pisanu darò la parola ad un deputato per gruppo.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Mi sono ritrovato ad essere primo in questa graduato-

ria degli infami e, ancor peggio, dei disertori: non me lo aveva mai detto nessuno (*Commenti*)! Allora, signor Presidente, mi rivolgo alla nostra ed alla vostra responsabilità, nel senso che domando se il fatto che un deputato svolga un ruolo diverso o più ruoli, frequenti costantemente una Commissione ovvero che, essendo sul piano istituzionale presidente del Comitato parlamentare per gli italiani all'estero, si rechi a trovarli, non conti nulla per la malafede dei giornali, di quel giornale il cui articolo ho visto riportato oggi con le notizie di cui si tratta. Magari, poi un deputato è anche presidente dell'Unione interparlamentare. Io dovrei essere molto indignato. Non riesco a capire perché debba essere possibile questo linciaggio; nel nome di che cosa? Della libertà?

Ed allora quando noi, signor Presidente, non votiamo su 3.500 emendamenti o su altre questioni perché la finanziaria non ci piace in questo c'è una valutazione politica per cui un deputato non deve e non vuole votare quel provvedimento. Ciò che si pone in atto allora non è diserzione, ma un atteggiamento politico. Ancora: quando uno come il sottoscritto si reca presso l'ufficio di presidenza del consiglio generale degli italiani all'estero o quando è fuori in missione certamente non vota, ma questo non vale nulla per chi vuole diffamarti in questo modo.

Vengo ad un'ultima argomentazione che non dico essere pesante, ma forse qualcosa di più. Mi riferisco al fatto che questa diffamazione, questo linciaggio è stato raccolto dalla Rassegna stampa della Camera dei deputati, la quale credo debba fare delle valutazioni di opportunità e di moralità, perché io, ad esempio, sono un deputato che arriva tutte le settimane il lunedì e rimane persino il venerdì, eppure mi trovo ad essere il capolista di questa colonna indegna, che dovrebbe offendere questo Parlamento.

Le chiedo allora, Presidente, un atto non di orgoglio, ma di dignità, in modo che possa essere eliminata questa ignominia nei nostri confronti.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, per il suo gruppo ha già parlato il presidente Pisanu.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Corsini. Tuttavia, in via eccezionale, a titolo personale, ha facoltà di parlare per esprimere un suo dissenso dalla posizione del collega Corsini.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, forse l'articolo non è riuscito bene, è un po' disordinato. Credo però sia giusto, dato che si tratta di un atto pubblico — e quindi, per definizione, noto ai cittadini ed all'opinione pubblica — far conoscere le presenze e le assenze. Ciò, colleghi, funziona in molti consigli comunali di questo paese. Presso numerosi consigli comunali, cioè, alla fine di ogni mese vengono rese note all'opinione pubblica le presenze o le assenze dei consiglieri. Capisco che questo possa turbare i parlamentari o alcuni di essi. Ritengo peraltro che le ragioni in base alle quali un parlamentare od una parlamentare sono assenti possano essere spiegati dai singoli alla stampa ed all'opinione pubblica.

Credo però — il dissenso dal mio collega Corsini verte su questo punto, non su altre questioni — sia giusto rendere noto periodicamente all'opinione pubblica il tasso di presenza e di assenza di ciascuno di noi, il quale poi ne risponderà. Non vedo quale possa essere la mediazione politica necessaria. Le ragioni per le quali un deputato è assente possono essere spiegate dall'interessato, ma non si può pensare che ciascuno di noi possa non esserci senza una ragione politica. Questa è la mia opinione (*Applausi di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

L'onorevole Taradash ha chiesto di intervenire in dissenso dal proprio gruppo.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, in questa sede non so se sia questione di dissenso o di consenso. Francamente, intendo esprimere un'opinione diversa ma non contrastante. Anzitutto, non credo che la qualità di un Parlamento si misuri con questo tipo di numeri. Non credo, ad esempio, che la qualità di un Parlamento si misuri con il numero delle leggi votate. A mio parere, un Parlamento che vota molte leggi è un pessimo Parlamento: meno leggi si votano e, probabilmente, migliore è la qualità di un Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Questa argomentazione la porta troppo lontano, onorevole Taradash...!

MARCO TARADASH. Allo stesso modo, signor Presidente, ritengo che la presenza durante le votazioni sia un indizio assolutamente secondario della qualità del lavoro di un parlamentare. Un Parlamento non è un votificio. Partecipare in un'unica seduta a trecento votazioni e, magari, essere assenti a quella seduta, significa modificare radicalmente il proprio record di presenza; e ciò non ha alcuna corrispondenza la quantità e la qualità del lavoro speso nel Parlamento.

Ultima questione, forse la più grave. In questo Parlamento ci sono parlamentari i quali quando sono presenti votano e ce ne sono altri che, anche quando non sono presenti, votano lo stesso. In questo Parlamento — e per la prima volta nel corso delle legislature alle quali ho preso parte — si è consentito come prassi normale quella del cosiddetto pianista. In tempi passati l'onorevole Bossi, se non sbaglio, fu addirittura sottoposto ad un procedi-

mento penale perché qualcuno aveva votato in sua assenza. Oggi questa è la regola!

Scopro di essere maglia nera per le presenze nel mio collegio — e me ne vanto! — (e può darsi che tutti i parlamentari del mio collegio siano stati più presenti di me) ma so per certo che in questo Parlamento ci sono parlamentari regolarmente assenti i quali hanno invece uno straordinario record di presenze.

Allora, signor Presidente, questi dati sono assolutamente fasulli: sono falsi sotto il profilo sia della qualità del lavoro parlamentare sia dell'autenticità delle cifre fornite all'esterno.

Su questo problema, signor Presidente, chiedo che si svolga una riflessione sua e dell'Ufficio di Presidenza perché io non posso più tollerare di essere « misurato » sulla base di cifre che non corrispondono alla verità da nessun punto di vista (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Non ci sentiamo indignati né abbiamo da recriminare sulla pubblicazione di questi dati. Comprendiamo benissimo che un Governo e la sua maggioranza in crisi di credibilità nei confronti dell'opinione pubblica abbiano bisogno di tutti gli strumenti, leciti ed illeciti, per scusarsi in qualche modo con l'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Tra tutti i quotidiani a tiratura nazionale si sceglie, per lanciare un'operazione eminentemente politica, quello che negli anni ha dimostrato di essere il quotidiano più servo del regime, di questo regime! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CDU-CDR*).

Questa vicenda mi consente di precisare alcuni punti, come ad esempio il

tentativo strumentale di escludere dal giudizio dell'opinione pubblica eminenti segretari e presidenti di partito che in quest'aula non si vedono mai, guarda caso scegliendo gli eletti nei collegi e nelle circoscrizioni lombarde. Il che, se da un lato fa inserire nell'elenco l'onorevole Bossi e l'onorevole Berlusconi, dall'altro esclude, se non vado errato, l'onorevole D'Alema, l'onorevole Marini, l'onorevole Fini e l'onorevole Bertinotti che, guarda caso, proprio nel momento in cui si ratifica oggi il Trattato di Amsterdam, non sono presenti in quest'aula! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

Devo precisare pure, al di là di quanto riportato da questi mezzucci che non ingannano più nessuno — sappiatelo! —, che l'onorevole Pivetti, attribuita in quota al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, non fa più parte del nostro gruppo da oltre un anno.

Quindi, signor Presidente, la invito a provvedere in merito al più presto...

PRESIDENTE. Non capisco nei confronti di chi.

DOMENICO COMINO. Del giornale, naturalmente. Lei deve tutelare la dignità e l'essenza di questa Camera, che qualche giorno fa indicava come « papabile » per lo scioglimento e che oggi, invece, sembra ravvivata da un fervore legislativo notevole, cosa che in realtà non si traduce in effetti pratici per la vita sociale e collettiva del paese. Anzi, probabilmente, se lavorasse di meno, gli effetti sarebbero meno deleteri, soprattutto nei confronti di quei cittadini che qui noi rappresentiamo degnamente: sono i cittadini padani! Vedrete alle prossime elezioni amministrative, cari colleghi, la batosta che prenderete (*Commenti*), anche perché usate questi strumenti indegni!

PRESIDENTE. Onorevole Comino, questo è un altro tema.

DOMENICO COMINO. Sono strumenti indegni del confronto e del dibattito po-

litico. Siete perdenti, non fate più paura a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Colleghi, ho dato la parola ad un collega per gruppo e a due colleghi che l'avevano chiesta per esprimere posizioni personali rispetto a quelle assunte dal gruppo.

A questo punto vorrei precisare...

LUCIO COLLETTI. Presidente, vorrei intervenire a titolo personale!

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, non è necessario urlare: basta segnalarlo, come ha fatto il collega Taradash!

Comunque, ne ha facoltà.

LUCIO COLLETTI. Sarò brevissimo, anche perché gli onorevoli Taradash e Comino hanno detto molte delle cose che penso.

Capisco bene le considerazioni dell'onorevole Sabattini, ma qui si tratta di dati che, in assenza di un chiarimento in ordine ai criteri in base ai quali sono stati costruiti, possono essere considerati totalmente falsi, al punto che io risulterò, nell'elenco dei « disertori », al secondo posto, quando non dico i colleghi del mio gruppo ma una parte notevole dei deputati di questa Assemblea sa che mi si incontra quotidianamente in Parlamento.

Sono dunque dati falsi, in quanto non sono stati specificati i criteri in base ai quali essi sono stati elaborati! Per esprimere compiutamente il mio sdegno dirò che aderisco in pieno alle considerazioni esposte dall'onorevole Comino (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei chiarire che la notizia è stata pubblicata dall'edizione lombarda del quotidiano *la Repubblica* e si riferisce ai colleghi deputati eletti in Lombardia e non a tutti, come è già stato specificato. Fornisce due indicazioni che traggono in inganno: secondo

una darebbe una graduatoria delle presenze, secondo l'altra quella delle assenze.

L'ufficio stampa della Camera ha già provveduto alla rettifica per quanto riguarda il tipo di informazione data.

Vi è però un punto sul quale desidero richiamare la vostra attenzione. L'antiparlamentarismo è una vecchia malattia del pensiero reazionario, come sappiamo, ed è giusto replicare quando vediamo dietro la manipolazione di alcuni dati un altro tipo di attacco o di disegno che riguardi il Parlamento e la presenza politica nel paese. Credo sia molto giusto. D'altra parte ritengo sia altrettanto sbagliato attaccare indiscriminatamente la stampa. Laddove si sia in presenza di un errore lo si segnala, si può attaccare l'errore o chi sbaglia, ma non bisogna con questo confondere... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Lo so, colleghi, c'è chi nelle sue tradizioni non ha la libertà e chi ce l'ha. Se abbiamo opinioni diverse non è un problema, possiamo benissimo affrontare la questione... (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per quanto riguarda la questione che è stata sollevata, credo sia giusto precisare che qui, oltre all'Assemblea, funzionano 14 Commissioni permanenti e 14 Commissioni bicamerali. In secondo luogo il parlamentare, oltre a lavorare qui, ha un'altra serie di doveri che riguardano Roma e il suo collegio. Vi è quindi un elemento di forte artificio nella presentazione di questi dati perché non si è reso chiaro quali siano tutte le sedi in cui si lavora.

Vi è poi un altro punto. Come sapete qualche giorno fa mi sono espresso in maniera critica nei confronti della decisione di alcuni colleghi dell'opposizione di non partecipare al voto, dopo che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo era stato assunto un orientamento diverso. Vorrei ora precisare che nei primi tre mesi del 1998 si è lavorato molto di più rispetto allo stesso periodo del 1997: si è passati da 225 a 241 ore, con l'approvazione di 76 leggi rispetto le 41 del

precedente periodo. Aggiungo che non sono d'accordo con chi dice che il numero delle leggi non conta. Certamente bisogna vedere che tipo di leggi si approva, ma molte di queste hanno portato alla delegificazione, cioè alla riduzione del numero delle leggi: è l'unico strumento di cui disponiamo per ridurre la massa di leggi che sono in vigore nel nostro paese. Credo dunque che anche questo sforzo sia stato positivo. Per quanto riguarda le votazioni, nei due trimestri citati sono passate da 800 a 1.100. Il lavoro è stato certamente più elevato rispetto al passato, così come la produttività (si verificherà in seguito qual è la qualità).

Un collega ha chiesto al Presidente della Camera di fornire i dati relativi alle presenze mese per mese. Naturalmente gli uffici della Camera sono tenuti a farlo. Non posso aderire alla precisazione in ordine ai motivi dell'assenza: ciascun deputato e ciascun gruppo potrà precisare per quale ragione ha partecipato o non ha preso parte alla votazione. Devo dire però che da parte di tutti sarebbe giusto collocare questi dati nel complesso dell'attività parlamentare, perché ciò fa capire più a fondo quali siano i doveri dei parlamentari. È evidente che all'esterno si coglie un lato della questione, che è un piccolo aspetto rispetto a quello complessivo. Credo comunque che su questo tipo di indicazioni sarà fornita una replica.

Per quanto riguarda i lavori di oggi, colleghi, va sottolineato che siamo la seconda Camera in Europa, dopo il Bundestag, ad aver ratificato il trattato di Amsterdam. Ciò significa che nessun'altra Camera europea, oltre il Bundestag e la Camera dei deputati, ha ancora compiuto questo adempimento. Credo sia un altro segno della capacità e della rapidità di intervento di questo ramo del Parlamento. Di ciò voglio ringraziare la Commissione esteri ed il collega presidente Occhetto, i quali ci hanno consentito di raggiungere tale obiettivo.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, credo che più reazionario dell'antiparlamentarismo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Izzo, ma abbiamo chiuso la questione.

DOMENICO IZZO. Vorrei intervenire a nome del gruppo dei popolari, signor Presidente, poiché non mi è stata data la parola in precedenza.

PRESIDENTE. Non mi risulta che fosse stata richiesta, mi rincresce. Comunque, ha facoltà di parlare, onorevole Izzo.

DOMENICO IZZO. Grazie, signor Presidente.

Dicevo che più reazionaria dell'antiparlamentarismo è, secondo me, la confusione. Argomenti come quelli trattati finora sono il frutto più della confusione — ed in qualche caso della cattiva coscienza — che di una reale critica ad una notizia di stampa poco puntuale e precisa.

La confusione è determinata innanzitutto dal tono usato dal giornale e dall'errore materiale che è stato compiuto, il quale va senz'altro denunciato.

Esso, infatti, si riferisce alle assenze facendole passare per presenze, così che risulterebbe più assiduo di tutti l'onorevole Bossi, il quale è un noto assenteista, non per ragioni politiche, ma solo perché non ama frequentare il Parlamento romano. Credo allora che si debba rendere giustizia a quei colleghi che hanno visto impropriamente citare il proprio nome, in quanto, pur essendo assiduamente presenti in quest'aula, avendo l'85, l'88 o il 90 per cento delle presenze, sono stati annoverati tra gli assenteisti, per un errore materiale del giornale.

Ma bisogna pur fare qualche altra considerazione. Questa Camera, oltre ai banchi in cui siedono i deputati, ha delle tribune, nelle quali dovrebbe sedere il pubblico, che talvolta effettivamente viene ad assistere alle sedute. Ebbene, l'opinione pubblica di questo paese sa bene chi onora il proprio mandato parlamentare adempiendo i propri doveri e chi non lo

fa. L'opinione pubblica di questo paese sa ben distinguere tra la scelta politica di non partecipare ad un voto e la scelta, invece, di non parteciparvi perché si hanno altre cose da pensare e da fare, altri interessi da seguire. Ecco, allora, che bisogna ripristinare la chiarezza e la verità su questo argomento, essendo questa l'unica cosa che fa onore al Parlamento, signor Presidente: noi dobbiamo abituarci a dire la verità, a non sentirci lesi nel nostro amor proprio quando viene fatto qualcosa che non ci fa piacere. Certo, può non far piacere che la stampa additi al pubblico ludibrio nomi di parlamentari, ma quello che dobbiamo criticare è l'errore compiuto dalla stampa, non il fatto che abbia ritenuto di compiere qualcosa che qualunque cittadino può fare, sedendo su quelle tribune. Non criticerei, allora, la stampa per aver dato la notizia, ma solo per averla data in modo sbagliato e, in quanto tale, scorretto. A questo punto, capisco che chi ha scheletri negli armadi possa reagire scompostamente, però quando gli scheletri ci sono prima o poi, signor Presidente, saltano fuori (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Izzo. Credo sia emerso chiaramente che l'obiezione fatta dai colleghi non riguardava il diritto ad informare, bensì l'errore nell'informazione.

Seguito della discussione delle proposte di legge: S. 46. — Senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (3123) e delle abbinate proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259) (ore 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza e delle abbinate proposte di legge; Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza; Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza; Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

***(Ripresa esame dell'articolo 4
— A.C. 3123)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati i primi tre articoli ed è iniziato l'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 1*).

Avverto che all'emendamento 4.1000 del Governo sono stati presentati subemendamenti (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 19.201 del Governo, a condizione che sia riformulato come segue:

« 4. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 120 miliardi a decorrere dal 1998, si provvede mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa recata dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772, e successive modificazioni ed integrazioni, iscritta, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, all'unità previsionale di base 8.1.2.1. 'obiezione di coscienza' dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1998, e corrispondenti proiezioni per gli anni successivi. »;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti del Governo 4.1000, 5.300, 8.500, 9.300, 10.60, 11.100, 14.100, 15.80, 19.200, 20.400, 21.100.

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente ulteriore parere:

PARERE CONTRARIO

sui subemendamenti Tassone 0.8.500.17; Valpiana 0.8.500.27, 0.8.500.58 e 0.8.500.61; Tassone 0.8.500.13; Gnaga 0.8.500.81; Gasparri 0.9.220.1, 0.9.220.2; 0.9.220.3, 0.9.220.4, 0.9.220.5, 0.9.220.6, 0.9.220.11, 0.9.220.12 e 0.9.220.13 in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti subemendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sui subemendamenti presentati.

FRANCESCA CHIAVACCI, Relatore. Signor Presidente, confermo il parere contrario della Commissione su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 4.1000 del Governo, sul quale esprimo parere favorevole.

La Commissione invita inoltre i presentatori a ritirare gli identici subemendamenti Paissan 0.4.1000.2 e Lavagnini 0.4.1000.3 e il subemendamento Leccese 0.4.1000.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 16,05)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.1 e Bampo 4.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	400
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	395
Astenuti	5
Maggioranza	198
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Tassone 4.8 a Benedetti Valentini 4.127 porrò in votazione gli emendamenti Tassone 4.8, Mitolo 4.63 e Benedetti Valentini 4.127, ricordando che in caso di reiezione si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 4.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	402
Astenuti	3
Maggioranza	202
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 4.127.

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, per seguire meglio i lavori, dovrebbe indicarci oltre al numero dell'emendamento anche la pagina del fascicolo.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Lavagnini: l'emendamento Benedetti Valentini 4.127 è a pagina 37 del fascicolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 4.127, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	409
Astenuti	4
Maggioranza	205
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico non ha funzionato nella precedente votazione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Trantino.

Avverto che sono stati ritirati gli identici subemendamenti Lavagnini 0.4.1000.3 e Paissan 0.4.1000.2, nonché il subemendamento Leccese 0.4.1000.1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1000 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	247
Astenuti	177
Maggioranza	124
Hanno votato sì	240
Hanno votato no ...	7

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.130 e Antonio Rizzo 4.316, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	413
Astenuti	3
Maggioranza	207
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 4.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	405
Astenuti	4
Maggioranza	203
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gasparri 4.301 e Tassone 4.132, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	416
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ...	236

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.230, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.133 e Antonio Rizzo 4.315, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	414
Astenuti	2
Maggioranza	208
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Antonio Rizzo 4.249 a Benedetti Valentini 4.289, porrò in votazione gli emendamenti Antonio Rizzo 4.249, Benedetti Valentini 4.252 e 4.289, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 4.249, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	408
Astenuti	3
Maggioranza	205
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 4.252, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	410
Astenuti	3
Maggioranza	206
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, come è noto il Governo ha presentato ieri degli emendamenti. È stato fissato un termine per la presentazione dei subemendamenti; il Comitato dei nove ha esaminato i numerosi subemendamenti presentati che verranno posti in votazione.

Noi chiediamo che i tempi assegnati ai gruppi (tempi che sono stati contingentati e che sono assai ristretti) siano ragionevolmente rivisti per poter affrontare l'ulteriore materia in discussione « scaturita » dagli emendamenti presentati dal Governo.

Vorremo sapere dalla Presidenza, entro breve tempo, come si intenda ampliare, in misura ragionevole e proporzionata, i tempi della discussione assegnati ai gruppi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri. Mi farò carico di assumere i necessari contatti con il Presidente della Camera perché la questione abbia il « senso » che è stato deciso nella Conferenza dei Presidenti di gruppo. Non saprei dire se in quella sede si sia tenuto conto o meno di questo aspetto. Lo chiederò. In ogni caso la ringrazio per questa sua sollecitazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Benedetti Valentini 4.289, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.135, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	384
Astenuti	31
Maggioranza	193
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.136, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	378
Astenuti	41
Maggioranza	190
Hanno votato sì	147
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.140 e Benedetti Valentini 4.141, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	419
Astenuti	3
Maggioranza	210
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ...	234

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 4.328, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	404
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 4.527, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	417
Astenuti	4
Maggioranza	209
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 4.459, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	378
Astenuti	35
Maggioranza	190
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ROBERTO ALBONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, non desidero farle perdere tempo, ma vorrei farle presente che avevamo appena votato un emendamento che si trova a pagina 46 del fascicolo, dopo di che è stato posto in votazione l'emendamento Sospiri 4.459 a pagina 51 dello stesso fascicolo. Mi trovo pertanto costretto ad avanzare una richiesta analoga a quella che le è stata rivolta in precedenza dal collega di forza Italia. Le chiederei cortesemente, infatti, di leggere il nome del primo firmatario ed anche la pagina in cui si trova l'emendamento.

PRESIDENTE. Di solito ne do lettura e credo di essere uno dei pochi. Infatti, leggo anche il nome dei presentatori, comunque si può sbagliare.

Ad ogni modo, abbiamo appena votato l'emendamento Sospiri 4.459 a pagina 51, mentre ora passeremo votare l'emendamento Tassone 4.144 a pagina 55. Lei ha ragione, perché ci sono degli emendamenti a scalare e si fanno dei salti non logici ma fisici!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 4.144, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	407
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	255

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, desidero far presente, per evitare di essere incluso in qualche lista di disertori, che la mia postazione da un paio di votazioni non funziona.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, prendo atto di quanto da lei segnalato. Purtroppo la tecnica ha i suoi limiti. Come è noto, io sono per i valori umani. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 4.476, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	393
Astenuti	5
Maggioranza	197
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 4.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	400
Astenuti	3
Maggioranza	201
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 4.483, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	416
Astenuti	3
Maggioranza	209
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	234

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 4.490, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204

Hanno votato sì 179

Hanno votato no ... 227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.491, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	402
Astenuti	2
Maggioranza	202
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Per gli emendamenti a scalare da Alboni 4.492 fino a Alboni 4.513, porrò in votazione gli emendamenti Alboni 4.492, 4.502 e 4.513.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.492, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	406
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.502, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	401
Astenuti	3
Maggioranza	201
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.513, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	397
Astenuti	3
Maggioranza	199
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.514, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	396
Astenuti	5
Maggioranza	199
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.515, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	384
Astenuti	24
Maggioranza	193
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassone 4.155.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, con questo emendamento voglio evidenziare la differenza di trattamento che riserva questo provvedimento legislativo agli obiettori di coscienza e ai giovani che prestano il servizio militare. Una prima indicazione proviene dal fatto che gli obiettori svolgono il loro servizio nella regione di appartenenza, mentre la stessa regola non vale per i giovani di leva. Per la verità c'è una « previsione-truffa » in base alla quale il servizio militare deve essere prestato entro cento chilometri dalla propria residenza ma che non viene fatta rispettare dal Governo. A tale proposito giorni fa vi è stata anche una sentenza del TAR ed è per questo che invito i colleghi ad approvare il mio emendamento volto a sanare la differenza di trattamento tra gli obiettori di coscienza ed i giovani di leva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Ho chiesto la parola per sottoscrivere l'emendamento Tassone 4.155, i contenuti del quale mi trovano completamente d'accordo, visto che altrimenti attueremmo una consistente discriminazione tra gli attuali militari di leva e gli obiettori di coscienza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alboni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 4.155, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	384
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 4.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	391
Astenuti	6
Maggioranza	196
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 4.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	387
Astenuti	3
Maggioranza	194

Hanno votato sì 163

Hanno votato no ... 224

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 4.201, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 4.202, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARIO TASSONE. Come sempre, Presidente! Non si può avere tutto nella vita.

PRESIDENTE. Ha ragione: non si può avere tutto nella vita.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ...	236

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.622, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.586, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 4.568, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	398
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.203 e Antonio Rizzo 4.475, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 4.205, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	397
Astenuti	1
Maggioranza	199
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo all'emendamento Widmann 4.216.

SIEGFRIED BRUGGER. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Brugger.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.207 e Benedetti Valentini 4.208, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	386
Astenuti	2
Maggioranza	194
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ...	220

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.209 e Gasparri 4.210, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	394
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 4.212 e Antonio Rizzo 4.672, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	388
Astenuti	3
Maggioranza	195
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 4.668, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	390
Astenuti	5
Maggioranza	196
Hanno votato sì	158
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 4.647, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	407
Astenuti	2
Maggioranza	204
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Albani 4.213, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	393
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 4.214, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	403
Astenuti	4
Maggioranza	202
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 4.215, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	394
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ...	220

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, il mio gruppo voterà contro l'articolo 4. Noi avevamo tentato anche di recare un contributo migliorativo ma il Governo, a dire la verità, non ci ha neanche chiesto di ritirare degli emendamenti, avanzando proposte alternative a quelle da noi presentate.

L'articolo 4 reca chiaramente un trattamento di favore nei confronti degli obiettori di coscienza, mentre crea condizioni di ulteriore sfavore nei confronti di coloro che prestano il servizio militare. Vorrei pregare il Governo, anche per quanto riguarda gli articoli successivi, di valutare i nostri emendamenti ed il nostro contributo, ricercando anche una giusta soluzione per quelle situazioni che evidenziamo e su cui chiediamo l'attenzione dello stesso esecutivo, senza assumere un atteggiamento pregiudizialmente contrario al nostro apporto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Dichiaro il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania anche sul-

l'articolo 4, il che non è certo una novità. La ragione del nostro voto contrario sta negli aspetti di discriminazione nei confronti di chi è obbligato a prestare il servizio di leva contenuti nell'articolo 4.

Mi riferisco al fatto che ci sono forti possibilità per chi, con l'obiezione di coscienza, opta per il servizio civile di svolgerlo nella regione prescelta mentre, come è stato rilevato in precedenza dal collega Tassone, ciò è molto difficile per chi presta il servizio di leva.

Vi è poi un altro aspetto disciplinato dall'articolo 4, vale a dire il numero massimo di dieci enti che possono essere indicati dall'obiettore. A questo riguardo, erano stati presentati emendamenti non solo dal nostro gruppo, ma anche da altri. Non si capisce infatti perché deve esserci un limite di dieci enti. Un obiettore avrebbe potuto scegliere tra più enti senza che, se non altro, si indicasse il limite di dieci. A ciò si aggiunge il fatto che quel limite di scelta è ingiustificato. Dieci enti sono anche troppi, giacché non è che un giovane riesca ad indicarne tanti. Non si capisce poi perché il limite sia proprio di dieci. Si sarebbe allora potuto accogliere un emendamento che nessuno del Governo ha chiesto al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania di ritirare, mentre al riguardo sarebbe stata possibile una dialettica più costruttiva.

Ribadisco pertanto il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albani. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBANI. Nel preannunciare il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 4, vorrei brevemente motivare la nostra posizione. A prescindere dalla discriminazione che abbiamo già denunciato — mi rivolgo, in particolare, al sottosegretario Rivera, che conosco essere sensibile a questi problemi — vorrei osservare come non sia possibile che un obiettore di coscienza si debba mettere a disposizione di uno o di non più

di dieci enti. Più precisamente, non debbono essere offerti all'obiettore uno o dieci enti. L'obiettore deve essere a disposizione dello Stato, del paese, di tutti e di tutto, altrimenti viene meno lo scopo di volontariato dell'obiezione di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Ieri l'onorevole Pisanu ha messo in evidenza come l'articolo 4 del provvedimento in esame sia l'esatta copia dell'articolo 5 del provvedimento all'esame del Senato in materia di servizio civile. Mi chiedo: com'è possibile legiferare contemporaneamente in due Camere quando, ad esempio, il comma 3 recita: « Gli abili e gli arruolati ammessi al ritardo ed al rinvio del servizio militare per motivi previsti dalla legge, nel caso non abbiano presentato domanda (...) » ed un articolo del provvedimento in esame al Senato, guarda caso, inizia nel seguente modo: « Gli abili e gli arruolati ammessi al ritardo ed al rinvio del servizio militare per motivi previsti dalla legge (...) »? Insomma, signori, qui ci sono due Camere che trattano lo stesso argomento e mentre qui trattiamo una parte del tutto, perché esaminiamo soltanto l'obiezione di coscienza, al Senato si sta trattando il tutto (anche se non si sa quando il tutto sarà esaminato).

Vorrei rivolgermi alla maggioranza, alla sinistra, al centro-sinistra, al Governo, che si erige a paladino soprattutto di coloro i quali sono chiamati a soffrire in questa nazione. Bene, di fronte ai soldati che prestano servizio militare si considera che gli stessi sono carne da cannone, anche se rispondono ad un obbligo, e nessuno se ne cura...!

Mi rivolgo anche ai sindacalisti, che sempre difendono quelli che lavorano, gli umili. A questo punto mi dovete spiegare perché un obiettore di coscienza può scegliere tra dieci assegnazioni ad enti

mentre il soldato di leva parte « impacchettato ». Certo, viene sottoposto a visita, a selezione psicotecnica attitudinale, gli si chiede dove voglia andare (addirittura siamo arrivati al punto che, se il giovane chiede di svolgere il servizio militare nello stesso luogo del padre o del nonno, non viene accontentato). Il « premio » che però si dà al giovane militare è questo: tu parti « impacchettato », il ministro della difesa decide, mentre l'obiettore di coscienza può scegliere.

Questo problema, signori, lo sottopongo alla vostra coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Le questioni sollevate meritano una risposta. Anzitutto, si è chiesto un maggiore approfondimento delle tematiche poste dall'opposizione con gli emendamenti presentati. Sarebbe stato molto più facile, onorevole Tassone, se gli emendamenti fossero consistiti non in una massa ostruzionistica ma in alcune misurate proposte o controproposte; sarebbe stato più facile valutare queste ultime, cosa che comunque, in ogni caso, abbiamo fatto.

In secondo luogo, non corrisponde al vero quanto diceva l'onorevole Giannattasio, cioè che il Senato stia « trattando » un testo analogo. Il Senato non sta trattando alcunché; più semplicemente, è stato presentato un disegno di legge sul servizio civile e il fatto che quest'ultimo sia coerente con il testo che stiamo discutendo non soltanto non crea un problema ma, semmai, ci rassicura.

In terzo luogo, non risponde al vero che l'articolo 4 preveda una diversità di trattamento tra i militari di leva ed i giovani che scelgono il servizio civile. Infatti, anche per i giovani che svolgono il servizio di leva è prevista la tendenziale regionalizzazione del servizio.

PIETRO GIANNATTASIO. Non è vero !

ELVIO RUFFINO. Il fatto che i giovani obiettori possano indicare dieci enti non significa che svolgeranno il servizio in uno di essi, se non sarà concretamente possibile, tant'è vero che il successivo articolo 9, al comma 3, prevede che, in ogni caso, saranno assegnati anche fuori regione, qualora necessario.

Dico anche che per i giovani di leva e per gli obiettori del sud si pongono problemi analoghi, perché per i primi non vi sono sufficienti strutture e reparti di stanza (infatti il Governo sta assumendo le iniziative necessarie per la creazione delle infrastrutture), mentre per i secondi non vi è un numero sufficiente di enti convenzionati. Vi è dunque una questione meridionale sia per i giovani obiettori sia per i giovani di leva: purtroppo hanno un uguale trattamento negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta fornita dal collega Ruffino chiarisce in parte il problema che è stato sollevato dall'onorevole Giannattasio e, ancor prima, dall'onorevole Tassone.

L'opposizione sostiene che questa legge privilegi gli obiettori di coscienza nei confronti dei militari di leva, perché stabilisce alcuni principi che sono stati citati e di cui si è discusso.

Credo sia chiaro a tutti che la legge sull'obiezione è la conseguenza di una linea di tendenza che il Parlamento ha adottato per coloro che svolgono il servizio militare o il servizio sostitutivo e che mira a dare al giovane una maggiore possibilità di svolgere tali servizi nella regione di provenienza, nel luogo dove studia o, comunque, dove autonomamente sceglie di recarsi.

Questa linea di tendenza, che si è delineata inizialmente con la legge sui 100 chilometri, non ha trovato completamente applicazione, perché come ha chiarito il collega Ruffino in talune zone le strutture

militari sono carenti, visto che esse nel nostro paese sono state finora collocate al nord per i problemi legati alla difesa. Viviamo oggi un tempo nel quale tali problemi non sono più avvertiti al nord in maggior misura e anzi essi si segnalano maggiormente al sud; viviamo un tempo nel quale i dati demografici privilegiano il meridione, penalizzando viceversa il nord: quindi l'insieme di questi fattori induce ad un cambiamento di rotta.

Credo sia stato importante approvare la legge sui 100 chilometri, perché essa ha avviato un processo inarrestabile in relazione alla costruzione di nuove strutture che permetteranno ai giovani di qualunque regione di svolgere il servizio militare nella zona di appartenenza.

Questa linea di tendenza, peraltro, non si è limitata alla legge alla quale facevo riferimento, ma in ogni occasione compie un passo in avanti. Il provvedimento sull'obiezione di coscienza ne rappresenta un ulteriore momento di applicazione e non vi è dubbio che le normative future che affronteranno i problemi dei giovani di leva dovranno tener conto degli ulteriori passi in avanti compiuti ed adeguare la legislazione sul servizio di leva alle nuove realtà che si sono affermate.

Mi sembra dunque positivo l'approccio della legge sull'obiezione di coscienza e non mi pare vi sia alcuna discriminazione nei confronti dei giovani di leva, i quali certamente meritano la nostra ammirazione ed il nostro incondizionato appoggio, perché rendono un servizio alla patria. Nel contempo, però, non possiamo dimenticare che operativamente ciò avviene attraverso normative che si evolvono e che stiamo approvando (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	380
Astenuti	5
Maggioranza	191
Hanno votato sì	235
Hanno votato no ...	145

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 2).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche per reiterare l'invito precedentemente formulato, vorrei richiamare l'attenzione del relatore e del Governo sui nostri emendamenti, che a mio avviso sono migliorativi.

Il comma 2 dell'articolo 5 prevede un automatismo, cioè il silenzio-assenso: l'accoglimento della domanda in caso di mancata decisione nel termine di sei mesi. È un meccanismo che non esiste per i benefici e le dispense relativi al servizio militare. Le nostre proposte di modifica su questo punto sono volte a superare una chiara discriminazione tra il servizio militare e l'obiezione di coscienza: due regimi diversi, con una chiara violazione della Carta costituzionale, cioè trattamenti diversi tra cittadino e cittadino. Su questi emendamenti io richiamo pacatamente l'attenzione del relatore e del Governo, affinché non mi si venga a dire che il volume delle proposte di modifica ha impedito alla Commissione di valutare i nostri contributi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento 5.300 del Governo, mentre è contrario su tutti gli altri emendamenti. Faccio presente all'onorevole Tassone che proprio l'emendamento 5.300 prevede un termine per l'applicazione dei commi 1 e 2: fino al 31 dicembre 1999, cioè fino all'entrata in vigore del decreto in materia di rinvii, dispense e ritardi (n. 504 del 30 dicembre).

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 5.1 e Bampo 5.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	129
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare da Gasparri 5.38 a Tassone 5.36 e Alboni 5.37 porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto gli emendamenti Gasparri 5.38 e Gasparri 5.101, nonché gli identici emendamenti Tassone 5.36 e Alboni 5.37.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 5.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	355
Astenuti	5
Maggioranza	178
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 5.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	358
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, vorrei sapere se, circa i tempi assegnati ai gruppi, siano state fatte dalla Presidenza le necessarie valutazioni. È opportuno che lo sappiamo, per poterci regolare ai fini degli interventi, visto che il tempo è molto ristretto.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, non ho ancora ricevuto comunicazioni in proposito: ora reitererò l'istanza, come si usa dire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 5.36 e Alboni 5.37, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	357
Astenuti	4
Maggioranza	179
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Tassone 5.131 e Alboni 5.132.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, devo dire che le motivazioni che ci ha sottoposto poc'anzi l'onorevole Tassone non sono esatte, perché anche in questo caso non esiste una discriminazione a favore dei giovani che scelgono l'obiezione di coscienza, e quindi svolgono il servizio civile, rispetto a quelli che, invece, svolgono il servizio di leva. Per entrambe le situazioni, infatti, vengono previsti nove mesi di attesa dal momento in cui si è abili al servizio a quello in cui lo si svolge effettivamente. Il fatto che dopo sei mesi la domanda venga automaticamente accettata serve solo a questo fine e non implica alcun privilegio per il giovane. Se, infatti, successivamente, anche nel momento in cui stesse già svolgendo il servizio civile, si verificassero cause ostative — che sono chiaramente definite nel progetto di legge — il giovane non solo verrebbe sanzionato penalmente per l'eventuale dichiarazione falsa, ma dovrebbe svolgere l'intero servizio militare. Non si tratta, quindi, di una sperequazione, bensì di una finalmente avvenuta — almeno, dal 2000 in poi — perequazione: attualmente, infatti, vi è una sperequazione in sfavore dei giovani obiettori di coscienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ribadisco che vi è una sperequazione tra coloro che presentano domanda per benefici e dispense presso la direzione generale della leva e gli obiettori di coscienza. Avremo due opinioni diverse, avremo due esperienze diverse: io credo di vivere in questo paese, l'onorevole Ruffino vivrà in un altro paese, con un'altra amministrazione, su un altro territorio, non posso farci assolutamente niente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 5.131 e Alboni 5.132, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	351
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 5.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	359
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 5.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Hanno votato sì	142
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 5.169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	220

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 5.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 5.205, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.300 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	300
Astenuti	64
Maggioranza	151
Hanno votato sì	279
Hanno votato no ...	21

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 5.206, Alboni 5.207 e Bampo 5.208, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	349
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 5.214 e Mitolo 5.275, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 5.217 e Mitolo 5.276, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 5.277, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.219, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	344
Astenuti	3
Maggioranza	173
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	210

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 5.223, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	353
Maggioranza	177
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 5.224, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	346
Astenuti	4
Maggioranza	174
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 5.226 e Alboni 5.291, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, esprimo il voto contrario del mio gruppo a questo articolo 5, che peraltro prevede l'accoglimento automatico della domanda — che si presenta al fine di verificare la insussistenza delle condizioni ostative di cui all'articolo 2 — se non viene esaminata entro sei mesi: una sorta di silenzio-assenso. Con l'andamento della burocrazia italiana e anche per l'insufficienza delle strutture, accadrà probabilmente che le domande difficilmente potranno essere esaminate e quindi tutte le domande (che già, con questo tipo di legge, saranno destinate all'accoglimento), non essendo esaminate, potranno ancor più facilmente essere accolte, anche se presentate da chi si dovesse trovare nelle condizioni che la legge indica esplicitamente come ostative per l'inserimento negli elenchi degli obiettori.

Il problema di fondo è quello che noi abbiamo posto anche ieri. Abbiamo già avuto nel 1997 oltre 50 mila domande di obiettori; avremo sicuramente un aumento ulteriore di domande di obiettori con questa legge. Il che — e mi pare che questo Governo se ne preoccupi poco, come anche i vertici militari — comporterà una diminuzione ulteriore del gettito

di leva. Avendo forze armate basate sulla coscrizione obbligatoria, sull'obbligo di leva, e non avendo ancora forze armate professionali, ci troveremo in mezzo ad un guado: non avere più la quantità di militari necessari e non avere ancora un esercito e forze armate moderne e professionali.

Questa legge è un tributo ideologico ad una necessità che la sinistra ha di segnare un punto. In realtà, viene formulata con meccanismi di confusione e di incertezza — di cui parleremo più avanti — rispetto alla gestione circa il servizio civile, le agenzie, tutte le cose che vengono frettolosamente inserite dal Governo, che non ha voluto una riflessione attenta.

Credo che però alla fine ci sarà forse un esito positivo, signor Presidente. Diminuendo il gettito di leva con questa legge, forse dovremo diminuire anche il numero dei generali.

Uno dei motivi che ostacolano il passaggio a forze armate professionali, basate più sulla qualità che sulla quantità, è che forze armate meno numerose e meno pletoriche avranno forse anche bisogno di meno addetti al vertice. Spesso abbiamo visto che i vertici militari sono contrari all'abolizione della leva obbligatoria e ad un esercito professionale, perché ovviamente diminuendo il numero degli addetti diminuirà anche il numero dei vertici. Sarà forse questo uno degli effetti positivi che si otterranno perché quando con questa legge ci saranno meno soldati, meno militari, allora può darsi che finalmente «risparmieremo» qualcosa anche sui vertici i quali sono stati bravissimi (anche con decreti legislativi di questo Governo, che non sono stati tempestivamente sottoposti all'esame delle Commissioni) ad attuare forme di ristrutturazione che hanno fatto sparire molti uffici e molte strutture, ma non numerosissime e costose posizioni apicali e di vertice.

Ne consegue che noi paventiamo una serie di pericoli che nel corso del tempo si dimostreranno reali. Forse allora la trasformazione in senso moderno, professionale e volontario delle Forze armate troverà maggiore attenzione anche da

parte di quei settori di maggioranza e di sinistra che ancora faticosamente si avvicinano a questo «approdo».

Per tutte queste ragioni voteremo contro l'articolo 5 del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario sull'articolo 5.

Colgo l'occasione per riallacciarmi a quanto detto in precedenza dai colleghi Romano Carratelli e Ruffino. Da un punto di vista legislativo e normativo forse non ci saranno discriminazioni, ma questo significa non rendersi conto della realtà. Io credo che un legislatore abbia il dovere di rendersi conto della realtà soprattutto quando affronta l'argomento che stiamo trattando.

Si dice che non ci sono discriminazioni. Bene, in Francia il servizio civile dura venti mesi e quello militare dieci; in Belgio, rispettivamente, dieci e diciotto mesi; in Germania, rispettivamente, dodici e sedici mesi; in Olanda, rispettivamente, dodici (o sedici) e diciotto mesi e in Spagna, rispettivamente, nove e tredici mesi. In Italia questa differenziazione non c'è e l'ho detto anche ieri.

C'è una sentenza della Corte costituzionale! Ma la nostra è una Repubblica parlamentare, e il nostro è uno dei due rami del Parlamento, il quale può impedire che questa ingiustizia vada avanti. Qui infatti ci troviamo dinanzi ad una discriminazione. Ritengo che la Corte costituzionale si dovrà nuovamente pronunciare su questa normativa.

In ogni caso, come ho dichiarato ieri, noi potevamo inserire in questo provvedimento una norma che prevedesse tre mesi di formazione che precedessero il periodo del servizio civile. Oggi per il servizio di leva o per il servizio civile è prevista la stessa durata, ma questa è una discriminazione! Ciò vuol dire non conoscere (ma sono certo che l'onorevole Ruffino sa queste cose anche meglio di

me) la realtà burocratica. Sono molto pochi i giovani di leva che pur avendo fornito delle indicazioni finiscono nelle zone prescelte, a differenza di quanto accadrà per gli obiettori di coscienza. Questi ultimi infatti — il che può anche essere un dato positivo — avranno un supporto offerto dalle associazioni di volontariato e dagli enti che ne faranno richiesta. Molto spesso, invece, il giovane di leva si trova da solo in un distretto militare senza poter contare su alcuna consulenza e senza quindi avere la possibilità di vedersi accettata la propria richiesta di essere assegnato a determinate zone. Questo non è tanto un discorso di discriminazione legislativa quanto piuttosto un dato di fatto, una discriminazione che si determinerà sul territorio. Il che non è giusto.

Vi è poi un altro aspetto che desidero sottolineare. Ho sentito dire da parte del collega Ruffino che anche per quanto riguarda la differenza tra obiettori di coscienza e militari di leva si pone una questione meridionale. Ebbene, io mi trovo però di fronte ad un controsenso, in ordine al quale intendo chiamare in causa direttamente il Governo, il quale ha dichiarato pubblicamente di puntare ad una professionalizzazione del militare, al fine di diminuire il numero dei militari di leva; il che rappresenta già un controsenso rispetto al problema dell'obiezione di coscienza.

Noi della lega nord siamo favorevoli all'obiezione di coscienza, ma siamo contrari a questa normativa.

Tra l'altro siamo venuti a sapere che sono previsti investimenti per la costruzione di caserme al sud, con la motivazione che non si riscontrerebbero più problemi al nord, ma al sud. È quanto è stato detto. Quindi, i problemi non sarebbero più al nord perché sarebbero cambiati i profili internazionali, bensì al sud. Ciò giustificerebbe il fatto che, nel giro di breve tempo, avremo al sud militari professionisti sui quali lo Stato investirà centinaia di milioni l'uno all'anno, proprio perché militari professionisti, per svolgere le mansioni della Guardia costiera (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania). Tutto ciò mi sembra assurdo, un controsenso!

È un controsenso perché, se è vero che al nord la situazione è cambiata, in quanto è mutata la situazione internazionale, è anche vero che bisogna tener conto di altri elementi.

L'onorevole Ruffino ha detto che ci sarebbe una discriminazione nei confronti dei giovani di leva, ma una discriminazione ci sarebbe anche per gli obiettori di coscienza per i quali si presenterebbero problemi di sede. Se c'è una cosa sbagliata a monte, per forza ce ne deve essere una sbagliata a valle? Non ci devono essere discriminazioni per alcuno, nemmeno per i giovani di leva.

L'augurio del Governo e di parte della maggioranza è che non vi siano più giovani di leva, ma militari professionali, eppure con questo provvedimento ci si muove in senso opposto. Lo ripeto, si tratta di un controsenso!

Ribadisco pertanto il voto contrario del mio gruppo sull'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, anche noi siamo molto critici nei confronti dell'articolo 5. Non voglio ripetere quanto è già stato detto dai colleghi, vista la limitazione di tempo che abbiamo, ma intendo fornire dei dati circa l'incremento che l'obiezione di coscienza ha avuto nell'Italia centrale, meridionale ed insulare tra il 1996 ed il 1997.

Se è vero che negli anni scorsi l'obiezione di coscienza era concentrata al nord, è altrettanto vero che dal 1996 al 1997 nell'Italia centrale essa ha avuto un incremento del 33,60 per cento, nell'Italia meridionale del 20,07 per cento, in Sicilia del 52,84 per cento e in Sardegna del 32,65 per cento.

Non dispongo purtroppo dei dati relativi al numero degli enti convenzionati,

ma mi riservo di portare eventualmente domani in aula tali dati. Vorrei dire soltanto che, di pari passo con l'incremento delle richieste di obiezione di coscienza, probabilmente aumenterà il numero degli enti convenzionati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta avanzata in precedenza dal collega Gasparri, comunico all'Assemblea che il Presidente ha deciso di assegnare ai gruppi, che ne facciano richiesta e che ne avvertano la necessità, ulteriori quindici minuti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	363
Astenuti	4
Maggioranza	182
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ...	145

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 6 — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 6.1, Alboni 6.2 e Bampo 6.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	210

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 6.4 e Alboni 6.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	128
Hanno votato no ...	206

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 6.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	342
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	129
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 6.10 e Alboni 6.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 6.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	342
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	129
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 6.14 e Alboni 6.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 6.16 e Mitolo 6.61, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	132
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 6.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 6.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	132
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 6.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	360
Astenuti	3
Maggioranza	181
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 6.28 e Mitolo 6.81, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178

Hanno votato sì 136

Hanno votato no ... 219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 6.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	127
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Tassone 6.31 e Alboni 6.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Onorevole rappresentante del Governo, sarei disposto a ritirare il mio emendamento 6.31 se vi fosse da parte del Governo una predisposizione diversa da quella fino ad ora dimostrata.

Il comma 4 dell'articolo 6 prevede che «l'assistenza sanitaria è assicurata dal Servizio sanitario nazionale (...)». Mi pare che in questo caso ci troviamo in presenza di una discriminazione nei confronti dei militari.

Se da parte del Governo si registrasse una diversa predisposizione sul piano politico, un impegno politico per quanto riguarda i militari di leva, potrei ritirare il mio emendamento. Avanzo tale richiesta soprattutto rispetto ad una riforma sanitaria-militare che tarda a venire per responsabilità e per la indisponibilità del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, intende aggiungere qualche cosa?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, vorrei capire meglio i contenuti della proposta testé formulata dall'onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Presidente, se non mi conteggia il tempo, potrei fornire questa spiegazione.

PRESIDENTE. Io sono per il « patteggiamento allargato », onorevole Tassone. Ha facoltà di parlare.

MARIO TASSONE. Poiché non esiste un efficientissimo Servizio sanitario (non per responsabilità dei medici militari, ma soprattutto per l'inadeguatezza della legislazione e quindi delle strutture), se vi fosse un impegno politico da parte del Governo a mandare avanti il provvedimento di riforma del Servizio sanitario militare, potrei ritirare il mio emendamento 6.31. Avanzo tale richiesta anche perché — come ha sostenuto l'onorevole Gasparri — attraverso i decreti legislativi si sono effettuate talune manipolazioni; tant'è vero che la sanità militare è passata sotto la giurisdizione dell'ispettorato logistico. Ci troviamo quindi di fronte ad una chiara volontà di inefficienza e soprattutto di distruzione del Servizio militare sanitario.

PRESIDENTE. È una specie di « invito » subordinato.

Prego, onorevole sottosegretario.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ricordo che al Senato si sta affrontando la questione alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Tassone.

Vi è il nostro impegno a risolvere definitivamente il problema della sanità militare. L'impegno del Governo è quindi automatico dal momento che si sta lavorando al Senato su quel provvedimento, che ci auguriamo possa pervenire al più presto all'esame della Camera.

MARIO TASSONE. Presidente, in una serata in cui non si ottiene assolutamente

nulla, nemmeno un sorriso, mi accontento di questa disponibilità molto generica, enfatizzandola e in fondo strumentalizzandola.

Speriamo che le parole del sottosegretario abbiano effetto e ad esse seguano i fatti. Ritiro pertanto il mio emendamento 6.31.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassone. Mi pare che la sua sia una specie di buona fede.

Chiedo all'onorevole Alboni se intenda ritirare il suo emendamento 6.2, identico all'emendamento Tassone 6.31.

ROBERTO ALBONI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alboni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 6.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	348
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

PIETRO MITOLO. Il mio dispositivo elettronico non ha funzionato, Presidente !

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mitolo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 6.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	335
Astenuti	8
Maggioranza	168
Hanno votato sì	136
Hanno votato no ...	199

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	372
Astenuti	4
Maggioranza	187
Hanno votato sì	222
Hanno votato no ...	150

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 7 — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 4)*.

Colleghi, dopo l'articolo 7 sospendiamo l'esame del provvedimento.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, credo che a questo punto non possiamo neppure esaminare gli emendamenti all'articolo 7. Il Governo infatti ha presentato un maxiemendamento all'articolo 8 in cui si ipotizza la costituzione dell'agenzia nazionale per il servizio civile e si prevede una casistica per quanto riguarda il re-

clutamento e l'organizzazione dei giovani che intendono prestare il servizio civile.

Il testo dell'articolo 7, così come ci è pervenuto dal Senato, fa riferimento alle domande, quindi alla predisposizione delle liste, per cui ritengo che, per un'armonizzazione del provvedimento, dovremmo sospenderne l'esame.

PRESIDENTE. La sua proposta, quindi, attiene ad una ragione di connessione. A tale riguardo vorrei conoscere l'opinione del relatore.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Signor Presidente, a mio avviso non c'è alcuna connessione tra l'articolo 7 e l'articolo 8, anche perché se non avessimo dovuto esaminare tutti gli articoli in cui si faceva riferimento alle domande e all'accoglimento delle stesse non avremmo votato neppure gli articoli 5 e 6. A mio parere si può quindi procedere all'esame dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Colleghi, per correttezza, sulla proposta dell'onorevole Tassone di rinviare l'esame degli articoli 7 e 8 darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore e quindi la porrò in votazione.

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Credo che la richiesta dell'onorevole Tassone sia più che giustificata, in considerazione delle connessioni tra gli articoli 7 e 8. Inoltre, il numero dei deputati presenti va scemando di minuto in minuto e non vorremmo che si dovesse rimandare la seduta di un'ora per mancanza del numero legale. Auspico quindi che la proposta dell'onorevole Tassone venga accolta.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, dobbiamo sempre lavorare allo stato degli

atti, senza ipotecare la provvidenza, che procede per vie del tutto diverse dalle nostre intenzioni!

Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Tassone.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(La proposta è respinta).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 7, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 7.1, Bampo 7.2 e Alboni 7.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	343
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ...	208

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	348
Astenuti	5
Maggioranza	175
Hanno votato sì	141
Hanno votato no ...	207

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	345
Astenuti	4
Maggioranza	173
Hanno votato sì	136
Hanno votato no ...	209

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 7.9 e Alboni 7.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ...	216

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 7.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	366
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	147
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 7.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 7.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	143
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.161, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	144
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	350
Astenuti	3
Maggioranza	176
Hanno votato sì	136
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Presidente, intervengo semplicemente per preannunciare il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	357
Astenuti	22
Maggioranza	179
Hanno votato sì	229
Hanno votato no ...	128

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,43).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, scelgo volutamente un momento che può essere di scarsa attenzione e solennità in questo Parlamento per porre una questione alla quale il nostro gruppo e tutta l'opposizione annettono invece una straordinaria rilevanza. Scelgo volutamente questo momento, pregando i colleghi di trattenersi qualche istante in aula, perché a volte in questa Assemblea vi sono momenti di predisposta solennità durante i quali si discute di cose importanti e, di converso, argomenti davvero importanti, che riguardano le prerogative di tutta la Camera, di tutto il Parlamento non trovano, nono-

stante siano posti nelle sedi proprie, diritto di cittadinanza e di rappresentanza.

A cosa mi riferisco, Presidente? Nella Commissione dei trenta cosiddetta « bicameralina » — quella, per intenderci, sulle deleghe fiscali — stiamo ripetutamente denunciando qualcosa di molto grave, che oggi è già entrato in quest'aula grazie alla interrogazione a risposta immediata presentata dal gruppo di alleanza nazionale.

Mi riferisco alla continua espropriazione da parte del Governo di prerogative e di competenze non dell'opposizione, ma del Parlamento, attraverso un uso improprio delle deleghe legislative, arrivando — per quello che è l'esame oggettivo e per quanto viene riconosciuto pacificamente dagli uffici e dai funzionari, oltre che dagli stessi rappresentanti della maggioranza — ad inserire delegificazioni non previste e non concesse dal Parlamento in provvedimenti di delega legislativa; ad inserire all'interno di decreti di delega argomenti sui quali non è mai stato raccolto il parere delle Commissioni parlamentari; ad inserire cinque, sei, otto e persino dieci temi all'interno di schemi di decreto di delega o di testi definitivi del decreto stesso, quando su di essi il Parlamento non si è minimamente sognato di conferirgli alcun potere.

È accaduto così, Presidente — è stato denunciato questa mattina —, che venerdì scorso, su proposta del ministro Visco, il Governo abbia deciso di inserire, apparentemente accogliendo un invito della Commissione parlamentare competente, lo spostamento di 15 giorni della data per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi senza more. In realtà il Consiglio dei ministri si è autoassegnata una prerogativa del Parlamento su tutti gli spostamenti.

È accaduto pertanto che anche in ordine al provvedimento cosiddetto del ricometro, sul quale in queste ore la Commissione sta votando il parere, il Governo sia andato ben al di là della delega che il Parlamento gli aveva conferito.

Presidente, analoga denuncia è stata fatta per altre deleghe. Sono state scritte cortesi « letterine » dai Presidenti delle Camere per denunciare il problema al Presi-

dente del Consiglio dei ministri. La situazione, come comprenderà, è intollerabilmente grave, perché ci troviamo di fronte ad una appropriazione indebita da parte del Governo di prerogative e competenze del Parlamento. Tale situazione non trova però alcuna risposta, Presidente.

La informo che anche da parte di alcuni autorevoli esponenti del Polo è stata rappresentata la possibilità di recarsi dalla più alta carica dello Stato per esporre la situazione. Io ho sommamente espresso, Presidente, la mia opinione contraria rispetto a tale iniziativa, ritenendo che rappresentasse una sconfitta per il Parlamento se i presidenti dei gruppi dell'opposizione si fossero recati dal Presidente della Repubblica per denunciare l'esproprio di prerogative di tutto il Parlamento — e non solo dell'opposizione — da parte del Governo.

Il problema c'è, Presidente: è agli atti della Commissione parlamentare sulle deleghe e dell'Assemblea. Credo pertanto che o vi sarà un immediato intervento presso la Presidenza della Repubblica o presso la Presidenza del Consiglio — ma non da parte nostra, quanto piuttosto da parte di chi rappresenta le Camere: i Presidenti credo abbiano già dimostrato sensibilità al riguardo — oppure ci troveremo di fronte ad un conflitto gravissimo tra Parlamento e Governo, che inevitabilmente si trascinerà in sedi che non so se saranno competenti o meno e che travalicheranno anche quella del normale conflitto politico.

È evidente tuttavia che, di fronte al silenzio rispetto a quanto noi denunciavamo e a quanto sta accadendo; di fronte ad un Governo al quale pure sono state concesse ampie deleghe per legiferare in campi nei quali nessun esecutivo ha mai legiferato, ma che procede con arroganza e protervia, nonostante le denunce e gli articoli dei giornali, a delegificare e a provvedere in via regolamentare senza aver ricevuto una delega al riguardo; di fronte a questi atteggiamenti del Governo, rispetto ai quali dobbiamo subire anche il sorriso di buona comprensione di alcuni suoi rappresentanti — ci dicono: sì, lo so, glielo

avevo detto anch'io di non fare così, ma che ci vuoi fare e comunque c'era un mezzo parere o una mezza intesa... —; di fronte ad una situazione che è realmente di una gravità insopportabile per il Parlamento e non solo per i deputati dell'opposizione che sollevano il problema, anche a nome di quelli di maggioranza che lo conoscono e «abbozzano»; di fronte a tutto ciò, Presidente, credo sia necessario un intervento serio e rapido per ricondurre il Governo alle sue prerogative e ai suoi poteri, che sono già di un'ampiezza tale quali nessun Governo repubblicano ha mai avuto. Il Parlamento intero, e chi lo rappresenta, ha il dovere di intervenire se non altro, Presidente, per dare la sensazione, qualche volta, che tutti ci possiamo sentire rappresentati dalle istituzioni nelle quali crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei tornare sul tema che è stato affrontato dal collega Elio Vito. Sono lieto che in questo momento sia presente in aula il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, onorevole Elena Montecchi.

Come lei sa, signor Presidente, dal momento che lei oggi ha presieduto l'Assemblea, questo pomeriggio durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata ho rilevato non soltanto l'esproprio e la tosatura del Parlamento...

PRESIDENTE. La tosatura è per le pecore, il Parlamento non si presterebbe!

PAOLO ARMAROLI. Peggio, signor Presidente, perché si sta uccidendo il Parlamento: nessuna regola viene rispettata!

Vorrei ricordare ai colleghi che ho compiuto un passo ufficiale nei confronti del Presidente della Camera, il quale ne ha preso atto. Spero che nelle prossime ore il signor Presidente della Camera assuma tutte le iniziative del caso, atteso che il Governo ha palesemente violato gli intendimenti della famosa lettera del Presidente Violante e del Presidente Mancino.

Nel documento si rilevava — tra l'altro — che è il testo definitivo dello schema di decreto legislativo che deve essere esaminato in via ultimativa dalla Commissione parlamentare competente per il parere (in questo caso bicamerale). Ciò è stato completamente disatteso. Il Vicepresidente del Consiglio ha sostenuto che non esisterebbe alcuna difformità tra il testo del decreto legislativo e la legge di delega; a me invece pare — e non sono il solo — che si sia andati oltre: la delegificazione contenuta nell'articolo 2 del decreto legislativo è assolutamente anomala, perché non è stata autorizzata dal Parlamento.

Mi aspetto, signor Presidente, che nella seduta di domani il signor Presidente della Camera voglia comunicare all'Assemblea quali iniziative abbia assunto, non so se presso il Presidente del Consiglio o addirittura nei confronti del Presidente della Repubblica, per quanto riguarda il problema che ho richiamato.

PRESIDENTE. Sulla questione sollevata dagli onorevoli Vito ed Armaroli risponderò fra qualche istante.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei tornare a richiamare l'attenzione su una serie di interrogazioni per le quali non riesco assolutamente ad avere una risposta. Ritengo l'interrogazione un mezzo importante attraverso il quale i cittadini possono avere risposte e quindi possono esercitare il proprio diritto di essere informati su grossi problemi, che sembrano diventare grandi misteri. Ogni giorno ne ricorderò una in particolare, visto che ormai si tratta di un appuntamento quotidiano di fine seduta.

Una delle mie interrogazioni riguarda i contributi dei cittadini italiani residenti in Svizzera: il Governo ha dato una risposta evidentemente priva di contenuto, tanto che il Presidente Violante — non soltanto in aula, ma anche con una lettera — aveva chiesto al Governo di impegnarsi a tornare

per rispondere (il Governo, infatti, si era limitato a dire che non aveva alcuna risposta, che non aveva nulla da comunicare).

Continuo ad attendere da mesi la risposta. Mi si dice che la situazione non sarebbe così grave come io credo. So per certo soltanto che non ricevo da mesi nessun tipo di risposta.

PRESIDENTE. Le risponderò fra qualche minuto, onorevole Fei.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, prendo la parola sicuramente per argomenti meno importanti, ma a mio avviso anche questi meritano una risposta. Il 9 dicembre 1997 ho presentato un'interrogazione parlamentare (n. 3-01774) su un problema che sussiste tuttora: in vaste zone di Roma nord si continua a sentire nel telefono e nelle comunicazioni il segnale della radio vaticana. Conosco il suo spirito, Presidente, ma la prego di non fare battute su questo.

La regione Lazio e la ASL competente hanno sollevato il problema, sostenendo che possono esservi anche pericoli di radiazioni, anche perché la radio vaticana si sente non solo nei telefoni di zone importanti e abitate, ma anche, addirittura, nella rete citofonica e, spesso, nelle televisioni.

Sappiamo che la competenza, in questo caso, è del ministro delle comunicazioni, ma anche del ministro della sanità e del ministro degli esteri, perché la radio vaticana, notoriamente, è extraterritoriale.

Riteniamo che debba essere data una risposta in tempi rapidi, anche perché il servizio non è assicurato. Prego quindi il Governo, nella persona dell'amabile sottosegretario Montecchi, di farsi carico di farci avere quanto prima una risposta.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, un mese fa ho presentato un'interpellanza in cui denunciavo una situazione molto

grave, ossia la condizione in cui si trova l'università di Catanzaro, con particolare riferimento alla facoltà di medicina, in cui si registrano le assenze, le latitanze, la mancanza di assistenza, l'insufficienza della didattica. Ho chiesto anche al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica l'istituzione di una commissione di indagine. Colgo quindi l'occasione per sollecitare una risposta.

Si tratta di una vicenda molto grave ed allarmante, che investe anche la salute dei cittadini, la condizione degli studenti ed il disagio delle famiglie. L'università di Catanzaro solo da poco tempo ha raggiunto l'autonomia e qualcuno pensa di potersi adagiare in una situazione burocratico-amministrativa di gestione, senza preoccuparsi dell'efficienza della struttura universitaria: ecco perché la mia sollecitazione è molto urgente. Il problema deve essere risolto, ovviamente, attraverso l'impegno del Governo, che deve attingere notizie dalle fonti legittime, non dalle stesse strutture dell'università di Catanzaro, non dal rettore, perché questo sarebbe un fatto gravissimo, che non avrebbe alcuna giustificazione.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Non mi dilungherò, signor Presidente, perché lei già conosce l'argomento del mio intervento, visto che più volte ho fatto questa sollecitazione durante la sua Presidenza.

L'argomento è quello dei musicisti interpreti ed esecutori, al quale il Vicepresidente Veltroni dal giugno 1996 non vuole rispondere. Visto, però, che in questi giorni si sta anche cercando di svendere la Fonit Cetra, grande casa discografica, significativa per la cultura italiana e famosa in tutto il mondo, chiedo per l'ennesima volta a lei, che comprende meglio di altri questo problema, essendo assiduo frequentatore del festival di Sanremo, di invitare nuovamente il Vicepresidente del Consiglio, che oggi abbiamo visto materializzarsi in quest'aula, a rispondere con un po' di delicatezza e di prontezza alla mia interrogazione.

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, non molti giorni fa, al termine della seduta, il Presidente Violante ha rimproverato i parlamentari di non essere presenti, di lavorare poco, ed io, proprio in quell'occasione, ho sollecitato la risposta ad un'interrogazione che era stata presentata il 6 novembre 1996, dichiarando che, se quelli erano i tempi delle risposte, sicuramente chi si trovava all'opposizione non avrebbe avuto voglia di frequentare quest'aula. È stato allora incaricato il ministro Bogi di verificare la causa di un simile ritardo: ebbene, fino ad oggi ancora non ho saputo nulla. Spero che con questo ulteriore sollecito, reso in questo angolo del mugugno, come si direbbe a Genova, potrò ottenere una risposta.

L'interrogazione è importante, perché riguarda la salute della mia gente, della gente di Liguria, in una valle in cui sembra siano stati sepolti centinaia di fusti tossici radioattivi. Solo dietro numerosi solleciti e l'intervento di alcuni reparti dei carabinieri siamo arrivati al dunque.

Questa situazione si verifica in tutta la Liguria, come risulta dagli atti della Commissione bicamerale d'inchiesta che ha indagato al riguardo, denunciando per l'appunto il fatto che purtroppo la mia terra, frequentata da malavitosi della *'ndrangheta* calabrese, è diventata vittima dell'ecomafia. Credo che sia un problema importante: in proposito, sono stati interessati tre Ministeri (dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia) ma nessuno dei tre ha risposto. Credo che sia una specie di vergogna, anche se qui non si « tosa » !

PRESIDENTE. Lei ha parlato di ecomafia, ma i calabresi che lavorano in Liguria sono in grandissima parte lavoratori che fanno il loro dovere con fatica e con onore, come so per esperienza dato che sono un deputato della regione.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, ho denunciato con una mia interrogazione al ministro delle politiche agricole l'assurda situazione dell'AIMA, che rifiuta sistematicamente di fornire informazioni non riservate ai parlamentari, adducendo a pretesto la legge sulla *privacy*. A parte il fatto che ho citato nell'interrogazione le pronunce di diversi TAR, oltre che del garante per la *privacy*, per le quali dovrebbero prevalere le norme sulla trasparenza e la pubblicità degli atti della pubblica amministrazione rispetto a quelle sulla *privacy*, desidero sollecitare, per suo tramite, il ministro delle politiche agricole a dare risposta a questo atto di sindacato ispettivo. Ritengo infatti che non sia più tollerabile che un ramo della pubblica amministrazione, adducendo pretesti assolutamente immotivati, neghi informazioni non riservate. Lei comprenderà bene che, se chiedessi informazioni sul patrimonio di Tizio o Caio, non sarebbe mio diritto averle, mentre se, come parlamentare della Repubblica, chiedo le ragioni per le quali una pratica non viene evasa, ho diritto di sapere se questo non avviene perché la documentazione è incompleta o perché il funzionario responsabile è inefficiente.

Poiché le notizie sulle inefficienze, o peggio, dell'AIMA sono note al Parlamento e sono state anche oggetto di indagini dell'autorità giudiziaria, le chiedo formalmente di sollecitare il ministro delle politiche agricole perché venga a dare risposta a questa interrogazione, sperando che nell'esercizio della sua attività di vigilanza sull'AIMA ripristini la trasparenza e la correttezza della pubblica amministrazione.

Desidero inoltre sollecitare una risposta da parte del ministro della difesa su un altro atto di sindacato ispettivo, presentato addirittura il 16 settembre 1997. Anche in questo caso, vi è una situazione di assoluto malcostume, poiché tutto è ammissibile tranne che l'Arma dei carabinieri, in risposta ad altro atto di sindacato ispettivo, fornisca al Ministero (inducendolo quindi a trasmetterle all'interrogante) informazioni mendaci, volte a coprire determinate re-

sponsabilità e che nulla venga fatto per sanzionare adeguatamente atti di infedeltà al Governo della Repubblica (che si configurano appunto in queste informazioni mendaci fornite dall'Arma dei carabinieri al Ministero della difesa). Anche su questo atto di sindacato ispettivo, ahimè, non ho avuto alcuna risposta: mi rendo conto dell'enorme numero di interrogazioni e interpellanze che vengono presentate, ma quando si tratta di questioni che riguardano il buon funzionamento delle istituzioni credo che i ministeri dovrebbero compiere uno sforzo per soddisfare le legittime richieste dei parlamentari.

PRESIDENTE. Mi sembra che nessun altro collega intenda sollecitare una risposta a propri atti di sindacato ispettivo, in questo che è stato definito «angolo del mugugno»: a mio avviso, però, si tratta di richieste giustificate dal peso degli argomenti affrontati. In effetti, uno dei problemi che si pongono è stato toccato da ultimo dal collega Izzo: è quello della quantità, con la quale è spesso difficile conciliare la qualità e la selezione.

Mi farò carico presso l'Ufficio di Presidenza — e abbiamo qui la collega Montecchi che rappresenta degnamente il Governo — per fare in modo che attraverso una valutazione per materia e vorrei dire anche per valore, in certi casi, si possa avere quella sollecitudine e quella rapidità di definizione che è corrispondente all'interesse generale che deve essere perseguito dal parlamentare, che rappresenta la collettività nazionale. Quindi, mi farò carico di questo, in funzione dei miei doveri attuali e di quelli che posso esplicitare nella sede competente, che è l'Ufficio di Presidenza.

Per quel che si riferisce a ciò che ha esposto l'onorevole Vito, devo dire che si tratta di un tema molto importante. Posso dirle che mi sono subito messo in contatto, attraverso il segretario generale, con il Presidente Violante, il quale sta già assumendo le iniziative necessarie. Credo che tali iniziative debbano essere assunte in prima persona dal Presidente, in relazione alla titolarità che il Presidente, in rappresentanza dell'intera Camera, ha del

diritto di questo ramo del Parlamento (ma direi del Parlamento, dal punto di vista funzionale) a che non vi siano quegli stravolgimenti del rapporto che nella delega vi è tra chi delega e chi è delegato, in modo tale che non si possa compiere quella devianza che non riguarda soltanto il Parlamento, ma anche la lealtà dei rapporti tra l'esecutivo e il legislativo. E credo che questo debba essere visto in chiave di reciprocità, senza forzature, ma con la giusta importanza che questo tema riveste. Se è giusto che attraverso la delega si compia un atto, come dire, di fiducia e di corrispondenza a una necessità anche tecnica di rapidità di decisione, di concatenamento di norme di non sempre facili soluzioni parlamentari, è anche giusto che questo avvenga nell'ambito dei binari che sono stati indicati e che non si deragli anche in quella dimensione che diventa qualche volta uno stravolgimento dei poteri. Quindi, il Presidente sta facendosi carico di questo e risponderà senz'altro alla Camera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 marzo 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore:* Chiavacci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— *Relatori:* Edo Rossi per la maggioranza; Barral di minoranza.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore:* Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore:* Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore:* Bielli.

La seduta termina alle 20,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GABRIELE CIMADORO SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 4500

GABRIELE CIMADORO. Il Trattato mira, inoltre, ad attuare politiche della pubblica sanità che garantiscano un alto

livello di protezione della salute umana, al fine di promuovere attività di informazione e prevenzione che combattano il fenomeno della droga, e stabilisce chiaramente l'obiettivo della tutela dei consumatori e del loro diritto ad organizzarsi per salvaguardare i propri interessi.

Punti fondamentali mi sembrano quelli che riguardano l'accessibilità e la trasparenza del contenuto dei trattati e della materia comunitaria in genere, il rafforzamento della politica estera e di sicurezza (PESC), il maggiore riconoscimento al Parlamento europeo di colegislatore con il Consiglio.

È innegabile che l'attenzione si sia focalizzata sull'acquisizione dell'Europa monetaria come obiettivo primario, mentre poca attenzione è stata dedicata al tema della sicurezza interna come impegno comunitario, acquisito con il Trattato di Amsterdam, che deve essere preceduto da un momento di armonizzazione e avvicinamento delle politiche dei singoli Stati. Esprimo la soddisfazione del mio partito per il raggiungimento, da parte dell'Italia, dell'obiettivo del pieno ingresso del nostro paese negli accordi di Schengen e per il fatto che a brevissimo termine verrà realizzato anche quello dell'abbattimento dei controlli alle frontiere terrestri e marittime tra i paesi membri dell'area di Schengen e l'Italia, diventando noi responsabili anche dei controlli alle frontiere non più soltanto nazionali, ma comuni, europee. Di qui la consapevolezza delle difficoltà reali che derivano dal persistere di diverse politiche dell'immigrazione e dell'asilo.

Ma non è questa l'unica difficoltà. Il gruppo del CDU-CDR sente fortemente l'insufficienza del Trattato di Amsterdam ad accompagnare lo sviluppo della dimensione politica e dell'efficacia istituzionale dell'Unione europea, ormai praticamente ingestibile.

Non possiamo dimenticare gli articoli B ed N del Trattato di Maastricht, che sanciscono che compito specifico ed obbligatorio della Conferenza intergovernativa è la riforma delle istituzioni e del

relativo meccanismo decisionale. Questi temi sono stati praticamente appena sfiorati e sostanzialmente rinviati. E ci troviamo a constatare che un « governo » europeo concepito per un'Europa a sei non può certo funzionare per un'Europa a quindici, che è in marcia verso l'allargamento. Ci troviamo a constatare che uno degli elementi paralizzanti è il meccanismo dell'unanimità. In pratica, gli avanzamenti sono stati portati avanti senza che l'Unione si sia dotata degli strumenti istituzionali per risolvere le questioni che più stanno a cuore ai cittadini. I capi di governo, consapevoli che il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio doveva essere esteso, come di conseguenza il potere di codecisione del Parlamento europeo, hanno ignorato questo aspetto, rinviandolo a data da determinarsi, pur rendendosi conto della necessità di affrontare questi nodi prima della conclusione dei negoziati per l'allargamento.

Noi del CDU-CDR siamo consapevoli del fatto che il mancato consolidamento istituzionale mette in condizione di affrontare l'allargamento senza i mezzi istituzionali e finanziari per realizzarlo. Siamo altresì consapevoli che è necessario, in virtù delle debolezze di Amsterdam, un atto di responsabilità da parte del Parlamento italiano, affinché la ratifica del Trattato avvenga con i più ampi margini possibili perché questo legittimerebbe l'Unione a proseguire un cammino certo importante, importante non soltanto nel perseguimento dell'obiettivo della terza fase dell'Unione economica e monetaria, ma anche di quello dell'integrazione politica dell'Europa.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,05.